

Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

☐ Coloured covers/
Couverture de couleur

☐ Covers damaged/
Couverture endommagée

☐ Covers restored and/or laminated/
Couverture restaurée et/ou pelliculée

☒ Cover title missing/
Le titre de couverture manque

☐ Coloured maps/
Cartes géographiques en couleur

☐ Coloured ink (i.e. other than blue or black)/
Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)

☒ Coloured plates and/or illustrations/
Planches et/ou illustrations en couleur

☐ Bound with other material/
Relié avec d'autres documents

☒ Tight binding may cause shadows or distortion
along interior margin/
La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la
distorsion le long de la marge intérieure

☐ Blank leaves added during restoration may
appear within the text. Whenever possible, these
have been omitted from filming/
Il se peut que certaines pages blanches ajoutées
lors d'une restauration apparaissent dans le texte,
mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont
pas été filmées.

☐ Additional comments:/
Commentaires supplémentaires:

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire
qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails
de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du
point de vue bibliographique, qui peuvent modifier
une image reproduite, ou qui peuvent exiger une
modification dans la méthode normale de filmage
sont indiqués ci-dessous.

☐ Coloured pages/
Pages de couleur

☐ Pages damaged/
Pages endommagées

☐ Pages restored and/or laminated/
Pages restaurées et/ou pelliculées

☒ Pages discoloured, stained or foxed/
Pages décolorées, tachetées ou piquées

☐ Pages detached/
Pages détachées

☐ Showthrough/
Transparence

☐ Quality of print varies/
Qualité inégale de l'impression

☐ Includes supplementary material/
Comprend du matériel supplémentaire

☐ Only edition available/
Seule édition disponible

☐ Pages wholly or partially obscured by errata
slips, tissues, etc., have been refilmed to
ensure the best possible image/
Les pages totalement ou partiellement
obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure,
etc., ont été filmées à nouveau de façon à
obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	14X	18X	22X	26X	30X
☐	☐	☐	☐	☒	☐
12X	16X	20X	24X	28X	32X

3

BIBLIOTECA
ISTRUTTIVA E PIACEVOLE

OVVERO
RACCOLTA DEI PIÙ INTERESSANTI

VIAGGI

TOMO XV.

37
99



Fig. 1

Fig. 1. View of the head of the river from the mouth of the river.

VIAGGI
DI
LA PÉROUSE
INTORNO AL MONDO

Tomo III.

LIVORNO
TIPOGRAFIA VIGNOZZI
1837.

LIBRERIA F. TORNABUONI
LIVORNO

13317
G420
L23
1827

Sigs

F. Deedmeier

L. Pöhlmann de Sauranne

Je 10 '13



59420
123
1827

VIAGGIO
INTORNO AL MONDO

NEGLI ANNI
1785, 1786, 1787 e 1788

CAPITOLO PRIMO

Fermata alla baja di Castries. — Descrizione di questa baja e di un villaggio tartaro. — Costumi ed usi degli abitanti. — Loro rispetto per i sepolcri e per le proprietà. — Estrema fiducia che c'inspirano. — Loro tenerezza pe' figli. — Loro unione fra di essi. — Incontro di quattro piroghe straniere in questa baja. — Notizie geografiche che ci danno gli equipaggi. — Produzioni della baja di Castries. — Sue conchiglie, quadrupedi, uccelli, pietre piante.

Riconoscinta l'impossibilità di sbarcare a settentrione dell'isola Segalieno, si aprì dinanzi a noi un nuovo ordine di cose, essendo assai dubbio che si potesse giugnere entro l'anno al Kamtschatka.

La baia di Castries, nella quale avevamo dato fondo, è situata alla fine di un golfo, è lontana circa duecento leghe dallo stretto di Sangar, unica parte da cui con certezza potessimo uscire dai mari del Giappone. I venti meridionali erano più costanti, più ostinati, che ne' mari della China, donde ci venivano perchè rinserrati fra due terre non variavano mai di più di due quarti verso levante e verso ponente: per poco che la brezza ingagliardisse il mare si agitava in modo di allarmarci per la nostra alberatura; ed in fine i nostri vascelli non erano troppo buoni veggianti per lasciarci sperare di percorrere, prima della fine della buona stagione, duecento leghe sotto vento, in un canale sì stretto, ove i nebbioni quasi continui rendono estremamente difficile il tenersi lungo le coste. Contuttociò non ci restava altro partito a tentare, a meno di aspettare il monzone di tramontana, che poteva ritardare fino a novembre. Non mi fermai un momento in quest'ultima idea, ed al contrario mi decisi a raddoppiare di attività, cercando di provvedere ai nostri bisogni in acqua e legna al più presto possibile; e feci sapere che la nostra fermata

sciro
nella quale avevamo
alla fine di un golfo, è
leghe dallo stretto di
da cui con certezza po-
del Giappone. I venti
costanti, più ostinati,
no, donde ci venivano
due terre non variavano
rti verso levante e ver-
che la brezza ingagliar-
ava in modo di allar-
alberatura; ed in fine i
rano troppo buoni ve-
sperare di percorrere,
buona stagione, duccen-
in un canale sì stretto,
continui rendono estre-
tenersi lungo le coste.
stava altro partito a ten-
tattare il monzone di tra-
ritardare fino a novem-
a momento in quest' ul-
terio mi decisi a raddop-
perando di provvedere al
qua e legna al più presto
re che la nostra fermata

sarebbesi limitata a soli cinque giorni. Tosto-
chè fummo afforcati (1), i canotti e le scialuppe
delle due fregate ricevettero dal sig. di *Langle*
e da me le loro particolari incombenze, che
furono invariabili in tutto il tempo del nostro
soggiorno. La scialuppa provvide l'acqua; il
gran canotto le legna; i piccoli canotti furono
dati ai signori *Blondela*, *Bellegarde*, *Mouton*,
Berniset, e *Prevost* il giovane, che avevano
ordine di fare il disegno di questa baia. I nostri
schifi, cui bastava poc' acqua, furono desti-
nati alla pesca del salmone in un piccolo fiume
che n'era pieno, finalmente le nostre bisca-
glie servirono al sig. di *Langle* ed a me per

(1) afforcate significa calare o gettare una se-
conda ancora, quantunque ve ne sia di già un'
altra, di modo che questa trovandosi alla drit-
ta del vascello, l'altra trovasi a sinistra, lo
che fa sì che le due gomene vengono a for-
mare una specie di forca. Servono queste due
ancore a rettere il vascello nei cattivi tem-
pi, e contro il flusso e riflusso del mare. Dice-
si ancora ormeggiarsi a due o a barba di getto.

(N. del T)

andare ad invigilare sui diversi lavori, e trasportarci coi naturalisti al villaggio tartaro, nelle differenti isole; ed in generale su tutti i punti che pareano meritare osservazione. La baja di Castries è l'unica fra quelle che abbiamo visitato sulla costa di Tartaria, che meriti la qualificazione di baja; essa assicura un riparo ai vascelli contro il tempo cattivo; e vi si potrebbe passar l'inverno. Il suo fondo è di belletta, ed ascende gradatamente da dodici braccia fino a cinque avvicinandosi alla costa, il di cui basso fondo si stende fino a tre tratti di gomena al largo, talchè è assai difficile di abbordarvi, anche in canotto, quando la marea è bassa: e di più convien lottare contro l'erbe (1) fra le quali non restano che due o

(1) Quest' erbe marine, o fucus, sono assolutamente quelle che servono a Marsiglia ad imballare le diverse casse d'olio, o di liquore, ed è lo stesso che il goemon, goemon o gonesmon (N. di la P.)

Questi nomi unitamente a quelli di sur e varech si danno in generale ne' diversi porti

tre piedi di acqua e che oppongono una resistenza invincibile ai marinai.

Non v'è alcun mare più fertile in *fucus* di differenti specie, e la vegetazione delle nostre più belle praterie non è nè più verde nè più folta. Un grandissimo s fondo, sulla riva del quale era il villaggio tartaro, e che nel principio eredemmo abbastanza profondo per ricevere i nostri vascelli, perchè la marea era alta quando ci ancorammo in fondo alla baja, non fu più per noi, due ore dopo, che una vasta prateria d'erbe marine, e vedevansi saltare in essa i salmoni che uscivano da un ruscello, le cui acque si perdevano fra queste erbe, e dove noi ne prendemmo più di duemila in un giorno.

di mare francesi tanto alle erbe che nascono in mare, quanto all'erbe stesse staccate dal fondo, gettate dal mare, sul lido, e così a qualunque rimasuglio che dal mare stesso si getti sulla spiaggia, compresi anche i pessi di legno e le barche affondate. In Italia le erbe suddette si chiamano con generale vocabolo alga. (N. del T.)

oto

diversi lavori, e trasportati al villaggio tartaro, ed in generale su tutti meritarono osservazione. L'unica fra quelle che costa di Tartaria, che di baja; essa assai scelli contro il tempo ebbe passar l'inverno. letta, ed ascende gradatamente, il di cui basso fonte tratti di gomene al difficile di abbordarlo, quando la marea è vien lottare contro l'ormon restano che due o

ine, o *fucus*, sono anche servono a Marsiglia in casse d'olio, o di che il goemon, goemon (N. di la P.) mente a quelli di ser e generale ne' diversi porti

Vedevano gli abitanti senza inquietudine il successo della nostra pesca di quel pesce che forma la loro più abbondante e sicura sussistenza, certi senza dubbio che la quantità n'è inesauribile. Si sbarcò a piedi del loro villaggio l'indomani del nostro arrivo nella baja; il sig. di *Langle* vi ci aveva preceduto, ed i suoi regali vi ci procurarono degli amici.

Non si può incontrare in alcuna parte del mondo una popolazione di migliori uomini. Il capo, o il più vecchio venne a riceverci sulla spiaggia con alcuni altri abitanti. Si prostrò sino a terra, salutandoci alla maniera cinese, e ci condusse dopo alla sua capanna, ov' erano sua moglie, le sue nuore, i suoi figli ed i suoi nipoti. Fece stendere una stuoja pulita, e ci invitò a sedervi; fu quindi posta in un calderone sul fuoco certa piccola semente, che non potemmo riconoscere, col salmone, per esserci offerta; questa semente è la loro più squisita vivanda, e ci fecero capire che veniva dal paese dei *Mancheoux*; dando essi esclusivamente questo nome ai popoli che abitano a sette od otto giornate nell'alto Segalieno, e che comunicano direttamente coi Chinesi. Fecero comprendere coi

senza inquietudine il
a di quel pesce che
lante e sicura sussu-
o che la quantità n' è
piedi del loro villag-
arrivo nella baja; il
eva preceduto, ed i
rarono degli amici.
e in alcuna parte del
di migliori uomini. Il
enne a riceverci sulla
abitanti. Si presero
alla maniera cinese,
una capanna, ov' era-
nuore, i suoi figli ed
dere una stuoja pulita,
fu quindi posta in un
erta piccola semente,
conoscere, col salmo-
; questa semente è la
nda, e vi fecero capi-
del Manchoux; dan-
e questo nome ai po-
tte od otto giornate nel-
che comunicano diret-
fecero comprendere coi

gesti, ch' essi erano della nazione degli *Orotchys*; e mostrandoci quattro piroghe fore-
stiere, che avevano veduto entrare in por-
to nel giorno stesso, e che si erano ferma-
te incontro al loro villaggio, chiamarono *Bu-*
chis gli equipaggi di esse: ci indicarono che
questi ultimi abitavano più a mezzogiorno,
ma forse a meno di sette od otto leghe;
poichè queste nazioni, come quelle del Ca-
nadà, cambiano di nome e di linguaggio ad
ogni borgata. Questi stranieri, de' quali par-
lerò più a lungo nel decorso di questo ca-
pitolo, avevano acceso il fuoco sulla sabbia
alla riva del mare, vicino al villaggio degli
Orotchys; vi facevano cuocere la semente ed
il loro pesce in un calderone di ferro so-
speso mediante un uncino dello stesso me-
tallo ad un triepide formato da tre bastoni
legati insieme. Arrivavano dal fiume Seg-
lieno, e portavano nel loro paese dei nan-
kini e della semente, che avevano avuta ap-
parentemente in cambio dell'olio, del pesce
secco, e forse di qualche pelle d'orso o di
alce; soli quadrupedi, con i cani e gli sco-
jattoli, di cui abbiamo veduto le spoglie.

Questo villaggio degli *Orotchys* era com-

posto di quattro capanne solidamente costruite con tronconi di abete in tutta la loro lunghezza, pulitamente intagliati negli angoli; un'armatura assai ben lavorata sosteneva la tettoja, formata da scorze d'alberi. Una panchetta come quella de' casolari dell'isola Segaleno girava attorno l'appartamento ed il focolare era in egual modo situato nel mezzo sotto ad un'apertura abbastanza larga per far uscire il fumo. Abbiamo ragione di credere che queste quattro case appartenessero a quattro differenti famiglie, che vivono fra di loro nella più grande unione e nella più perfetta fidanza. Abbiamo veduto partire una di queste famiglie per un viaggio di qualche durata, non essendo più ricomparsa ne' cinque giorni che abbiamo passati in quella baia. I proprietari misero alcune tavole avanti la porta della loro casa per impedire ai cani d'entrarvi, e la lasciarono piena de' loro averi. Fuimo ben presto talmente convinti dell'inviolabile fede di questi popoli, e del rispetto quasi religioso che hanno per le proprietà, che lasciammo in mezzo alle loro capanne, e sotto il suggello della loro probità, i nostri sacchi pieni di stoffe, di margheritine, d'utensili di ferro, e generalmente di tutto

quello che serviva ai nostri cambj, senza che abbiamo mai abusato della nostra estrema fiducia, e siamo partiti da questa baja coll'opinione che neppur sospettassero che il furto fosse un delitto.

Ogni capanna è circondata da una secheria di salmoni, che restano esposti all'ardore del sole, dopo essere stati affumicati per tre o quattro giorni intorno al focolare ch'è nel mezzo della casupola; le donne incaricate di questa operazione hanno la cura di esporli all'aria libera, quando il fumo gli ha penetrati, ove acquistano la durezza del legno.

Essi pescavano con noi nello stesso fiume con reti o dardi, e li vedevamo mangiar crudi, con disgustosa avidità, il muso, le branchie, gli osserelli o qualche volta l'intera pelle del salmone, che scorticavano con molta destrezza succhiando le mucilagginie di queste parti, come noi ingojamo un' ostrica. Il maggior numero de' loro pesci giungeva a casa scorticato, eccetto quando la pesca era stata abbondante, allora le donne cercavano colla stessa avidità i pesci interi, e ne divoravano con maniera egualmente disgustosa le parti mucilaggiose, che sembravano ad esse le più squisite. Alla

haja di Castries sapemmo l'uso della ciambella di piombo o d'osso, che questi popoli, come quelli dell'isola Segalieno, portano a guisa d'anello nel pollice; essa serve di punto d'appoggio per tagliare e scorticare il salmone con un coltello tagliente, che tutti portano appeso alla cintura.

Il loro villaggio era costruito sopra una lingua di terra bassa e paludosa, esposta al norte ed a parer nostro inabitabile nell'inverno; ma all'opposto, dall'altra parte del golfo, in un sito più elevato, con esposizione ad austro ed all'ingresso del bosco vi era un secondo villaggio; composto di otto capanne, più vaste e meglio costruite delle prime. Al disopra e ad una piccola distanza, avevamo visitato tre giurte, o case sotterranee, del tutto simili a quelle dei Kamtschadali, descritte nel quarto volume dell'ultimo viaggio di Cook; esse erano abbastanza estese per contenere tutti gli abitanti delle otto capanne in tempo del freddo rigoroso. Finalmente sopra una delle ale di questa borgata si trovava molti sepolcri, meglio costruiti, e tanto grandi quanto le case: ognuno di essi racchiudeva tre, quattro o cinque bare, pulitamente lavorate, ornate di stof-

mo l'uso della ciama-
so, che questi popo-
la Segalieno, portano
ce; essa serve di punto
e a scorticare il salmo-
niente, che tutti portano

costruito sopra una lin-
udosa, esposta al norte
abitabile nell'inverno;
altra parte del golfo, in
on esposizione ad austro
osco vi era un secondo
otto capanne, più vaste
elle prime. Al disopra e
nza, avevamo visitato tre
ranee, del tutto simili a
dali, descritte nel quarto
aggio di *Cook*; esse erano
contenere tutti gli abi-
anne in tempo del freddo
e sopra una delle ale di
vava molti sepolcri, me-
to grandi quanto le case:
giudeva tre, quattro o cin-
te lavorate, ornate di stof-

fe chinesi, alcuni pezzi delle quali erano di
broccato. Nell'interno di questi monumenti
erano sospesi archi, dardi, reti, ed in gene-
rale gli arnesi più preziosi di questi popoli, e
la porta di essi veniva chiusa da una sbarra
di legno ritenuta nelle estremità da due so-
stegni.

Le loro case erano piene di effetti come i
sepolcri; nulla di ciò che loro serve n'era
stato tolto. Gli abiti, le pellicce, le racchet-
te, gli archi, i dardi, le picche, tutto era
rimasto in questo villaggio abbandonato, ch'es-
si non abitano che nella cattiva stagione. Pe-
scano la state sull'altro lato del golfo in cui
erano, e di là ci vedevano entrare nelle ca-
se, e scender anco nell'interno de' sepolcri,
senza che vi ci abbiano mai accompagnati,
e senza che abbiano mostrato mai il meno-
mo timore di veder involare i loro mobili,
che pur sapevano eccitar molto i nostri de-
siderj, avendone già cambiato parecchi con
loro. I nostri equipaggi non meno che gli
ufficiali aveano compreso vivamente il pre-
gio di simil fiducia; e l'uomo che fosse sta-
to sì vile da commettere il più piccolo fur-
to sarebbe stato ricoperto dal disonore e dal
disprezzo comune.

Era evidente che non avevamo visitato gli Orotchys se non nelle loro case di campagna, ove fanno la loro raccolta di salmone, il quale forma la base della loro sussistenza, come il grano in Europa. Ho vedute tra loro tante poche pelli d'alce, che la caccia, per quel che io posso credere, deve esservi assai poco abbondante. Metto in conto puranco di una piccolissima parte del loro alimento alcune radici di giglio giallo, o *saranna*, che le donne raccolgono sull'orlo de' boschi, e fanno seccare presso i loro focolari.

Si sarebbe potuto pensare che una sì gran quantità di sepolcri (poichè ne trovavamo in tutte le isole ed in tutti i seni) indicasse una recente epidemia che avesse spopolato queste contrade, e ridotto la generazione attuale ad un piccolissimo numero d'uomini; ma io sono portato a credere che le differenti famiglie da cui questa nazione è composta, fossero disperse nelle baje vicine per pescarvi e seccarvi il salmone, e ch'esse si riuniscano solo nell'inverno, portando seco allora la loro provvisione di pesce per sussistere fino al ritorno del caldo. È quindi

non avevamo visitato gli
e loro case di camp-
ro raccolta di salmo-
base della loro sussi-
o in Europa. Ho vedu-
ne pelli d' alce, che la
io posso credere, de-
abbondante. Metto in
piccolissima parte del
radiche di giglio gial-
e donne raccolgono sul-
fanno seccare presso i

pensare che una sì gran
poichè ne trovavamo
in tutti i seni) indi-
demia che avesse spo-
de, e ridotto la gene-
a piccolissimo numero
no portato a credere che
da cui questa nazione
disperse nelle baje vicine
il salmone, e ch' esse
nell' inverno, portando
provvisione di pesce per
orno del caldo. È quindi

più verisimile di supporre che il rispetto reli-
gioso di questi popoli per le tombe de' loro
padri gli induca a mantenerle, ripararle, ed
a ritardare così, forse per secoli, l' effetto
inevitabile della lima del tempo. Non mi sono
accorto di alcuna differenza esteriore fra gli
abitanti. Non è lo stesso riguardo ai morti,
riposando le loro ceneri in maniera più o
meno magnifica, secondo le loro ricchezze. È
assai probabile che il lavoro di una lunga vita
sia appena bastante per le spese d' uno di
questi sì sontuosi mausolei, i quali per altro
non hanno che una magnificenza relativa, e
di cui si formerebbe un'idea falsa, se si volesse
paragonarli ai mausolei dei popoli più civiliz-
zati. I corpi degli abitanti più poveri so-
no esposti all' aria libera, in una bara posta
sopra un palco sostenuto da pinoli di quattro
piedi d' altezza; ma tutti hanno i loro archi,
i loro dardi, le loro reti e qualche pezzo di
stoffa vicino al loro feretro, e l' involarli sa-
rebbe verisimilmente un sacrilegio.

Parrebbe che questi popoli, egualmente
che quelli dell'isola Segaliena non riconosces-
sero alcun capo, e non fossero soggetti ad
alcun governo. La dolcezza dei loro costumi

ed il loro rispetto pe' vecchi possono rendere senza inconvenienti fra loro questa anarchia. Non siamo giammai stati testimonj della menoma lite fra di loro. La loro reciproca affezione, la loro tenerezza pe' loro figli offriva ai nostri occhi un commovente spettacolo; ma i nostri sensi erano stomacati dal fetido odore di questo salmone, di cui le case, non che i contorni si trovavano piene. Attorno al fuocolare se ne vedevano sparpagliate le ossa e sparso il sangue; ed alcuni avidi cani, sebben dolci e famigliari, leccavano e divoravano questi residui. Questo popolo è d'una sporcizia e di un puzzo stomachevole; non v'è alcun altro che sia di una costituzione più debole, nè che abbia una fisionomia così lontana dalle forme alle quali si attacca da noi l'idea della bellezza: la loro statura media è al di sotto di quattro piedi, dieci pollici; il loro corpo è gracile; la loro voce debole ed acuta come quella dei fanciulli; hanno le ossa delle guancie assienti; gli occhi piccoli, cisposi e tagliati diagonalmente; la bocca larga; il naso schiacciato; il mento corto, quasi imbebbe, ed una pelle olivastre inverniciata d'olio e di fumo. Lasciano crescere i loro capelli, che

vecchi possono rendere
ra loro questa anarchia.
stati testimonj della me-
n. La loro reciproca affe-
pe'loro figli offriva ai
movente spettacolo; ma i
tomacati dal fetido odore
di cui le case, non che i
piene. Attorno al fuoco-
sparpagliate le ossa e
alcuni avidi cani, sebben
cavano e divoravano que-
popolo è d'una sporchez-
atomachevole; non v'è
di una costituzione più de-
una fisionomia così lontana
i si attacca da noi l'idea
oro statura media è al di-
iedi, dieci pollici; il loro
a loro voce debole ed acuta
inciulli; hanno le ossa delle
gli occhi piccoli, ciaposi e
nte; la bocca larga; il naso
nto corto, quasi imbeshe,
stra inverniciata d'olio e di
rescere i loro capelli, che

intrecciano pressopoco come noi. Quelli delle
donne cadono sparsi sulle loro spalle, ed il
ritratto che or ho fatto serve egualmente
per le loro fisionomie che per quelle degli no-
mini, da' quali sarebbe difficile il distinguerle,
se una leggera differenza nell'abbigliamento;
ed il seno che non è rettenuto da alcuna cia-
tura non indicassero il loro sesso: esse per
altro non sono soggette ad alcun lavoro for-
zato, che abbia potuto, come presso gl' In-
diani d'America, alterare l'eleganza delle lo-
ro fattezze, se la natura le avesse provvedute
di questo vantaggio. Tutte le loro cure si limi-
tano a cucire i loro abiti, a disporre il pe-
sce per esser seccato, ed a custodire i loro
figli, ai quali danno il latte fino all'età di
tre o quattro anni. La mia sorpresa fu estre-
ma vedendone uno di questa età, che dopo
aver incurvato un piccolo arco, tirato assai
diritto un dardo, dato della bastonate ad un
cane, si gettò sul seno della madre, e vi
prese il posto di un bambino di cinque o sei
mesi, che si era addormentato sulle di lei gi-
nouchia.

Sembra che questo sesso goda fra loro di
una grande considerazione. Essi non hanno mai

concluso alcun contratto con noi senza il consenso delle loro donne; gli orecchini d'argento e i diademi di rame servono ad ornare i loro abiti, sono unicamente riservati alle donne ed alle fanciulle. Gli uomini ed i ragazzi sono vestiti di una giubberella di nankin, o di pelle di cane o di pesce tagliata come le camice de' carrettieri. Se essa scende sotto al ginocchio allora non portano calsoni. Nel caso contrario, ne portano alla cinese, che scendono fino alla polpa della gamba. Tutti hanno degli stivali di pelle di lupo marino, ma li conservano per l'inverno, e portano di tutti i tempi ed in tutte le età, anche da latte, una cintura di cuoio, alla quale sono attaccati un coltello con fodero, un battifoco, un sacchetto da tabacco, ed una pipa.

Il vestiario delle donne è un poco differente: esse sono involte in una larga veste di nankin, o di pelli di salmone, ch'esse hanno l'arte di conciare perfettamente e di fare divenire estremamente arrendevoli. Questo abbigliamento scende loro fino alla nocca del piede, ed è qualche volta abbellito da una frangia di piccoli ornamenti di rame, che fanno uno strepito simile a quello de' sonagli. I salmoni,

GIO

con noi senza il cun-
li orecchini d'argento
ando ad ornare i loro
riservati alle donne ed
oi ed i ragazzi sono
a di nankin, o di pel-
gliata come le camice
ende sotto al ginocchio
ai. Nel caso contrario,
che scendono fino al-
tutti hanno degli stiva-
no, ma li conservano
o di tutti i tempi ed
da latte, una cintura
no attaccati un coltello
co, un sacchetto da

ne è un poco differen-
to una larga veste di
imone, ch'esse hanno
ttamente e di fare di-
rendevoli. Questo abbi-
no alla noce del piede,
ellito da una frangia di
rame, che fanno uno
o de'sonagli. I salmoni,

DI LA PÉROUSE

21

la cui pelle serve pe' loro abiti, non si pesca-
no in estate, e pesano trenta o quaranta lib-
bre. Quelli che avevamo preso nel mese di lu-
glio erano del peso di sole tre o quattro lib-
bre ma il loro numero e la delicatezza del lo-
ro sapore compensavano assai questo svantiag-
gio: tutti noi siamo di parere di non averne
mai mangiato de'migliori. Nulla possiamo dire
della religione di questi popoli, non avendo ve-
duto nè tempj, nè sacerdoti, ma forse alcuni
idoli, sculti grossolanamente, e sospesi al soffitto
delle loro capanne: essi rappresentavano bam-
bini, braccia, mani, gambe, e rassomigliavano
molto agli *ex-voto* che soglionsi appendere
alle nostre cappelle di campagna. Sarebbe an-
che possibile che questi simulacri, da noi
falsamente presi per idoli, non servissero che
a richiamar loro la memoria di un figlio di-
vorato dagli orsi, o di qualche cacciatore fa-
rito da questi animali: non è per altro verisi-
mile che un popolo di sì debole costituzione
sia esente da superstizione. Abbiamo sospettato
che alle volte ci prendessero per istregoni; ri-
spondevano con inquietudine, benchè genti-
lmente, alle nostre differenti domande; quan-
do segnavamo dei caratteri sulla carta, pareva

che prendessero i movimenti della mano che scriveva, come segui di magia, e ricusavano di rispondere a quello che domandavamo, facendo capire ch'era mal fatto. Il sig. *Lavaux* chirurgo maggiore dell' *Astrolabio* potè solo con estrema difficoltà e colla maggior pazienza formare il vocabolario degli *Orotschys* e quella dei *Bitchys*. I nostri doni non giungevano a vincere i loro pregiudizj a questo proposito essi anzi non li ricevevano che con ripugnanza, e spesso li ricusarono con ostinazione. Mi parve accorgermi che desideravano forse maggior delicatezza nella maniera di offerirgli; e per verificare se questo sospetto era fondato, mi posi a sedere in uno de' loro casolari, e dopo avermi avvicinato due ragazzini di tre o quattr'anni, ed aver loro fatto qualche piccola carezza, regalai ad essi una pezza di *nankin* color di rosa, che aveva recato in tasca. Vidi scintillar gli occhi di tutta la famiglia di viva soddisfazione, e son certo che avrebbero ricusato questo dono se lo avessi direttamente indirizzato a loro stessi. Il marito uscì dalla sua casa, e vi rientrò poco dopo col suo più bel cane, che mi pregò di accettare; io lo ricusai, cercando di fargli com-

prendere eh' esso sarebbe stato più utile a lui che a me, ma egli insistè: e vedendo di non riuscire, fece avvicinare i due ragazzi che avevano ricevuto il nankin, ed appoggiando le loro piccole mani sul dorso del cane mi fece capire eh' io non dovevo dir di no ai suoi figli. La delicatezza di questa maniera non può esistere che presso un popolo civilizzato. Credo che la civilizzazione d'un popolo che non ha nè pastorizia, nè agricoltura, non possa andar più in là. Devo far osservare che i cani sono il loro avere più prezioso; essi gli attaccano a piccole stette leggerissime benissimo fatte, e totalmente simili a quelle dei Kamtschadali. Questi cani, della specie de' cani-lupi, sono forti, sebbene di mezza taglia, estremamente docili, dolcissimi, e sembrano avere il carattere de' loro padroni, in tempo che quelli del Porto de' Francesi, molto più piccoli, ma della stessa specie, erano selvatici e feroci. Un cane di questo Porto, che avevamo preso e conservato per molti mesi a bordo, si voltolava nel sangue quando si uccideva un bove, o un montone; correvà addosso ai polli come una volpe, ed aveva piuttosto le inclinazioni di un lupo.

che di un cane domestico. Cadde di notte in mare in un forte ondeggiamento, spintovi forse da qualche marinaio di cui avea rubato la razione.

I viaggiatori, le di cui quattro piroghe si erano arrenate dinanzi al villeggio, aveano eccitato la nostra curiosità, egualmente che il loro paese dei Bitchys a mezzo giorno della baja di Castries. Impiegammo tutta la nostra destrezza a richiederli della geografia del paese; segnammo sulla carta la costa di Tartaria, il fiume Segalieno, l'isola di questo nome, che essi pure chiamano *Tohcka*, in faccia a questa stessa costa, e lasciammo un passaggio fra le due. Essi presero la matita dalle nostre mani, e con una linea unirono l'isola al continente, pingendo in seguito la loro piroga sulla sabbia, ci facevano intendere che dopo essere sortiti dal fiume aveano spinto così la loro barca sul banco di sabbia che unisce l'isola al continente; e che essi avevano dinotato con quella linea; dopo, strappando dal fondo del mare l'erba, di cui ho già detto che il fondo di questo golfo era pieno, la piantarono sulla sabbia, per esprimere che vi era pur anco dell'erba marina sul banco

che avevano attraversato. Questo rapporto fatto sui luoghi da viaggiatori che uscivano dal fiume, rapporto sì conforme ai risultamenti di ciò che avevamo veduto, non essendoci noi fermati che alle sei braccia d'acqua, non ci lasciò più alcun dubbio. Affinchè si possa conciliare questo racconto con quello dei popoli della baja di Langle, basta che ad alta marea vi resti in alcuni punti del banco qualche apertura con tre o quattro piedi d'acqua, quantità più che sufficiente per le loro piroghe. Siccome era questa però una interessante questione, e ch'essa non era stata sciolta in mia presenza direttamente, scesi a terra, l'indimani, ed ebbi con essi una conversazione a cenni, che terminò colle notizie medesime. Finalmente il sig. di Langle ed io incaricammo il sig. *Lavdux*, che aveva una particolare sagacia per esprimersi e comprendere le lingue forestiere, di fare nuove domande. Egli trovò i *Bitchys* invariabili nelle loro risposte; ed allora abbandonai il progetto che aveva formato di mandare la mia scialuppa fino al fondo del golfo, che non poteva esser lontano dalla baja di Castries più di dieci o dodici leghe. Questo stesso progetto poi avrebbe avuto

grandi inconvenienti; la più piccola brezza meridionale fa ingrossare il mare in fondo di questo canale, al punto che un bastimento che non ha ponte corre rischio di esser riempito dai cavalloni che si frangono talvolta come su d'una scogliera. Oltre a ciò, il nebbione continuò e l'ostinazione dei venti australi rendeva assai incerto il ritorno della scialuppa, e noi non avevamo un momento da perdere; così in vece di mandar la scialuppa a schiarire un punto di geografia sul quale non mi restava più alcun dubbio, mi proposi nuovamente di raddoppiare l'attività per uscire alfine da un golfo nel quale navigavamo da tre mesi, che avevamo esplorato quasi interamente fino al fondo, attraversato molte volte in tutti i sensi, e scandagliato costantemente, tanto per nostra sicurezza, quanto per nulla lasciar da desiderare ai geografi. Il tempo che ci restava fino al 2 agosto epoca della nostra partenza fu impiegato a riconoscere qualche parte della baja, nonché le differenti isole da cui è formata. Lo stesso signor Lamanon, che aveva sofferto una lunga malattia, e la di cui convalescenza era lentissima, volle accompagnarci. Riconobbe

la più piccola brezza
sare il mare in fondo di
unto che un bastimento
re rischio di esser riem-
che si frangono talvolta
iera. Oltre a ciò, il ne-
ostinazione dei venti au-
incerto il ritorno della
n avevamo un momento
vece di mandar la scia-
a punto di geografia sul
va più alcun dubbio, mi
di raddoppiare l'attività
un golfo nel quale na-
si, che avevamo esplorato
no al fondo, attraversato
sensi, e scandagliato co-
re nostra sicurezza, quan-
da desiderare ai geografi.
stavava fino al 2 agosto e-
partenza fu impiegato a
parte della baja, nonchè
la cui è formata. Lo stes-
n, che aveva sofferto una
a di cui convalescenza era
accompagnarci. Riconobbe

con l'abate *Mongés* e col padre *Receveur*,
che la maggior parte delle sostanze dei contorni
della baja, e delle isole che ne formano l'en-
trata, erano lave rosse, compatte, o porose;
basalti grigi in tavole, o in palle; e final-
mente *trappi* (1) che sembravan non essere
stati attaccati dal fuoco, ma che avevano som-
ministrato la materia delle lave e de' basalti che
si erano fusi nella fornace del cratere: fra que-
ste materie vulcaniche, la cui eruzione veniva
giudicata antichissima, s' incontravano pure
diverse cristallizzazioni. Non poterono però
scoprire i crateri dei vulcani, e vi sarebbero
volute più settimane di soggiorno per istudiare
e seguire le tracce che potevano condurvi.

(1) *Denominazione data ad una classe di
pietre le quali hanno una certa somiglianza
col trappe ossia pietra scolare degli Svedesi
denominata così perché dalle montagne, che
sono formate di questa pietra, si distaccano
per effetto della decomposizione i pezzi
prismatici, in modo che lasciano nella super-
ficie del monte altrettanti gradini.*

(N. del T.)

Il sig. di la *Martiniere* percorse colla sua ordinaria attività i burroni ed il orso dei fiumi per cercar sulle rive di essi qualche nuova pianta; ma non trovò che le specie medesime che aveva incontrato nelle baie di Terni e di Suffren, ed in minor quantità. La vegetazione era presso poco al punto in cui trovasi verso i 15 di maggio ne' contorni di Parigi: le fragole ed i lamponi erano ancora in fiore; il frutto del ribes cominciava a divenir rosso, ed il sedano ed il crescione erano rarissimi. I nostri conchiliologi furono più felici; trovarono delle ostriche sfogliate, estremamente belle, di un color vinoso e nero, ma sì aderenti allo scoglio, che facea d'uopo di molta destrezza per staccarnele; le loro sfoglie erano sì sottili, che si è stato difficilissimo di conservarne delle intere: si presero pur colla *draga* (rete da ostriche) alcuni buccini di un bel colore, dei pettini, qualche piccolo dattilo di mare della specie più comune e diverse came.

I nostri cacciatori uccisero molta gallina regina, alcune anitre selvatiche, qualche cornorano, pochi guglielmotti, delle entrettole bianche e nere, ed un piccolo pappamosche

di un turchino azzurriccio che non abbiamo trovato descritto in alcun ornitologo; ma tutte queste specie erano poco sparse. Il cormorano ed il goelando, che sotto un cielo più felice si rinuniscono in società, vivono qui solitarij sulla cima delle rupi. Un lutto affliggente e tetro sembra che regni sulla spiaggia del mare e ne' boschi, che non risuonano se non del crocidare di qualche corvo, e servono d'asilo a qualche aquila di testa bianca, e ad altri uccelli di rapina. Il tordo marino o la rondinella litorale sembrano sole trovarsi nella loro vera patria: se ne vedevano nidiate e stormi sotto tutte le balze che formano come delle volte presso al mare. Credo che l'uccello più generalmente sparso su tutto il globo sia la rondine di cammino, o la litorale, avendo incontrato l'una o l'altra specie in tutti i paesi dove ho abbordato.

I paesani non coltivano alcuna pianta; sembra contuttociò che amino molto le sostanze vegetabili: la semenza dei Mantchoux, che potrebbe esser un piccolo miglio mondo, formava la loro delizia. Raccoglievano con somma cura differenti radici spontanee, che fanno seccare per la loro provvisione d'inverno,

e fra le altre quelle del giglio giallo, o *saranna*, ch'è una vera cipolla. Molto inferiori nella loro costituzione fisica e nell'industria agli abitanti dell'isola Segalieno, non conoscono come questi ultimi, l'uso della spola, e non si vestono che di stoffe chinesi le più comuni, e di pelli di alcuni animali terrestri, o di lupi marini. Abbiamo ucciso uno di questi ultimi a bastonate: il sig. *Collignon* nostro giardiniere lo trovò addormentato sulla spiaggia del mare; esso in nulla differiva da quelli della costa del Labrador e della baja d'Hudson. Quest' incontro fu seguito da un avvenimento infuato per lui: una dirotta pioggia lo sorprese nel bosco in tempo che vi seminava delle sementi europee; egli volle far del fuoco per asciugarsi, e per accenderlo fece uso imprudente della polvere; il fuoco si comunicò alla sua borsa da polvere che teneva in mano, l'esplosione gli spezzò l'osso del pollice, e rimase sì gravemente ferito che deve solo la conservazione del suo braccio all'abilità del sig. *Rollin* nostro chirurgo maggiore. E qui prenderò occasione di dire che il sig. *Rollin*, dividendo le sue cure fra tutti gli uomini del nostro equipaggio, si attac-

giglio giallo, o *saranna*,
a. Molto inferiori nella
a e nell'industria agli
galieno, non conoscono
uso della spola, e non
ffe chinesi le più comu-
ni animali terrestri, o di
ucciso uno di questi ul-
sig. *Collignon* nostro
dormontato sulla sping-
nulla differiva da quelli
lor e della baja d'Hud-
fu seguito da un avve-
lui: una dirotta pioggia
o in tempo che vi semi-
europee; egli volle far
rsi, e per accenderlo fece
lla polvere; il fuoco si
rsa da polvere che teneva
ne gli spezzò l'osso del
ravemente ferito che deve
ne del suo braccio all'a-
e nostro chirurgo mag-
erò occasione di dire che
dendo le sue cure fra tut-
ostro equipaggio, si attac-

cava particolarmente a quelli che sembravano
godere di miglior salute. Egli aveva osservato
in alcuni un principio di scorbuti, indicato
da gonfiezze alle gengive ed alle gambe; que-
sto principio si era sviluppato a terra; avreb-
be ceduto con un soggiorno di due settima-
ne: ma non potevamo passarle alla baja di
Castries: ci lusingammo che il mosto di bir-
ra, il decotto di resina di abete, e l'infu-
sione di china, mescolate coll' acqua che
si dava agli equipaggi, dissiperebbero que-
sti sintomi, e ci darebbero tempo di aspet-
tare una stazione ove ci fosse possibile di
soggiornare più lungamente.

CAPITOLO II.

Partenza dalla baja di Castries. — Scoperta dello stretto che separa il Gesso dall' Oku-Gesso (1). — Fermata alla baja di Crillon sulla punta dell' isola Tchoka o Segalino. — Notizie su i di lei abitanti e sul loro villaggio. Traversiamo lo stretto e riconosciamo tutte le terre scoperte dagli Olandesi del Kastricum. — Isola degli Stati. — Stretto di Uries. — Terra della Compagnia. Isola de' quattro Fratelli. — Isola di Carikan. — Traversiamo le Kurili, e facciamo cammino verso il Kamtschatka.

Siccome avea fissato, si mise alla vela il giorno 2 agosto con una piccola brezza di ponente, che regnava solo in fondo alla baja.

(1) Le carte idrografiche ci presentano quasi tutti i nomi degli antichi navigatori adattati a qualcuna delle loro scoperte. Queste denominazioni, sfuggite dalla modestia, non han-

Castries. — Scoperta
a il Gesso dall' Oku-
a alla baja di Crillon
Tchoka o Segalie-
lei abitanti e sul loro
lo stretto e ricono-
scoperte dagli Olan-
Isola degli Stati. —
terra della Compagnia.
telli. — Isola di Ca-
le Kurili, e facciam
amtschatka.

, si mise alla vela il
una piccola brezza di
nolo in fondo alla baja.

che ci presentano quasi
i navigatori adattati a
perte. Queste denomi-
modestia, non han-

I venti meridionali ci aspettavano ad una le-
ga al largo della punta di Clostercam; essi
furono sul principio chiari e assai modera-
ti; si volteggiò con molto successo, e le no-
stre bordate ci furono favorevoli. Mi attac-
cai più particolarmente a riconoscere la pic-
cola parte della costa di Tartaria, che ave-
vamo perduto di vista dopo 49° fino ai 50°,
perchè avevamo stretto da vicino l'isola Se-
galieng. Percorsi dunque nel ritorno la co-

no avuto luogo senza dubbio che per ade-
rire alle istanze degli equipaggi o degli sta-
ti maggiori; ma la Pérouse più modesto an-
cora, non ha voluto seguire quest'uso. Il
suo nome troppo intimamente unito al globo
terrestre per le sue scoperte e per le sue dis-
grazie, non può certo temere di cader nel-
l'oblio. Obbligato ciò non ostante, per evitar
ogni equivoco, a cambiare il nome dello stret-
to ch'egli ha scoperto fra il Gesso e l'Oku-
Gesso, ho creduto di non potervene surro-
gare un altro che meglio corrispondesse al-
l'opinione nazionale, fuori di quello di stret-
to la Pérouse, (N. del C.)

sta del continente fino al punto del nostro ultimo rilievo alla vista del piceo Lamanon. Il tempo ch'era stato bellissimo, divenne cattivissimo. Il dì 6 provammo una burrasca prodotta dal vento australe: meno allarmante per la violenza che per l'agitazione che causava al mare. Il barometro discese fino a ventisette pollici e cinque linee; la pioggia, il nebbione, il vento, la posizione in cui ci trovavamo in un canale le cui terre ci venivano nascoste dalle nebbie, tutto contribuiva a rendere la nostra situazione per lo meno incomoda. Ma queste burrasche delle quali mormoravamo erano le foriere dei venti settentrionali, sui quali non avevamo contato; essi si spiegarono il dì 8 dopo un temporale, e ci fecero toccare la sera del 9 la latitudine della baja di Langle, donde eravamo partiti fin dal 14 luglio.

Un banco, il cui fondo è regolarissimo e sul quale non v'ha alcun pericolo, si stende per dieci leghe da settentrione a mezzogiorno dinanzi la baja di Langle, e si porta fino a circa otto leghe verso ponente. Lo sorpassammo spingendoci a mezzogiorno, e mi misi in panne a dieci ore della sera fino a giorno per non lasciare la piccola apertura senza riconoscer-

oto
al punto del nostro
a del picco Lamanon.
ellissimo, divenne cat-
mo, una burrasca pro-
meno allarmante per
agitazione che causava
discese fino a venti-
nee; la pioggia, il nebbia-
zione in cui ci trova-
le cui terre ci veni-
ebbia, tutto contribu-
situazione per lo meno
e burrasche delle quali
foriere dei venti setten-
on avevamo contato; es-
8 dopo un temporale,
a sera del 9 la latitu-
angle, donde eravamo
glio.
fondo è regolarissimo e
un pericolo, si stende per
trione a mezzogiorno di-
gle, e si porta fino a circa
nente. Lo sorpassammo
giorno, e mi misi in pan-
nera fino a giorno per non
pertura senza riconoscer-

la. Il giorno dopo si continuò a percorrere la costa a due leghe di distanza, e vedemmo verso libeccio un' isoletta piatta che formava con quella di Segaleno un canale di circa sei leghe. La chiamai *isola Monneron* dal nome dell' ufficiale del genio impiegato in questa spedizione. Si diresse il nostro cammino fra queste due isole. Ben presto si scoprì un picco, la di cui elevazione era almeno di mille o mille e duecento tese; sembrava esser composto di sola roccia viva; e conservar della neve nelle sue fenditure; non vi si osservavano nè alberi nè verdura: lo chiamai *picco di Langle*. Al tempo stesso si vedevano altre terre più basse. La costa dell' isola Segaleno si terminava in punta; non vi si osservavano più montagne doppie, tutto indicava ch' eravamo presso alla sua estremità meridionale, e che le terre del picco erano sopra un'altra isola. Demmo fondo la sera con questa speranza, che divenne certezza l' indimani, in cui la calma ci obbligò di prender fondo alla punta meridionale dell' isola Segaleno. Questa punta, che ho chiamato *Capo Crillon*, è situata ai $45^{\circ} 57'$ di latitudine settentrionale, e $140^{\circ} 34'$ di longitudine orientale; essa termina quest' isola, una della

più estese da settentrione a mezzogiorno che siano sul globo, separata dalla Tartaria da un canale che finisce a settentrione con banchi, fra i quali non vi è passaggio per i vascelli, ma vi resta verisimilmente qualche passo per le piroghe fra quelle grandi erbe marine che ostruiscono lo stretto. Questa stessa isola è l'Oku-Gesso (1); e l'isola di Chicha che si stava incontro, separata da quella di Segaleno per mezzo di un canale di dodici leghe e dal Giappone per mezzo dello stretto di Sangar, è il Gesso dei Giapponesi, e si stende a mezzogiorno fino allo stretto di Sangar. La catena delle isole Kurili è molto più orientale, e forma col Gesso e l'Oku-Gesso un secondo mare, che comunica con quello d'Okhotsk, e donde non si può penetrare sulla costa di Tartaria, se non che traversando, o lo stretto da noi ora scoperto al 45° 40', o quello di Sangar dopo avere sboccato fra le Kurili. Questo punto di geografia il più importante fra quanti i viag.

(1) *Oku Gesso* significa alto Gesso, ossia Gesso di settentrione. I Chinesi lo chiamano *Ta-han* (N. del C.)

ne a mezzogiorno che
ata dalla Tartaria da un
tentrinne con banchi,
aggio per i vascelli, ma
e qualche passo per le pi-
erbe marine che ostrui-
sta stessa isola è l'Oku-
di Chicha che ci stava
quella di Segaleno per
dodici leghe e dal Giap-
stretto di Sangaar, è il
e si stende a mezzogior-
Sangaar. La catena della
h orientale, e forma col
un secondo mare, che
d'Okhotsk, e d'onde non
costa di Tartaria, se non
o stretto da noi ora sco-
quello di Sangaar dopo
Kurili. Questo punto di
ortante fra quanti i viag-

ifica alto Gesso, ossia Ges-
Chinesi lo chiamano Ta-
(N. del C.)

giatori moderni abbiano lasciato a risolvere
ai loro successori ci costava grandi fatiche
e v'erano volute grandi precauzioni, poichè
i nebbioni rendono questa navigazione estre-
mamente pericolosa. Dopo il 10 aprile, epo-
ca della nostra partenza da Manilla, fino al
giorno nel quale attraversammo lo stretto,
non ci siamo fermati che tre giorni nella baja
di Ternai, uno nella baja di Langle, e cin-
que in quella di Castris, non contando gli
ancoraggi che avevamo fatti in piena costa;
sebbene avessimo mandato a riconoscere la ter-
ra, e che questi ancoraggi ci abbiano pro-
curato del paese. A Capo Crillon ricevem-
mo a bordo per la prima volta la visita degl'i-
solani, poichè sull'una e sull'altra costa essi
avevano ricevuto la nostra senza mostrare la
menoma curiosità, o il menomo desiderio di
vedere i nostri vascelli. Questi mostrano sul
principio qualche diffidenza, e non si avvi-
cinano se non quando ci sentirono pronun-
ziare alcune parole del vocabolario che il sig.
Lapauz aveva fatto alla baja di Langle. Se
il loro timore fu da prima assai grande, la
loro fiducia divenne ben tosto estrema. Mon-
tarono sui nostri vascelli come se fossero sta-
F. di la Per. t. III.

ti presso i loro migliori amici, sederono a tondo sul cassero, e vi fumarono le loro pipe. Noi li ricolmammo di doni; feci dar loro nankin, stoffe di seta, utensili di ferro, margheritine, tabacco, e generalmente tutto quello che credeva potesse esser loro grato; ma mi avvidi ben tosto che l'acquavite ed il tabacco erano per essi le derrate le più preziose, e furono con tutto ciò quelle che feci più sobriamente distribuire; perchè il tabacco era necessario ai nostri equipaggi, e temeva le conseguenze dell'acquavite. Osservammo ancora più particolarmente nella baja di Crillon che le figure di quest'isolani sono belle, e di una proporzione di fattezze assai regolare; essi erano di costituzione robusta, e colle forme d'uomini vigorosi. La barba scende loro sul petto; hanno le braccia, il collo ed il dorso coperti di peli; ne fo l'osservazione essendo questo un carattere generale, mentre si troverebbero facilmente in Europa parecchi individui tanto pelosi quanto quegli isolani. La loro statura media la credo minore di circa un pollice di quella de' Francesi, ma non si scorge facilmente, poichè la giusta proporzione delle parti del loro corpo, ed i loro diversi mu-

ori amici , sederono a
vi fumarono le loro pi-
o di doni ; feci dar lo-
seta , utensili di ferro,
o, e generalmente tut-
potesse esser loro gra-
on tosto che l'acquavite
per essi le derrate le più
non tutto ciò quelle che
distribuire ; perchè il ta-
dei nostri equipaggi, e te-
dell'acquavite. Osservam-
colarmente nella baja di
di quest'isolani sono bel-
ne di fattezze assai rego-
stituzione robusta, e colle
rosi. La barba scende lo-
le braccia, il collo ed il
bello; ne fo l'osservazione es-
tattiere generale, mentre si
ente in Europa parecchi in-
quanto quegli isolani. La
la credo minore di circa un
e Francesi, ma non si scor-
è la giusta proporzione del
corpo, ed i loro diversi mu-

scolti gagliardamente espressi, li fanno sembrare
generalmente begli uomini. La loro pelle è ne-
riccia quanto quella degli Algerini, o degli al-
tri popoli della costa di Barbaria.

Le loro maniere sono gravi, ed i loro rin-
graziamenti erano espressi con gesti nobili; ma
le loro istanze per ottener nuovi regali furono
ripetute fino all'importunità. La loro ricono-
scenza non giunse mai nemmeno ad offrirci
dalla lor parte qualche salmone, che ripor-
tarono in parte a terra perchè non avevamo
accordato l'eccessivo prezzo che ne domanda-
vano: avevano con tutto ciò ricevuto in puro
dono tele, stoffe, strumenti di ferro, vetri, ec.
La gioja di aver trovato uno stretto diverso
da quello di Sangaar ci aveva resi generosi ;
non potemmo però far a meno di osservare
quanto differivano in punto di gratitudine que-
st' isolani dagli Orotehs della baja di Ca-
stries , i quali , lungi dal domandar regali , li
rifiutavano sovente con ostinazione , e facevano
le più vive istanze perchè si permettesse loro
di compensarci. Se la loro morale è inferiore
in questo a quella dei Tartari , essi hanno pe-
rò su di quelli una superiorità ben decisa sia
nel fisico sia nell' industria.

Tutti gli abiti di quest' isolani sono tessuti colle loro proprie mani ; le loro case presentano una pulitezza ed eleganza cui non si appressimano certo quelle del continente ; i loro mobili sono lavorati con artificio, e quasi tutti di fabbrica giapponese. Essi hanno un oggetto di commercio importantissimo, sconosciuto nel canale della Tartaria, col cambio del quale si procurano tutti i loro agi, ed è l' olio di balena. Ne raccolgono considerabili quantità ; ma la loro maniera di estrarlo non è economica ; essa consiste nel tagliare a pezzi la carne della balena , e lasciarla infradiciare all' aria aperta sopra un pendio esposto al sole ; l' olio che ne cola viene ricevuto in vasi di scorza , ed in otri di pelli di lupo marino. È da osservarsi che noi non abbiamo veduto una sola balena sulla costa occidentale dell' isola , e che questo cetaceo abbonda nell' orientale. Non si può ragionevolmente dubitare che quest' isolani non siano una razza d' uomini assolutamente differente da quella che abbiamo osservato sul continente, sebbene non ne siano separati che da un canale di tre o quattro leghe ostruito da banchi di sabbia e da goemoni : essi hanno contuttociò la stessa

questi isolani sono tes-
mani; le loro case pre-
d' eleganza cui non si ap-
del continente; i loro
on artificio, e quasi tutti
Essi hanno un oggetto
tissimo, sconosciuto nel
col cambio del quale
oro agi, ed è l'olio di
considerabili quantità;
li estrarlo non è econo-
al tagliare a pezzi la car-
lasciarla infradiciare al-
pendio esposto al sole;
viene ricevuto in vasi di
li pelli di lupo marino. E
non abbiamo veduto una
occidentale dell'isola,
abbonda nell'orientale.
evolmente dubitare che
anno una razza d'uomini
nte da quella che abbiamo
nte, sebbene non ne sia
un canale di tre o quat-
la banchi di sabbia e da
no contattoni la stessa

DI LA PÉROUSE

41

maniera di vivere: la caccia e più partico-
larmente la pesca provvedono quasi intera-
mente alla loro sussistenza. Lasciano in-
colto il più fertile terreno, e verisimilmente
hanno gli uni e gli altri avuto a vile la cura
degli armenti, che avrebbero potuto far venire
dall'alto Segalieno o dal Giappone. Un mede-
simo metodo dietetico però ha formato costituzi-
oni ben diverse; è vero che il freddo delle
isole è meno rigoroso nella stessa latitudine di
quello dei continenti; ma questa sola causa
non può aver prodotto una sì osservabile dif-
ferenza. Io penso dunque che l'origine dei Bit-
chys, degli Orotchys e degli altri Tartari della
riva del mare fino ai contorni della costa set-
tentrionale del Segalieno, sia comune ad essi
con quella dei Kamtschadali, dei Kuriachi, e
di quelle specie d'uomini, i quali come i Lap-
poni ed i Samoiedi sono, riguardo alla specie
umana, ciò che le loro betulle ed i loro bi-
storti abeti sono riguardo agli alberi delle fo-
reste più meridionali. Gli abitanti dell'isola
Segalieno sono al contrario molto superiori nel
fisico ai Giapponesi, ai Chinesi ed ai Tartari
Mantcheoux; le loro fattezze sono più regolari
e si avvicinano di più alle forme europee.

Le nostre prime domande furono sulla geografia dell' isola , di cui conoscevano una parte meglio di loro. Sembra che abbiano l' abitudine di disegnare un terreno ; poichè a primo tratto segnarono la parte che avevamo appunto esplorata , fino in faccia al fiume Segalieno , lasciando un passaggio assai stretto per le loro piroghe. Notarono ogni luogo ove si fermavano la notte a dormire , e gli diedero un nome : finalmente non si può mettere in dubbio che , sebbene distanti dall' imboccatura di questo fiume più di centocinquanta leghe , non ne abbiano tutti una perfetta cognizione , e senza questo fiume , che forma il punto di comunicazione coi Tartari Mantcheoux , i quali poi commerciano colla China , coi Bitchys , e cogli Orotehys , coi Segalieni , e generalmente con tutti popoli di queste contrade marittime , avrebbero sì poca cognizione de' Chinesi e della loro merci , come ne hanno gli abitanti della costa d' America. La loro sagacia si smarri quando convenne segnare la costa orientale della propria isola ; la segnarono sempre sulla stessa linea di settentrione a mezzogiorno , e parvero ignorare che la direzione ne fosse diversa , dimodochè ci lasciarono de' dubbj , e

...onde farono sulla geo-
conosciamo una parte
ra che abbiano l'abitu-
terreno; poichè a pri-
a parte che avevamo ap-
in faccia al fiume Seg-
passaggio assai stretto per
arono ogni luogo ove si
a dormire, e gli diedero
non si può mettere in
distanti dall'imboccatura
di centocinquanta leghe,
una perfetta cognizione,
che forma il punto di
partari Mantcheoux, i quali
la China, coi Bitchys, e
Segalieni, e generalmente
i queste contrade maritti-
na cognizione de' Chinesi e
ome ne hanno gli abitanti
na. La loro sagacia si smar-
segnare la costa orientale
la segnarono sempre sulla
ntrione a mezzogiorno, e
che la direzione ne fosse di-
ci lasciarono de' dubbj, e

credemmo un momento che il Capo Crillon
ci nascondesse un golfo profondo, dopo il
quale l'isola Segalieno continuasse verso mez-
soggiorno. Questa opinione non era punto veri-
simile. La forte corrente che veniva da levan-
te annunciava un'apertura; ma siccome erava-
mo in calma assoluta, e la prudenza non ci
permetteva di lasciarci deviare dalla corrente,
che avrebbe potuto trasportarci troppo presso
alla punta, il sig. di *Langle* ed io credemmo
di dover mandare a terra un canotto coman-
dato dal sig. di *Paujuas*, e si diede ordine
a quest'ufficiale di salire sul punto più eleva-
to del Capo Crillon, e di farvi i rilievi delle
terre che di là scoprisse. Egli tornò prima di
notte: il suo rapporto confermò la prima no-
stra opinione, e restammo convinti che non
si può esser mai abbastanza circospetti ed in-
guardia contro gli errori, quando si vuol
rendere noto un gran paese colla sola scorta
di dati tanto vaghi e tanto soggetti ad illuso-
ne, quanto quelli che avevamo potuto procurar-
ci. Sembra che questi popoli nel navigare non
abbiano riguardo alcuno al cambiamento di di-
rezione. Una caletta lunga quanto tre o quat-
tro piroghe pare loro un vasto porto, ed un

braccio d'acqua una profondità quasi incommensurabile : la loro piroga è per essi la scala di comparazione ; non si affonda che a due pollici d'acqua , e non ha che due piedi di larghezza.

Il Sig. di *Faujuas* , prima di tornare a bordo , visitò il villaggio della punta , ove fu ricevuto perfettamente bene. Vi fece alcuni cambj , e ci riportò molti salmoni : vi ritrovò le case meglio fabbricate , e soprattutto più riccamente guernite di quella della baia di *Estaing* : alcune erano fin decorate da grandi vasi verniciati del Giappone. Siccome l'isola *Segalieno* non è separata dall'isola *Chicha* che da uno stretto di dodici leghe di larghezza , è più facile agli abitanti delle rive dello stretto di procurarsi le mercanzie del Giappone che non lo è ai loro compatriotti che sono più a settentrione : questi al contrario sono più vicini al fiume *Segalieno* ed ai Tartari *Manteheoux* , ai quali vendono l'olio di balena che forma la base de' loro cambi.

Gli isolani ch'erano venuti a visitarci si ritirarono prima di notte , e ci fecero capire co' gesti che tornerebbero l'indimani. Erano infatti a bordo allo spuntar del giorno con

alcuni salmoni che cambiarono con accette e coltelli: ci vendettero ancora una sciabola, un abito di tela del loro paese; e parvero veder con dispiacere che ci preparavamo a mettere alla vela. Ci stimolarono molto a passare il Capo Crillon ed a fermarci in un seno che designarono, e chiamarono *Tabouoro*; era questo il golfo d'Aniva.

S'era alzata una brezzolina di greco, e feci perciò il segnale di salpare, e dirigere prima il cammino verso libeccio per passare al largo del Capo Crillon, ch'è terminato da un isolotto o scoglio, verso il quale la marea trasportava colla più gran forza. Dacchè lo avemmo passato, fu veduto dalle gabbie un secondo scoglio, che compariva alla distanza di quattro leghe dalla punta verso libeccio: l'ho nominato *il pericoloso*, perchè è a fior d'acqua, ed è possibile che sia coperto in piena marea. Mi diressi per passar sotto vento di questo scoglio e gli girai attorno alla distanza d'una lega. Il mare si frangeva molto intorno ad esso, ma non ho potuto scoprire se fosse per effetto della marea o delle secche che lo circondano.

La costa meridionale verso l'isola di Chicha è molto meno esposta alle maree: ma vi fummo ballottati da un forte ondeggiamento del largo o di levante. Ci trovammo il giorno dopo soli dieci minuti a settentrione del villaggio d'Acqueis, così chiamato nel viaggio del Kastrium. Avevamo traversato lo stretto che separa il Gesso dall'Oku-Gesso ed eravamo vicinissimi al luogo ove gli Olandesi s'erano ancorati presso Acqueis. Si fece il rilievo del Capo Aniva, quasi nel medesimo rombo di quello ch'è indicato sulle carte olandesi. Vademmo pure al golfo cui il Kastrium diede il nome stesso d'Aniva, ed è formato dal Capo di tal nome e dal Capo Crillon. Mi sono imposta la legge di non cambiare alcuno dei nomi dati dagli Olandesi, quando la somiglianza dei rapporti me gli ha fatti scoprire; ma è una circostanza certo assai osservabile che gli Olandesi andando da Acqueis al golfo d'Aniva passassero avanti lo stretto da noi scoperto, senza neppur dubitare, quando si ancorarono ad Aniva, di essere sopra un'altra isola; tanto son simili le forme esterne, i costumi ed i modi di vivere di questi popoli.

verso l'isola di Chicha
alle maree: ma vi fum-
orte ondeggiamento del
trovammo il giorno
a sett. urione del vil-
chiamato nel viaggio
no traversato lo stretto
all'Oku-Gesso ed erava-
o ove gli Olandesi s'a-
queis. Si fece il rilievo
nel medesimo rom-
sulle carte olandesi.
golfo cui il Kasticum
d' Aniva, ed è forma-
me e dal Capo Crillon.
gge di non cambiare
dagli Olandesi, quan-
rapporti me gli ha fatti
costanza certo assai os-
desi andando da Acqueis
passero avanti lo stretto
nepppur dubitare, quan-
Aniva, di essere sopra
son simili le forme e
i modi di vivere di que-

L'indimani il tempo fu bellissimo, ma si fece poco cammino verso levante. Facemmo i rilievi del Capo Aniva verso maestro, e ne vedemmo la costa orientale che risale a settentrione verso il Capo Pasienza, alla latitudine di 49°. Questo punto fu il termine della navigazione del capitano *Uriès*; il tempo continuò ad esser bello; ma i venti di scirocco-levante, che soffiavano costantemente da quattro giorni ritardarono la nostra marcia verso le isole degli Stati e della Compagnia. Non vedevamo alcuna terra, e provammo parecchie volte, e sempre invano, di trovar fondo con una lenza di duecento braccia.

Il 16 e il 17 il cielo fu coperto e biancastro, nè il sole comparve; i venti passarono a levante, ed io bordeggiai verso mezzogiorno per avvicinarci all'isola degli Stati, che scoprimmo perfettamente. Il 19 si fece il rilievo del Capo Troua a mezzogiorno, ed il Capo *Uriès* al S. E. quarto E.: quest'era appunto la plaga di vento in cui dovevamo trovarli secondo la carta olandese, ed i navigatori moderni non avrebbero potuto determinarne la posizione con maggiore esattezza.

Il 20 vedemmo l'isola della Compagnia, e

riconoscemmo lo stretto d' Uriès , ch'era tuttociò annerbissimissimo. Fu percorsa a tre o quattro leghe di distanza la costa settentrionale dell' isola della Compagnia : essa è arida , senza alberi nè verdura , e ci parve disabitata e inabitabile. Osservammo le macchie bianche di cui parlano gli Olandesi : sul principio le prendemmo per neve ; ma un più maturo esame ci fece vedere alcune larghe fessure nelle rupi , che avevano il colore del gesso. A sei ore di sera eravamo in faccia della punta occidentale di quest' isola , terminata da un capo assai scosceso , che ho chiamato *Capo Kastrium* dal nome del vascello cui si deve questa scoperta. Vedevamo al di là quattro isolette o scogli , ed a settentrione un largo canale che pareva aperte a greco-levante , e formava la separazione fra le Kurilli e l' isola della Compagnia , il di cui nome deve esser religiosamente conservato , e prevalere su di quelli che possono avergli dato i Russi più di cento anni dopo il viaggio del capitano Uriès.

I 21 , 22 e 23 furono sì nebbiosi che si fu impossibile di continuare il nostro cammino a levante a traverso delle Kurilli , che non avremmo potuto vedere alla distanza di due

110
d' Uriès , ch'era con-
o. Fu percorsa a tre o
a la costa settentrionale
nia : essa è arida , sen-
e ci parva disabitata e
ole macchie bianche di
dai : sul principio le
ma un più maturo es-
sime larghe fessure nelle
colore del gesso. A sei
faccia della punta gre-
terminata da un capo as-
iamato *Capo Kastrium*
qui si deve questa soo-
li là quattro isolette o
one un larg. canale che
o-levante , e formava la
fill'è l' isola della Com-
ne deve esser religiosa-
a prevalere su di quelli
dato i Russi più di cento
o del capitano *Uriès*.
rono sì nebbiosi che si
ntinuare il nostro cam-
verso delle Kurili, che non
lere alla distanza di due

cento quaranta braccia. Si restò bordeggiando
all' apertura dello stretto, ove il mare non sem-
brava agitato da alcuna corrente; ma le nostre
osservazioni del 23 ci fecero conoscere che
ci eravamo inoltrati di 40' verso ponente:
questa osservazione fu verificata il 24 facen-
do i rilievi dei punti medesimi che aveva-
mo veduto il dì 21, precisamente dove do-
veano restarci a tenore della nostra longi-
tudine osservata. Il tempo, sebbene nebbio-
sissimo, ci avea permesso di far cammino
per una porzione di questa giornata, per-
chè schiarì assai spesso, e si videro, facen-
done anche i rilievi; le più settentrionali
fra le isole dei Quattro-Fratelli, e due pun-
te dell' isola Marikan, che prendevamo per
due isole. La più meridionale restava a
levante 15° mezzogiorno. Non ci eravamo
avanzati da tre giorni che di quattro leghe
verso greco, ed i nebbioni si erano molto
addensati; avendo anzi continuato il 24, 25
e 26, fummo obbligati di restar bordeggian-
do fra queste due isole, delle quali non co-
noscevamo nè l'estensione, nè la direzione,
non avendo la risorsa, come sulle coste del-
la Tartaria e dell' Oku-Gesso, di scandaglia-

re per conoscere la vicinanza della terra, perchè qui non si trova fondo. Questa situazione, una delle più incommode e delle più noiose della nostra campagna, non finì che il 29. Avendo schiarito, furono scoperte alcune sommità a levante, e mi messi tosto per avvicinarle. Ben presto cominciarono a scoprirsi le terre basse, e fu riconosciuta l'isola Marikan, ch'io riguardo come la prima delle Kurili meridionali. La sua estensione da greco a libeccio è di circa dodici leghe. Una grossa rupe la termina ad ognuna delle estremità, ed un picco, o piuttosto un vulcano giudicandone dalla forma, s'innalza nel mezzo. Siccome avea il progetto di uscire dalle Kurili per mezzo del passo che supponeva esistere a settentrione dell'isola Marikan, mi messi per avvicinar la punta grecale di quest'isola. Ne vedeva due altre a greco-levante, sebbene più lontane, e sembravano lasciar fra loro e la prima un canale di quattro in cinque leghe; ma alle otto di sera i venti passarono a settentrione indebolendosi. Il mare essendo molto agitato, fui obbligato di voltar di bordo e di dirigermi a ponente per allontanarmi dalla costa, perchè le ondate ci get-

vicinanza della terra, e fondo. Questa situazione comoda e delle più compagne, non finì che, furono scoperte altre, e mi mossi tosto per cominciarono a scoprirsi sconosciuta l'isola Marikan, come la prima della sua estensione da gre- circa dodici leghe. Una e ad ognuna delle estre- piuttosto un vulcano forma, s'innalza nel mez- progetto di uscire dalle el passo che supponeva dell'isola Marikan, mi la punta grocale di que- due altre a greco-levan- tane, e sembravano la- prima un canale di quat- na alle otto di sera i venti one indebolendosi. Il mare to, fui obbligato di voltar-armi a ponente per allon- , perchè le ondate ci get-

lavano verso terra, e non avevamo trovato fondo ad una lega dalla riva con una lenza di duecento braccia. Questi venti di settentrione mi decisero a sboccare dal canale che sta a mezzogiorno dell'isola Marikan ed a settentrione dei Quattro Fratelli; esso mi era sembrato largo: la sua direzione era verso mezzogiorno, parallela presso a poco a quella del canale di Uriès, il che mi allontanava dalla mia strada ma i venti non mi lasciavano la scelta d'un altro partito, ed i giorni chiari erano tanto rari, che eretti di dover profittare del sole che avevamo avuto da dieci giorni.

Si fece forza di vele nella notte per giungere all'entrata di questo canale; tirava ben poco vento, ed il mare era estremamente grosso. A giorno facemmo il rilievo a scirocco a circa due leghe di distanza dalla punta a libeccio di Marikan, che chiamai *Capo Rollin* dal nome del nostro chirurgo maggiore; e si restò in calma assoluta senza aver la risorsa di gettar l'ancora se eravamo trascinati a terra, lo scandaglio non trovando fondo. Fortunatamente la corrente ci trasportava sensibilmente verso il mezzo del canale, ed avanzammo circa cinque leghe verso scirocco-levante, senza che vi

fosse bastante vento per timoneggiare. Vedevamo a libencio le isole de' Quattro Fratelli: e siccome da buonissime osservazioni di longitudine ci era permesso di determinare la posizione, egualmente che quella del Capo Rollin dell' isola Marikan, ci siamo assicurati che la larghezza del canale è di circa quindici leghe. La notte fu bellissima; i venti si fissarono a greco-levante, ed entrammo nel passo col chiaro di luna: l'ho chiamato *Canale della Bussola*, e credo che questo canale sia il più bello di tutti quelli che si possono incontrare fra le Kurili. Si fece benissimo a cogliere quest' intervallo, poichè il tempo si coprì a mezzanotte, ed il più denso nebbione ci avvolse il giorno appresso a punta di giorno, prima che avessimo la certezza di avere interamente sboccato. Continuai tutto il giorno e l'indomani a bordeggiare a mezzo giorno e settentrione e siccome il nebbione non mai schiarì e la stagione si avanzava, mi decisi ad abbandonare l' esplorazione delle Kurili settentrionali, ed a dirigermi verso il Kamtschatka. Avevamo già determinato le più meridionali, ch' erano appunto quelle che avevano lasciato delle incertezze ai geografi. Credetti dunque di non dover

sacrificare ad una quasi inutile ricerca la salute degli equipaggi che cominciavano ad aver bisogno di riposo, e che per i continui nebbioni erano infestati da una malsana umidità, malgrado le precauzioni che prendevamo per garantirli. Veleggiai in conseguenza verso greco-levante, e rinunziai al progetto che aveva di dar fondo ad una delle Kurili, per osservarvi la natura del terreno ed i costumi degli abitanti: sono certo ch'essi sono il medesimo popolo di quello di Tchoka e di Chicha.

Il nebbione fu tanto ostinato fino al 5 settembre, quanto lo era stato prima; ma siccome eravamo sì largo, forammo le vele in mezzo alle tenebre; ed alle sei ore di sera di questo stesso giorno si ebbe un chiarore che lasciò vederci la costa del Kamtschatka. Essa stendevasi dall' O. quarto N. O., a N. un quarto N. O., e le montagne, di cui facemmo i rilievi in questa plaga di vento, erano precisamente quelle del vulcano che sta a settentrione di San Pietro e San Paolo, da cui eravamo lontani però più di trentacinque leghe, poichè la nostra latitudine non era che di 50° 30'. Tutta questa costa sembrava spa-

ventevole; l'occhio si posava con pena e quasi con orrore su quelle masse enormi di rupi, che la neve copriva tuttora sul principio di settembre, e che pareva non avessero avuto giammai alcuna vegetazione.

Si camminò verso settentrione. Nella notte i venti passarono a maestro. Il giorno appresso il tempo continuò ad esser chiaro. Avevamo avvicinata la terra, che sembrava assai amena veduta da presso, e la base di queste enormi cime, coronate da eterni ghiacci, era smaltata dalla più bella verdura, in mezzo alla quale vedevamo innalzarsi diversi grappi di alberi.

Il dì 6 alla sera fu scoperta la punta della baja d'Avatscha, o San Pietro e San Paolo. Il faro che i Russi hanno innalzato sulla punta orientale di questo ingresso non fu acceso nella notte: il governatore ci disse il giorno dopo che aveva fatto de' vani sforzi per mantener la fiamma, avendo continuamente il vento estinto lo stoppino del fanale, che non era riparato se non da quattro tavole di abete mal connesse. Il lettore comprenderà che questo monumento, degno del Kamtschatka, non è stato copiato da alcuno dei fari dell'antica

zio
posava con pena e qua-
masse enormi di ru-
tuttora sul principio
eva non avessero avu-
tizzazione.

ettentrione. Nella notte
atro. Il giorno appres-
esser chiaro. Avevamo
sembrava assai amena
base di queste enor-
terni ghiacci, era smal-
dura, in mezzo alla
si diversi grappi di al-

scoper... erata del-
San Pietro e San Paolo.
no inalzato sulla punta
ingresso non fu acceso
atore ci disse il giorno
de' vani sforzi per man-
do continuamente il ven-
del fanale, che non era
tutto tavolo di abete mal
comprenderà che questo
del Kamtschatka, non
uno dei fari dell' antica

Grecia, dell' Egitto, o dell' Italia; ma biso-
guerebbe altresì risalir forse ai tempi eroici
che hanno preceduto l' assedio di Troja per
trovare un' ospitalità tanto affettuosa quanto
quella che viene esercitata in questo paese al
selvaggio. Entrammo nella baja il dì 7 a due ore
dopo mezzogiorno. Il governatore venne cinque
leghe incontro a noi nella sua piroga; e seb-
bene la cura del fanale lo avesse occupato tutta
la notte, egli s' imputava la colpa di non es-
ser potuto riuscire a tenere acceso lo stoppino
Ci disse ch' eravamo annunziati da molto tem-
po, e che credeva che il governor generale
della penisola, eh' era aspettato fra cinque
giorni a San Pietro e San Paolo, avesse delle
lettere per noi.

Appena avevamo dato fondo, che vedemmo
montare a bordo il buon curato di Paratounga
con la moglie e tutti i suoi figli. Fin d' allora
prevedemmo che potremmo veder comparire,
e che ci sarebbe facile di rimettere in iscena
una parte dei personaggi di cui trattasi nel-
l' ultimo viaggio di Cook.

CAPITOLO III.

Supplimento ai capitoli precedenti. — Nuove particolarità sulla costa orientale della Tartaria. — Dubbio sulla pretesa pesca delle perle di cui parlano i Gesuiti. — Differenze fisiche fra gl' isolani di queste contrade ed i continentali. — Povertà del paese. — Impossibilità di farvi alcun commercio utile.

La nostra navigazione da Maulilla fino all'isola Quelpaert sulla costa meridionale della Corea non era nuova per noi; poichè gli Olandesi fanno da lungo tempo il commercio del Giappone, ed ogni anno mandano uno o due vascelli a Nangasacki, ignoro però se dirigano il loro cammino per il canale di Formosa, o se passino a levante di quest'isola. Mi è stato assicurato che i capitani, prima di partir da Batavia, giuravano di tener segrete le particolari notizie della loro navigazione, e di non permettere ad alcun di copiar le carte manoscritte che loro venivano consegnate. Una

li precedenti. — Nuove
sta orientale della Tar-
la pretesa pesca delle
no i Gesuiti. — Diffe-
isolani di queste con-
tinentali. — Povertà del
ità di farvi alcun com-

da Mailla fino all'i-
costa meridionale della
per noi; poichè gli O-
tempo il commercio
anno mandano uno o
ck, ignoro però se di-
per il canale di For-
vante di quest'isola. Mi
i capitani, prima di
avano di tener segrete
ella loro navigazione, e
alcun di copiar le carte
enivano consegnate. Una

simile precauzione non additerebbe per avven-
tura che gli altri Europei sarebbero egualmente
ricevuti al Giappone, e potrebbero trafficarvi
in loro concorso? o la prestazione di questo
giuramento non è forsi altro che un uso an-
tico, che si è neglittato di riformare?

Chechè ne sia, crediamo che sia giunto il
momento in cui sia tolto ogni velo che copriva
le particolari navigazioni. Quantunque i mari
di Tartaria che abbiamo esplorato formino
il confine del continente più anticamente abi-
tato, essi erano tanto poco noti agli Euro-
pei quanto lo stretta d'Anian, o l'arcipela-
go di San Lazzaro; ed i Gesuiti, le cui re-
lazioni hanno fatto sì ben conoscere la China
non avessero potuto dare alcuno schiarimento
sulla parte orientale di questo vasto impero.
Non era stato permesso a quelli che facevano
il viaggio della Tartaria di avvicinarsi alle
spiagge del mare; questa precauzione, e la
proibizione mantenuta sempre dall'imperator
del Giappone di navigare a settentrione dei
suoi Stati erano un motivo per credere che
questa parte d'Asia nascondesse tali ricchezze
che la politica giapponese e cinese temes-
se di render note agli Europei. Le notizie

riportate nei precedenti capitoli avranno provato al lettore, che la costa della Tartaria orientale è ancor meno abitata della settentrionale d'America. Separata in qualche modo dal continente per mezzo del fiume Segalieno, il di cui corso è quasi parallelo alla di lei direzione, e da inaccessibili montagne, non è mai stata visitata dai Chinesi e dai Giapponesi che verso le estremità della parte del mare; il piccolissimo numero di abitanti che vi s'incontra trae la propria origine dai popoli che sono al settentrione dell'Asia, e nulla hanno di comune su questo proposito coi Tartari Mantcheoux, ed ancor meno cogli isolani dell'Oku-Gesso, del Gesso e delle Kurili. Si comprende che un tal paese aridoso di montagne distanti meno di venti leghe dal lido del mare non può avere fiumi considerabili; il Segalieno che sta dall'altra parte riceve tutte le acque che hanno la divergenza a ponente; quelle che scorrono verso levante si dividono in ruscelli in tutte le valli, e non v'ha paese meglio irrigato, nè d'una freschezza più deliziosa in tempo della bella stagione. Non credo che giunga a tremila abitanti il numero totale degl'indiani componenti le piccole po-

ti capitoli avranno pro-
e la costa della Tartaria
no abitata della settentrio-
rata in qualche modo dal
o del fiume Segalieno, il
parallelo alla di lei di-
cessibili montagne, non è
Chinesi e dai Giapponesi
tà della parte del mare;
ro di abitanti che vi s'in-
la origine dai popoli che
dell'Asia, e nulla hanno
to proposito coi Tartari
or meno cogli isolani del-
Gesso e delle Kurili. Si
al paese a ridosso di mon-
di venti leghe dal lido del
e fiumi considerabili; il
all'altra parte riceve tutto
la divergenza a ponente;
verso levante si dividono
e valli, e non v'ha paese
d'una freschezza più deli-
bella stagione. Non credo
la abitanti il numero to-
ponenti le piccole po-

polazione di questa contrada, dalla punta su
cui abbiamo preso terra, ai 42° , fino alla
baja di Castrées nelle vicinanze dell'imbocca-
tura del fiume Segalieno. Quella parte, che i
Tartari Mantcheoux hanno detto in piroga
fino al mare, donde si sono sparsi sulle coste
a settentrione ed a mezzogiorno, forma la sola
strada aperta al traffico coll'interno: essa è
per verità molto frequentata in oggi. Non v'ha
forse un solo individuo su questa parte del
continente, e sulle isole di Gesso e d'Oku-
Gesso, che non conosca il Segalieno, come gli
abitanti dell'Egitto e della Giudea conoscevano
il Nilo. Ma il commercio non si fa se non
che alla distanza di otto o dieci giornate nella
parte superiore di questo fiume; sembra per-
ciò che la di lui imboccatura, come quella del
Gange, offra delle rive disabitate, e ciò deb-
besi attribuire indubitamente alla sterilità del
paese, oh'è quasi tutto inondato, coperto
di paludi, ed incapace perciò a sommini-
strare una sussistenza salubre agli ermenti,
precipua ricchezza de' Tartari. Ho detto che
i Gesuiti avevano speso che si faceva una
pesca di perle su questa costa. Noi abbiamo
trovato in fatti parecchie ostriche che ne con-

tenevano; ma confesso che non saprei dove situar questa pesca, menochè non sia sui confini della Corea o all'imboccatura del Segallieno; ed allora supporrei che per nulla sia paragonabile a quelle di Bassora, o del golfo Monzar che occupano cinque o sei mila persone. Può darsi che qualche famiglia di pescatori si riunisca per cercar perle, e che le cambino dopo per sarkin ed altri articoli di commercio della China di poco valore. Ho provato contuttoria mostrare ai Bitchys ed agli isolani dell'Isola delle perle false, perfettamente imitate, e non mi sono accorto che ne siano stati più colpiti che dalle avemarie ordinarie di vetro.

Si prenderebbe la più falsa idea di questo paese, se si supponesse che vi si possa abbordare dai fiumi che vengono dall'interno, e che i Chinesi vi facciano qualche commercio. Abbiamo percorso la costa assai da vicino, sovente a tiro di cannone, senza vedere alcun villaggio. Abbiamo veduto alla baja di Ternai gli orsi, le dàmme, i cerbiatti pascolare come animali domestici, ed alzando la loro testa, guardar con meraviglia l'arrivo dei nostri vascelli nella baja. Un sepolcro ed alcuni

so che non saprei dove
menochè non sia sui
all'imboccatura del Sa-
pporrei che per nulla
quelle di Bassora, o del
tespano cinque o seimi-
i che qualche famiglia di
per cercar perle, e che
er nankia ed altri arti-
della China di poco valo-
attoriò mostrare ai Bit-
dell' C. Jesso delle per-
te imate, e non mi sono
stati più colpiti che dalle
di vetro.

più falsa idea di questo
esse che vi si possa ab-
e vengono dall' interno,
esiano qualche commer-
so la costa assai da vic-
li cannoni, senza vedere
iamo veduto alla baja di
amme, i cerbiatti pascore
stici, ed alzando la loro
araviglia l' arrivo dei no-
ja. Un sepolcro ed alcuni

alberi bruciati indicavano soltanto che questi
paesi avevano altri abitatori. La baja di Suf-
fren non era meno deserta. Venticinque o tren-
ta persone pareva che componessero la po-
polazione della baja di Castries, che avrebbe
potuto contenerne mille.

I nostri naturalisti non hanno trovato sulla
spiaggia del mare, ed all'imboccatura de' fu-
mi, nè piriti, nè pezzi di miniera rotolati,
nè grani d'oro seminati nella sabbia; nulla
finalmente che indichi un paese che abbia me-
talli. Abbiamo incontrato selei, calcedonie,
cristalli di spato, zeoliti, porfido, e quantità
di materie vulcaniche che contenevano pochis-
simo sciorlo, ma molte cristallizzazioni assai
belle, ed incrostature che si trovano frequen-
tamente nelle lave de' vulcani estinti. La costa
dell' Oku-Gesso, che forma la parte orientale
del canale di Tartaria, è ancor più fertile in
piante di quella del continente che le è op-
posta; mi è sembrato che la vegetazione vi
avesse maggior forza, ma non perciò gl' iso-
lani vi staccavano di più il terreno. Il regno
animale provvede quasi interamente alla loro
esistenza; non potendosi contare poche ci-
pelle di scianca e d' aglio che le donne fanno

seccare, e che trovano sull' estremità dei bo-
schi. Sono portato a credere di più che la cac-
cia sia per questi popoli piuttosto un divertimen-
to che una fatica; il pesce fresco o secco
forma la base del loro nutrimento, come il
grano in Europa. Due cani, che mi erano stati
dati alla baja di Castries, ricusarono sulle
prime di mangiar la carne, e si gettarono
sul pesce con una voracità che non può venir
rassomigliata se non a quella dei lupi che ab-
biano sofferto una lunga fame. La sola ne-
cessità gli ha accostumati a poco a poco ad
altri alimenti.

Aleune pelli d' orso e d' alce, di cui questi
popoli erano vestiti, non mi lasciano dubbio
ch' essi non facciano la caccia di questi ani-
mali nell' inverno; ma i continentali sono ge-
neralmente troppo deboli per osare di attac-
carli coi loro dardi; ci hanno fatto compren-
dere coi cenni che tendevano ad essi delle
insidie, attaccando un' esca ad un arco assai ta-
so: l' animale divorando quell' esca fa scoc-
care un grilletto che vibra un dardo diretto
verso l' esca medesima. Gl' isolani, più gene-
rosi perchè più robusti, sembravano superbi
di parecchie ciastici che si compiacevano a

mostrarci, facendoci comprendere che avevano combattuto cogli orsi con piuoli dopo averli feriti coi dardi.

Le piroghe sono fatte di un abete scavato, e possono contenere sette in otto persone. Essi vi manovrano con remi leggerissimi ed intraprendono sopra questi fragili bastimenti viaggi di duecento leghe dall' estremità meridionale dell' Oku-Gesso e del Gesso dai 42° fino al fiume Segalieno ai 53°; non si allontanano però mai da terra un tiro di pistola, eccetto quando traversano il mare da un' isola all'altra, ed aspettano allora la calma assoluta. Il vento che segue sempre la direzione del canale non getta mai le ondate sulla riva; di sorte che si può abbordare in tutti i seni, come nelle rade le meglio chiuse: ogni sera spingono le loro piroghe sulla sabbia della riva: portano seco delle scorze di betulle, le quali con alcuni rami di abete servono ad essi per costruire sul momento una capanna. Ru- scelli pieni di sermoni offrono ad essi una sicura sussistenza; ogni padrone di piroga ha la sua caldeja, il suo trepiede, il suo fucile, e la sua esca. In qualunque luogo abbordino, la capanna è inalzata, il pesce preso.

cineis fatta un' ora dopo la discesa. Questa navigazione è tanto sicura quanto quella del canale di Linguadoon; arrivano in un numero di giorni determinato, e si fermano tutte le sere nelle stesse cale e presso i medesimi ruscelli. Segnarono sulla nostra carta il numero delle loro stazioni dal Capo Crillon fino al fiume Segalieno, e ne risulta che facevano undici leghe al giorno. Sebbene le loro piroghe non abbiano nè alberi, nè antenne attaccano qualche volta una camicia a due remi in croce, e vanno così a vela con minor fatica che a remi. Si veggono vicino ai villaggi delle piroghette per uno o due nomini soli; esse non servono per lunghi viaggi, ma sono destinate per entrare ne' ruscelli ove fanno la loro pesca. La leggerezza n'è tale, che quando il fondo non ha che dodici o quindici pollici d'acqua, essi si servono di piccole stampelle, in vece di pertiche, stando seduti spingono sul fondo, e comunicano al loro battello una grandissima velocità: quando l'acqua è più profonda, manovrano allora in queste piccole barche colle pagaie. Gli usi ed i costumi dei due popoli non differiscono che di gradi insensibili: la stessa maniera di vivere, la

opo la discesa. Questa
tura quanto quella dei
arrivano in un numero
, e si fermano tutte le
e presso i medesimi
lla mostra certa il nu-
dal Capo Crillon suo
ne risulta che facevano
le loro piroghe
lebbene le loro piroghe
né antenne attaccano
ciola a due remi in cre-
la con minor fatica che
cino ai villaggi delle pi-
uomini soli; esse non
ggi, ma sono destinate
li ove fanno la loro pe-
è tale, che quando il
odici o quindi i pollici
ono di piccole stamelle,
stando seduti spingono
cano al loro battello una
quando l'acqua è più
allora in queste picco-
je. Gli usi ed i costumi
differiscono che di gradi
a maniera di vivere, la

stessa architettura navale e civile, lo stesso
rispetto pe' vecchi. Ma in questo parallelo io
sono convinto che i Tartari la vincono sul
morale, e gl'isolani sull'industria, e princi-
palmente sul carattere e sulle altre virtù che
vanno unite all'opinione delle proprie forze.
Ci è sembrato di trovare nell'Oku-Gesso una
distinzione di stato che non esiste in Tartaria:
vi era un uomo in ogni piroga col quale gli
altri non si associavano, non mangiava con
essi, e pareva assolutamente loro subalterno:
abbiamo sospettato che potesse essere schiavo:
non è che una semplice congettura, ma egli
era certo di un rango molto inferiore agli
altri.

I Gessani e gli Oku-Gessani hanno un og-
getto di commercio assai considerabile, che
manca assolutamente ai Bitchys ed agli Oro-
techys, cioè l'olio di balena. Questo cetaceo
abbonda sulla costa orientale delle loro isole,
ove ne abbiamo veduto un numero tanto gran-
de quanto nello stretto di le Maire, senza
averne veduto un solo nel canale di Tartaria.
La comunicazione più diretta degl'isolani col
Giappone dà un'aria di opulenza alle sup-
pellettili delle loro capanne, che non trova-

si sul continente, eccetto le tombe per le quali i Tartari riservano tutte le loro ricchezze: non abbiamo ritrovato presso i Segalienti alcun monumento di tal genere tanto decorato. Abbiamo osservato, come nella baja di Castries, de'simulacri sospesi al soffitto delle loro capanne: il padrone di una delle piroghe della baja di Crillon, cui aveva dato una bottiglia d'acquavite, ne gettò, prima di partire, alcune gocce nel mare, facendoci capire che questa libazione era un'offerta che indirizzava all'Essere Supremo. Sembra che in questi luoghi il cielo serva di volta al suo tempio, e che i capi di famiglia siano i suoi ministri.

È facile di concludere da questa relazione che nian motivo di commercio può indurre gli Europei a frequentar questi mari; un poco d'olio di balena e di pesce secco, o fummicato con qualche pelle d'orso o d'alce sono ben piccoli articoli di asportazione per coprir le spese di sì lungo viaggio. Devo anche aggiungere per massima generale, che non v'è a lusingarsi di fare un gran commercio se non con una grande nazione; e se questi oggetti fossero di qualche importanza, non si giunge-

gelo
etto le tombe per le qua-
tutte le loro ricchezze:
o presso i Segalienti al-
l genere tanto decorato.
come nella baja di Ca-
pesi al soffitto delle loro
di una delle piroghe
cui aveva dato una bot-
te gettò, prima di par-
tir pel mare, facendoci ca-
zione era un'offerta che
Supremo. Sembra che in
lo serva di volta al suo
pi di famiglia siano i suoi

edere da questa relazione
commercio può indurre
ntar questi mari; un poco
di pesce secco, o fummi-
pelle d'orso o d'alce sono
di asportazione per coprir
o viaggio. Devo anche ag-
ma generale, che non v'è
un gran commercio se non
zione; e se questi oggetti
importanza, non si giunge-

rebbe a completarne il carico di un vascello di
trecento tonnellate in queste differenti coste,
che hanno un'estensione di più di mille leghe.
Sebbene il sermone secco della baja di Castries
mi sia sembrato di buona qualità, e che mi
fosse stato possibilissimo di comperarne, con-
fesso che me ne feci uno scrupolo, temendo
che quest'infelici non ci vendessero la loro
provvisione d'inverno, e che non morissero
di fame in quella stagione.

Non abbiamo mai veduto alcuna lontra di
mare: abbiamo mostrato ad essi qualcuna
della nostre pelli, e ci è sembrato che que-
ste pellicce fossero loro incognite, e pareva
che non vi attaccassero maggior pregio che
a quelle dei lupi marini colle quali si fanno
gli stivali. È probabile che questo anfibio
non si trovi che nella parte orientale delle
Kurili settentrionali: il che indica che la
sua vera patria è a levante dell' Asia, verso
le coste d' America ove come ho di già detto,
è sparso in gran quantità dalla punta d'
Oonolaska fino a San Diego sulla costa occi-
dentale della California. Leggendo le diverse
relazioni che avevano destato idee ben false
sul vasto paese che abbiamo percorso, vi si

trova qualche verità quà e là , ma era assai difficile distinguerla. Il padre *des Anges* aveva certamente conosciuto questi popoli, ed è esatta la descrizione che fa di questa contrada ma collocato nell'estremità meridionale del Gesso, in faccia al Giappone, non aveva nè potuto abbracciare nè osato supporre una sì grande estensione di paese: e lo stretto di Tesoy di cui parla, e che gl'isolani gli dissero esser pieno di erbe marine, e sì vicino al continente che si vede ad occhio nudo un cavallo pascere sull'altra riva, non è altro che il fondo del golfo in cui noi siamo penetrati, e donde abbiamo veduto la punta Boutin, sull'isola dell'Oku Gesso avanzarsi verso il continente, e finire verso il mare, come un banco di sabbia d'una tesa o due di elevazione. Le relazioni di *Kaempfer*, e le lettere del padre *Gaubil* contengono pur anco qualche verità: ma l'uno e l'altro riportavano quello che i Giapponesi o i Tartari avevano lor detto, e si erano imbattuti con uomini troppo ignoranti, per poter credere esatti i loro rapporti. I Russi finalmente negavano l'esistenza di queste due isole, più considerabili delle isole Britanni-

quà e là , ma era assai
Il padre *des Anges* aveva
to questi popoli, ed è esat-
he fa di questa contrada
estremità meridionale del
Giappone , non aveva
re nè osato supporre una
e di paese : e lo stretto
aria , e che gl' isolani gli
di erbe marine , e si
e che si vede ad occhio
pascere sull' altra riva,
fondo del golfo in cui noi
dove abbiamo veduto
sull' isola dell' Oku Gesso
continente , e finire verso
banco di sabbia d' una
invasione . Le relazioni di
ere del padre *Gaubil* con-
qualche verità : ma l' uso
no quello che i Giapponesi
lor detto , e si erano im-
si troppo ignoranti , per
ti i loro rapporti . I Russi
no l' esistenza di queste due
erabili delle isole Britanni-

che : essi le confondevano colle Kurili , e non
supponevano alcuna terra intermediaria fra
queste isole e il continente dell' Asia . In
questa ipotesi i mari del Giappone e della
Corea erano aperti ai loro vascelli d' Okhotsk :
ma questa supposizione avrebbe annien-
tato il viaggio degli Olandesi nel 1634 e
noi osiamo assicurare che la navigazione del
capitano *Uriès* è la più esatta che abbia potuto
farsi in un tempo in cui i metodi d' osserva-
zione erano assai grossolani

Non tenterò di spiegare come il Gesso ,
l' Oku-gesso e tutte le Kurili siano popola-
te di una razza d' uomini differente da quel-
la dei Giapponesi , de' Chinesi , de' Kamt-
schadali , de' Tartari , dei quali gli Oku-Ges-
sani non sono separati a settentrione che
da un canale poco largo e poco profondo .
Nella mia qualità di viaggiatore riporto i fat-
ti , ed indico le differenze ; altri molti ridur-
ranno questi dati a sistema . Quantunque io
non abbia abbordato alle Kurili sono certo ,
secondo le relazioni dei Russi , e secondo
l' identità del linguaggio dei Kuriliani con
quello dell' isola Segalieno , che gli abitanti
delle Kurili e quelli del Gesso e dell' Oku-

Gesso hanno un'origine comune. I loro costumi e la loro maniera di vivere differiscono anche pochissimo da quella dei continentali; ma la natura ha impresso una differenza sì decisa nel fisico di questi due popoli, che questo impronto, meglio di una medaglia o di qualunque altro monumento, forma una prova incontrastabile che questa parte del continente non ha popolato certo quelle isole, e che i loro abitanti sono una colonia forse ancor straniera all'Asia. Sebbene l'Oku-Gesso stia a più di cento cinquanta leghe di distanza all'occidente delle Kurili, e che sia impossibile di fare questa traversa con sì fragili bastimenti, come le loro piroghe di abete, possono contuttociò comunicare insieme con facilità, poichè tutte queste isole, separate fra loro da canali più o meno larghi, formano una specie di circolo, e niuno di questi canali presenta un'estensione di quindici leghe. Sarebbe dunque possibile di andare in piroga dal Kamtschatka all'imboccatura del fiume Segalieno, seguendo la catena di quest'isole, fino all'isola Mariken, e passando da questa a quelle dei Quattro-Fratelli, della Com-

ine comune. I loro co-
iera di vivere differi-
no da quella dei con-
ra ha impresso una dif-
fatico di questi due po-
pronto, meglio di una
unque altro monumen-
incontrastabile che que-
ente non ha popolato
che i loro abitanti so-
aneo straniera all' Asia.
sta a più di cento cin-
anza all' occidente delle
possibile di fare questa
illi bastimenti, come le
e, possono contattociò
con facilità, poichè tut-
erate fra loro da canali
formano una specie di
questi canali presenta
indici leghe. Sarebbe
andare in piroga dal
occatura del fiume Seg-
atema di quest' isole, fi-
, e passando da questa
ro-Fratelli, della Com-

pagnia degli Stati, del Gesso, ed infine del-
l' Oku-Gesso, e di toccar così i confini del-
la Tartaria russa. Si pronunzierebbero però
inutilmente presso tutti quest' isolani i no-
mi di Gesso e d' Oku-Gesso, che probabil-
mente sono Giapponesi; nè i Tartari, nè i
pretesi Gessani ed Oku-Gessani ne hanno al-
cuna cognizione. Questi danno alla loro iso-
la il nome di *Tchoka*, ed al Gesso quello
di *Chicha*. Questa confusione di nomi nuoce
molto ai progressi della geografia, o alme-
no affatica inutilissimamente la memoria. Io
credo che quando i nomi del paese sono
conosciuti, debbono essere religiosamente
conservati; ed in mancanza di essi, quelli
che sono stati dati dai più antichi naviga-
tori. Questo piano, di cui mi sono fatto
una legge, è stato fedelmente seguito nelle
carte che sono state formate in questo viag-
gio; e se si è abbandonato qualche volta,
non è che per pura ignoranza, e non mai
per la vana e ridicola gloria d' imporre un
nuovo nome.

Non ho nè veduto ballare, nè inteso can-
tare quest' isolani, ma tutti sanno cavare dei
suoni assai grati dal maggior cespo di un gran

sedano, o da una specie d' euforbio, aperto alle due estremità; vi soffiato dalla parte del buco più piccolo; questi suoni imitano assai bene i tuoni raddolciti della trombetta. L' aria che suonano è indeterminata; è una continuazione di tuoni alti e bassi, la di cui totalità può arrivare ad un' ottava e mezza o due ottave, cioè a dodici o sedici note. Non abbiamo conosciuto ad essi altro strumento musicale.

DOIO
cie d' euforbio , aperto
soffiano dalla parte del
sti suoni imitano assai
della trombeta. L' aria
sinata ; è una continua-
bassi , la di cui totalità
ottava e mezza o due
o sedici note. Non ab-
essi altro strumento mu-

CAPITOLO IV.

*Ancoraggio nella baja d'Avatscha. — Obbli-
gante accoglienza del tenente Kaborof. —
Arrivo del sig Kasloff Ougrenin , governa-
tore d'Okhotsk , al porto di San Pietro e
San Paolo. — Lo seguono a bordo il sig.
Schmaleff e l'infelice Ivachkin che e'i-
spira il più vivo interessamento. Benevo-
lenta officiosa del governatore, a nostro ri-
guardo. — Ballo dei Kamtschadal. — Un
corriero che giunge da Okhotsk ci reca le
nostre lettere di Francia. — Scopriamo la
tomba del sig di la Croyère, e poniamo
tanto su di essa quanto su quella del ca-
pitano Clerke un' iscrizione incisa in ra-
me. — Nuove viste amministrative del sig.
Kasloff relative al Kamtschatka — Otte-
niamo il permesso di mandare il nostro
interprete in Francia coi nostri pieghi. —
Partenza dalla baja d'Avatscha.*

Non eravamo ancora afforcati dinanzi al
porto di San Pietro e San Paolo, quando ri-
P. di la Per. t. III 5

cevvemmo la visita del *soyon*, o capo del villaggio, e di molti altri abitanti; ei ricevevano tutti qualche dono in salmoni, o ranze, e ci offrivano i loro servigi per andare a caccia d'orsi, o di anitre di cui son coperti gli stagni ed i fiumi. Accettammo queste offerte, prestammo ad essi gli schioppi, la polvere ed i pallini, e non si mancò di selvaggiume in tempo del nostro soggiorno nella baja d'Avatcha. Non domandavano alcun salario per prezzo delle loro fatiche; ma eravamo stati sì abbondantemente provvisti a Brest di oggetti preziosissimi pei Kamtschadali, che si fece insistenza per far loro accettare qualche segno della nostra riconoscenza, e la nostra ricchezza ci permise di proporzarlo ai loro bisogni più ancora che ai presenti della loro caccia. Il governo del Kamtschatka era interamente cambiato dopo la partenza degl'Inglesi; non era più che una provincia di quello d'Okhotsk, e i differenti posti di questa penisola avevano de' comandanti particolari, che doveano solo render conto al comandante generale d'Okhotsk. Il capitano *Schmaleff*, lo stesso ch'era succeduto per *interim* al maggior *Behm*, era ancora nel paese col titolo di comandante par-

coy, o capo del vil-
lanti; ei ricevevano
salmoni, o ranze, e ci
per andare a caccia
son coperti gli stagni
no queste offerte, pre-
bioppi, la polvere ed
ancò di selvaggiume in
orno nella baja d'Avats-
alcun salario per pres-
ma eravamo stati al ab-
sti a Brest di oggetti pre-
badali, che si fece inai-
accettare qualche segno
zza, e la nostra ricchez-
zionario ai loro bisogni
essenti della loro caccia.
tschatha era interamente
enza degl'Inglesi; non era
di quello d'Okhotsk, e i
sta penisola avevano de'
ri, che doveano solo sen-
ante generale d'Okhotsk.
ff, lo stesso ch'era suc-
maggior Behm, era an-
titolo di comandante par-

tiolare del Kamtschadali; il sig. *Reinikin*, il
vero successore del maggior *Behm*, e ch'era
giunto al Kamtschatha poco tempo dopo la
partenza degl'Inglesi, non aveva governato il
paese che per quattro anni, ed era tornato a
Pietroburgo nel 1784. Sapemmo queste notizie
dal tenente *Kaborof*, che comandava al porto
di San Pietro e San Paolo, ed avea sotto i
suoi ordini un sergente ed un distaccamento
di quaranta soldati o cosacchi. Quest' ufficiale
ci colmò di pulitense; la sua persona, quella
de' suoi soldati, e tutti i suoi messi erano a
nostra disposizione. Non volle permettere ch'io
stesso facessi partire un ufficiale per Bolche-
retsk, ove per la più felice combinazione tro-
vavasi il governatore d'Okhotsk, il sig. *Kastoff*
Ougrenin, che faceva il suo giro in que-
sta provincia. Mi disse che fra pochissimi
giorni questo governatore doveva arrivare a
San Pietro e San Paolo, e che probabilmente
era già in viaggio; aggiunse che questo viaggio
era assai più considerabile di quello che po-
tevamo credere, perchè la stagione non per-
metteva di farlo in islitta e bisognava perciò
farlo metà a piedi e metà in piroga ne' fiumi
di Avatscha e di Bolcheretsk. Il sig. *Kaborof*

mi propose al tempo stesso di far partire un cosacco per portare i miei dispiaceri al sig. *Kasloff*, di cui parlava con un entusiasmo ed una soddisfazione ch'era difficile di non dividere; si felicitava ad ogni momento che avessimo l'opportunità di comunicare e di trattare con un uomo, la cui educazione, maniere e cognizione non cedevano a quelle di alcun ufficiale dell'impero di Russia, o di alcun'altra nazione. Il sig. di *Lesseps*, nostro giovane interprete, parlava la lingua russa colla stessa facilità della francese, traduceva i discorsi del tenente, ed indirizzò a mio nome una lettera russa al governatore d'Okholsk, al quale io personalmente sorrisi in francese. Gli faceva sentire che la relazione del terzo viaggio del capitano *Cook* avea reso celebre l'ospitalità del governo di Kamtschatka, e che osava lusingarmi di ricevere la stessa accoglienza de' navigatori inglesi, giacchè il nostro viaggio avea, come il loro, avuto per iscopo la comune utilità di tutte le nazioni marittime. La risposta del sig. *Kasloff* non poteva pervenirci che dopo l'intervallo di cinque o sei giorni; ed il buon tenente ci disse ch'egli preveniva i di lui ordini e quelli dell'impe-

010
tesso di far partire un
i miei dispiaceri al sig.
va con un entusiasmo
ch'era difficile di non
nd ogni momento che
tà di comunicare e di
la cui educazione, ma
on cedevano a quelle
l'impero di Russia, o
Il sig. di *Lesseps*, no-
e, parlava la lingua russa
a francese, traduceva i
nd indirizzò a mio nome
overnatore d'Okhotsk,
ente scrisse in francese.
ne la relazione del terzo
Cook avea reso celebre
o di Kamtschatka, e che
ricevere la stessa acco-
inglesi, giacchè il nostro
loro, avuto per iscopo
tte le nazioni marittime.
Kasloff non poteva per-
ervello di cinque o sei
enente ci disse ch'egli
ordini e quelli dell'impe-

ratrice di Russia, pregandoci di figurarci d'es-
sere nella nostra stessa patria, e di disporre
di tutto quello che offriva il paese. Si vedeva
ne' suoi gesti, ne' suoi occhi e nelle sue
espressioni, che se fosse stato in mano sua
di fare un miracolo, quelle montagne e quelle
paludi sarebbero divenute per noi luoghi in-
cantati. Si sparse la voce che il sig' *Kasloff*
non avea lettere per noi, ma che l'antico
governatore del Kamtschatka, sig. *Steinheil*
cui è succeduto il sig. *Schmaleff* in qualità di
capitano-*Ispravnik* o ispettore del Kamtscha-
delt, e che risiedeva a Verkhnei-Kamtschatka,
poteva averne; e immediatamente su questa
semplice voce, che non avea quasi alcuna
verisimiglianza, fece partire un espresso che
doveva fare a piedi più di centosinquanta
leghe. Il sig. *Kaborof* sapeva quanto si desi-
derava da noi di ricever lettere; il sig. di *Les-
seps* gli avea fatto intendere quale era stato il
nostro dolore quando ci fu detto che non era
arrivato a San Pietro e San Paolo alcun piego
al nostro indirizzo. Ne sembrava afflitto quan-
to noi, e la sua sollecitudine e le sue cure sem-
bravano dirci che sarebbe andato egli stesso a
cercar le nostre lettere in Europa se avesse

avuto la speranza di trovarci nel suo ritorno. Il sergente ed i soldati mostrarono la medesima premura per servirci. La signora *Kaborof* era anch'essa assai gentile ed amabile; la sua casa ci era aperta a tutte le ore del giorno ed in essa ci veniva offerto il tè e tutti i rinfreschi del paese. Ognuno voleva farci dei regali, e malgrado la legge che ci eravamo fatta di non riceverne, non potemmo resistere alle pressanti istanze della signora *Kaborof*, che forzò i nostri ufficiali, il sig. di *Langle* e mead accettare alcune pelli di martora-sibellina, di *renna* (1) e di volpe, assai più utili indubitamente a quelli che ce le offrivano, che a noi che dovevamo tornare verso i tropici. Fortunatamente avevamo i mezzi di compensare, e domandammo istantemente che fosse permesso anche a noi di offrire ciò che poteva forse non trovarsi al *Kamtshatka*. Se noi però era-

(1) *Sorta di animale che rassomiglia molto al cervo, e che nasce specialmente nella Lapponia. In que' luoghi si addomestica e si adotta utilmente al tiro.* (N. del T.)

ocio
onvarci nel suo ritorno.
ti mostrarono la mede-
evirei. La signora Ka-
ssai gentile ed amabi-
ra aperta a tutte le ore
ci veniva offerto il tè
il paese. Ognuno voleva
malgrado la legge che ci
on riceverne, non po-
pressanti istanze della
forzò i nostri ufficiali,
ad accettare alcune pel-
di *renna* (1) e di
indubitatamente a quelli
che a noi che doveva-
tropici. Fortunatamente
compensare, e doman-
che fosse permesso an-
ciò che poteva forse
sohatka. Se noi però era-

e che rassomiglia molto
e specialmente nella Lap-
si addomestica e si adat-
(N. del T.)

vamo più ricchi de' nostri albergatori, le no-
stre maniere non potevano offrire quella bontà
naturale e commovente, ch' è tanto supe-
riore ad ogni regalo.

Feci dire al sig. *Kaborof*, del sig. *Les-
seps*, ch' lo desiderava di formare un picco-
lo stabilimento a terra per alloggiare i no-
stri astronomi, e collocare un quadrante ed
un pendolo. Immediatamente fu offerta la
più comoda casa del villaggio: e siccome
non fu da noi visitata che due ore dopo que-
sta domanda, credemmo poterla accettare
senza indiscrezione, perchè ci parve disabi-
tata; sapemmo dopo però che il tenente ne
aveva fatto sloggiare il caporale, ch' era al
tempo stesso suo segretario e la terza persona
del paese, per porci in di lui casa. La di-
sciplina russa è tale che questi movimenti
s' eseguiscano tanto prontamente quanto gli
esercizj militari, e vengono ordinati con un
semplice segno di capo.

Ebbero appena i nostri astronomi pianta-
to il loro osservatorio, che i nostri natura-
listi non avendo minore zelo vollero andare
a visitare il vulcano la cui distanza sembra-
va non giungere a due leghe, sebbene se ne

dovessero fare almeno otto per giungere a piedi della montagna coperta quasi interamente di neve, sulla di cui cima trovasi il cratere. La bocca di esso rivolta verso la baja di Avatscha mostrava incessanti turbini di fumo alla nostra vista: una volta sola vedemmo di notte fiamme turchinnee e gialle, ma non s'innalzavano che a piccolissima altezza.

L'impegno del sig. *Kaborof* fu tanto ardente per i naturalisti quanto per gli astronomi fu tosto comandato ad otto cosacchi di accompagnare i signori *Bernizet*, *Mongés* e *Receveur*, non essendo ancora ben ristabilita la salute del sig. *Lamanon* per fargli intraprendere un simile viaggio. Non se n'era forse mai fatto un altro tanto penoso a favor delle scienze, e niuno de' dotti, sia inglesi, sia tedeschi o russi, che avevano viaggiato al Kamtschatka, aveva tentato una sì difficile impresa. L'aspetto della montagna me la faceva credere inaccessibile; non vi si scorgeva alcuna verdura, ma vivo sasso soltanto, il cui pendio era estremamente scabro. I nostri intrepidi viaggiatori partirono colla speranza di vincere tutti questi ostacoli. I cosacchi erano incaricati del loro

otto per giungere a
coperta quasi intera-
di cui cima trovai il
esso rivolta verso la
strava incessanti turbi-
a vista: una volta so-
fiamme turchinice e
malzarono che a picco-

Kaborof fu tanto ardente
ato per gli astronomi: fu
to cosacchi di accompa-
set, *Mongds e Receveur*,
ben ristabilita la salute
r fargli intraprendere un
se n'era forse mai fatto
o a favor delle scienze,
ia inglesi, sia tedeschi o
viaggiato al Kamtschatka,
difficile impresa. L'aspet-
ne la facea credere inse-
corgeva alcuna verdura,
o, il cui pendio era estre-
ostri intrepidi viaggiatori
nza di vincere tutti questi
erano incaricati dei loro

bagagli, che consistevano in una tenda, in
diverse pellicce ed in viveri, dei quali ognun-
no si era provvisto per quattro giorni. L'ono-
re di portare i barometri, i termometri, gli
acidi e gli altri oggetti proprj alle osservazio-
ni fu riservato ai naturalisti medesimi, che
non potevano confidare ad altri sì fragili stru-
menti: le loro guide altronde non dovevano
condurli che a piedi del picco, essendovi un
pregiudizio tanto antico forse quanto il Kam-
tschatka, per cui credevano gl' indigeni ed i
Russi, che sortissero dalla montagna tali va-
pori da soffocar coloro che avessero la teme-
rità di salirvi. Essi lusingavansi inadubitata-
mente che i nostri fisici si sarebbero fermati
come loro a piedi del vulcano: ed alcuni bic-
chieri d'acquavite, che furono loro distribuiti
prima di partire, aveano ad essi ispirato pro-
babilmente il più tenero interesse: partirono
quindi lietamente con questa speranza. La pri-
ma stazione fu in mezzo ai boschi a sei leghe
dal porto di San Pietro e San Paolo. Si era
sempre viaggiato sopra un suolo difficile, co-
perto di piante e d' alberi, il maggior numero
dei quali era della specie delle betulle; gli alberi
che vi si trovavano erano bistrorti e quasi na-

ni: una di queste specie da delle pine, i di cui grani o pinocehi son buoni a mangiarsi; e dalla scorza della betulla scola un liquore amissimo ed assai grato, che i Kamtschadali hanno cura di raccogliere entro i vasi, facendone grandissimo uso. Baccbe di ogni specie, rosse e nere, e di tutte le gradazioni si offrivano egualmente fra i piedi de'viaggiatori; il loro sapore è in generale alquanto acido, ma lo zucchero le rende gratissime. Al tramontar del sole fu piantata la tenda, acceso il fuoco, e prese tutte le disposizioni per la notte con una prontezza sconosciuta a gente avvezza a passar la vita sotto il tetto. Si presero grandi precauzioni affinchè non si estendesse il fuoco agli alberi della foresta: tutte le bastonate possibili sul dorso de' cossacchi non avrebbero potuto espiare un fallo sì grave, perchè il fuoco fa fuggire tutti gli sibellini. Dopo un simile accidente non se ne trova più in tutto l'inverno, ch'è la stagione della caccia; e siccome la pelle di questi animali è la sola ricchezza del paese, quella che si dà in cambio di tutte le derrate in cui si ha bisogno, quella che deve pagare l'annuo tributo dovuto alla corona, si comprende facilmente l'enormità

ecce da delle pine, i di
non buoni a mangiarsi;
betulla scola un liquore
to, che i Kamtschadali
gliere entro i vasi, facen-
o. Bacche di ogni specie,
te le gradazioni si offri-
i piedi de'viaggiatori; il
erale alquanto acido, ma
gratissime. Al tramontar
la tendà, acceso il fuoco,
osizioni per la notte con-
ciuta a gente avveza a
l tetto. Si presero grandi
non si estendesse il fuoco
sta: tutte le bastonate pos-
sacchi non avrebbero po-
si grave, perchè il fuo-
i zibellini. Dopo un simile
trova più in tutto l'in-
one della caccia; e sieco-
ti animali è la sola pic-
uella che si dà in cambio
in cui si ha bisogno, quel-
annuo tributo dovuto alla
de facilmente l'enormità

di un fallo che priverebbe i Kamtschadali di
tutti questi vantaggi. Così i cosacchi ebbero
la più grande attenzione in tagliar l'erba in-
torno al focolare, ed in iscavare prima della
partenza un buco profondo per ricevervi i car-
boni, che soffocarono coprendoli di terra ben
bagnata d'acqua. Non si vide in questa giorna-
ta altro quadrupede che una lepre quasi
bianca; non si vide un orso, un *algali*, una
renna, sebbene questi animali siano comunissi-
mi nel paese. Il giorno dopo, allo spuntare del
giorno si continuò il viaggio; nella notte aveva
molto nevicato, e quel ch'era peggio ancora,
una densa nebbia copriva la montagna del vul-
cano, al di cui piede non giunsero i nostri
fiacchi che alle tre pomeridiane. Le loro guide
si fermarono secondo il convenuto, tosto che
furono arrivate al confine della terra vegeta-
bile: piantarono le tende ed accesero il fuoco.
Era ben necessaria questa notte di riposo pri-
ma d'intraprendere la corsa dell'indlmanj. I
signori *Berniset, Mongés e Escur* cominciar-
ono a salire a sei ore del mattino, e non si
fermarono che alle tre pomeridiane sull'orlo
stesso del cratere, ma nella di lui parte infe-
riore. Aveano avuto spesso bisogno di ajutarsi

colle mani per sostenersi fra quelle rupi tritate, i di cui intervalli presentavano pericolosissimi precipizj. Tutte le sostanze da cui questa montagna è composta sono lave più o meno porose, e quasi nello stato di poimice. Incontrarono nella sommità materie rabnose, e cristallizzazioni di zolfo, ma molto meno belle di quelle del picco di Teneriffa; e generalmente gli sciorli che trovarono, e tutte le altre pietre parvero inferiori in bellezza a quelle di detto antico vulcano che non ha fatto eruzione da più di un secolo, mentre questo ha gettato delle materie nel 1776 in tempo del soggiorno del capitano *Clarke* nella baia d'Avatscha. Riportarono con tutto ciò alcuni pezzi di crisolito assai belli; ma ebbero un tempo così cattivo, e percorsero un cammino sì difficile, che v'è assai da maravigliarsi che abbiano potuto aggiungere nuovi pesi a quelli de' barometri, termometri ed altri loro strumenti. Il loro orizzonte non fu maggiore di un tiro di schioppo, eccetto pochi soli minuti, durante i quali videro le baie d'Avatscha e le nostre fregate, le quali da quell'altezza parvero loro men grandi di piccole piroghe. Il loro barometro sull'orlo del

gero
rsi fra quelle rupi tri-
presentavano pericolo.
le sostanze da cui que-
sta sono lave più o me-
nello stato di pomice.
ommità materie rabbon-
di zolfo, ma molto men
picco di Teneriffa; e
che trovarono, e tutte
ro inferiori in bellezza a
o vulcano che non ha
di un secolo; mentre
lle materie nel 1778 in
del capitano Clerke nelle
portarono contutto ciò al-
assai belli; ma ebbero
o, e percorsero un cam-
he v'è assai da maravi-
potato aggiungere nuovi
metri; termometri ed al-
loro orizzonte non fu
schioppo, eccetto pochi
i quali videro le baje
stre fregate, le quali da
o loro men grandi di pic-
barometro sull' orlo del

cratera dicese a diciannove pollici, undici li-
nee 2/10; il nostro in quello stesso tempo in-
dicava sulle nostre fregate, sulle quali face-
vamo delle osservazioni di ora in ora, venti-
sette pollici, nove linee 2/10. Il loro ter-
mometro era a due gradi e mezzo sotto al
ghiaccio, e differiva di dodici gradi dalla
temperatura della spiaggia del mare; così am-
mettendo i calcoli dei fisici che credono a que-
sta maniera di misurare l'altezza delle mon-
tagne, e facendo le relative correzioni al ter-
mometro, i nostri viaggiatori sarebbero saliti
circa mille e cinquecento tese, altezza prodigiosa
relativamente alle difficoltà che dovet-
tero vincere. Ma furono sì contrariati dalle
nebbie, che si determinarono a ricominciar
questa corsa l'indimani, se il tempo fosse
più favorevole. Le difficoltà non avevano che
accresciuto il loro zelo; discesero la monta-
gna con questa coraggiosa risoluzione e giun-
sero alle loro tende. La notte essendo già co-
minciata, le loro guide avevano già fatto delle
preghiere per loro, e tracannata una parte
de' liquori che non credevano più necessarj
a persone defunte. Il tenente informato al ri-
torno di questa precipitazione fece dare al

più colpevole cento bastonate, che furono date prima che ne fossimo informati, e che ci fosse stato possibile di domandar grazia. La notte che seguì questo viaggio fu orribile: la neve raddoppiò, e ne cadde all'altezza di molti piedi in poche ore: non fu quindi possibile di pensare all'esecuzione del piano del giorno innanzi, e tornarono la sera medesima al villaggio di San Pietro e San Paolo dopo un tragitto di otto leghe, men faticoso nel ritorno pel naturale pendio del terreno.

In tempo che i nostri litologi ed i nostri astronomi impiegavano così bene il loro tempo, noi riempievamo d'acqua le nostre botti, la nostra stiva di legna; e tagliavamo e facevamo seccare il fieno per i bestiami che aspettavamo, non restandoci più che un solo montone. Il tenente avea scritto al sig. Kasloff per pregarlo di riunire più bovi che potesse, e calcolava con dolore che ci sarebbe impossibile di aspettare quelli che gli ordini del governatore facevano venire senza dubbio da Verkhnei, perchè il tragitto sarebbe stato di sei settimane. L'indifferenza degli abitanti del Kamtschatka per gli armenti non ha permesso che si moltiplicassero nella parte meridionale di

questa penisola, dove con qualche cura se ne potrebbero avere tanti quanti in Irlanda. L'erba la più fina e la più spessa s'inalza in praterie naturali a più di quattro piedi e vi si potrebbe falciare un'immensa quantità di foraggi per l'inverno, che dura in questo clima sette in otto mesi. Ma i Kamtschadali sono incapaci di simili cure; vi vorrebbero de' granaj, stalle vaste e riparate dal freddo: sembra loro più comodo di vivere col prodotto della caccia, e soprattutto del salmone, il quale tutti gli anni nella stessa stagione viene come la manna del deserto a riempire le loro reti, ed assicura ad essi la sussistenza dell'anno. I Cosacchi ed i Russi più soldati che coltivatori hanno adottato questo stesso metodo. Il tenente ed il sargente avevano solo de' giardinetti pieni di pomi di terra e di navoni. Le loro esortazioni ed il loro esempio non avevano alcuna influenza su i loro compatriotti, che mangiavano contuttociò i pomi di terra assai volentieri, ma che per procurarsene non avrebbero voluto addossarsi altro travaglio fuori di quello di schiatarli, se la natura gli avesse loro offerti spontaneamente ne' campi come la saranna, l'aglio,

te, che furono date
formati, e che ci
omandar grazia. La
gio fu orribile: la
e all'altezza di molti
quindi possibile di
piano del giorno in-
medesima al villag-
olo dopo un tragitto
nel ritorno pel natu-

ittologi ed i nostri
si bene il loro tempo,
a le nostre botti; la
gliavano e facevamo
mi che aspettavamo,
un solo montone. Il
Kasloff per pregar-
potesse, e calcolava
che impossibile di a-
rdini del governatore
abbio da Verkhnei,
be stato di sei setti-
gli abitanti del Kamt-
non ha permesso che
parte meridionale di

e soprattutto le bacche, delle quali fanno bevande gustose, e confetture che conservano per l'inverno. I nostri grandi d'Europa si erano assai ben conservati: noi ne abbiamo dato una gran quantità al sig. *Schmaleff*, al tenente ed al sergente, e speriamo di sapere un giorno che saranno riusciti perfettamente. In mezzo a questi lavori ci rimaneva del tempo per i nostri piaceri, e si fecero differenti partite di caccia su i fiumi d'Avatscha e di Paratounka, poichè la nostra ambizione era di uccidere orsi, renne, ed algali; bisognò per altro contentarsi di qualche anitra o farcho-tola che non valevano la pena delle lunghe corse che facevamo per sì meschino selvatico. Fummo più fortunati col mezzo dei nostri amici Kamtschadali: essi ci recarono in tempo del nostro soggiorno quattr'orsi, un algali ed una renna, con tal quantità di merghi e di macaresi, che ne furono distribuiti ai nostri equipaggi, stanchi ormai di pesce. Una sola volta che si tirava le rete vicinissime alle nostre fregate avrebbe somministrato l'occorrente per sei bastimenti; ma le specie dei pesci erano poco variate; non furono presi che merluzzetti, stinghe, passeri

e salmoni. Diedi ordine di salarne soltanto qualche barile, perchè mi fu rappresentato che tutti questi pesci erano sì piccoli e teneri che male avrebbero resistito all'attività corrosiva del sale, e ch'era meglio di conservarlo per porci che troveremmo sulle isole del mar meridionale. In tempo che passavano de' giorni che ci sembravano sì dolci dopo le fatiche dell'esplorazione che avevamo fatta delle coste dell'Oku-Gesso e della Tartaria, il sig. Kasloff si era messo in viaggio pel porto di San Pietro e San Paolo; ma egli viaggiava lentamente, perchè voleva osservar tutto, ed il suo viaggio aveva per iscopo di stabilire in questa provincia la migliore amministrazione possibile. Sapeva che a questo proposito non si può formare un piano generale se non dopo aver esaminato le produzioni di un paese, e quelle di cui può renderlo suscettibile una coltura attenta e relativa al clima. Voleva altresì conoscere le pietre, i minerali, e generalmente tutte le sostanze del suolo della provincia. Le sue osservazioni l'avevano ritenuto alcuni giorni alle Acque-calde che sono alla distanza di venti leghe di San Pietro e San Paolo, e ne portò seco differenti pietre ed altre materie

vulcaniche, con una gomma che il sig. *Mong's* sottomise all'analisi. El disse assai gentilmente arrivando, che avendo saputo dalle gazette che molti abili naturalisti erano imbarcati sulle nostre fregate, aveva voluto profittare di questa felice circostanza per conoscere le differenti sostanze della penisola del Kamtschatka, ed istruirsi egli stesso. Lo cortese del sig. *Kastoff*, e le sue maniere, erano assolutamente eguali a quelle degli abitanti meglio educati delle grandi città d'Europa; parlava francese, ed aveva tutte le cognizioni sopra quello che formava l'oggetto delle nostre ricerche tanto in geografia quanto in istoria naturale. Noi rimanevamo sorpresi che si fosse mandato in capo al mondo, in un paese sì selvaggio, un ufficiale che si sarebbe distinto col suo merito presso tutte le nazioni d'Europa. È facile immaginarsi che si strinsero ben presto fra il colonnello *Kastoff* e noi de' legami anche d'intimità. L'indimani del suo arrivo venne a desinare al mio bordo col sig. *Schmaleff* ed il curato di Paratounka, facendolo salutare con tredici colpi di cannone. I nostri volti che annunziavano una sanità migliore di quel-

la s
nost
io g
nost
cui
sig.
zion
l'im
più
nost
ma
del
Pietr
il b
le f
lag
va c
ferte
erav
ra,
dop
avev
vi t
Okh
men
Pietr

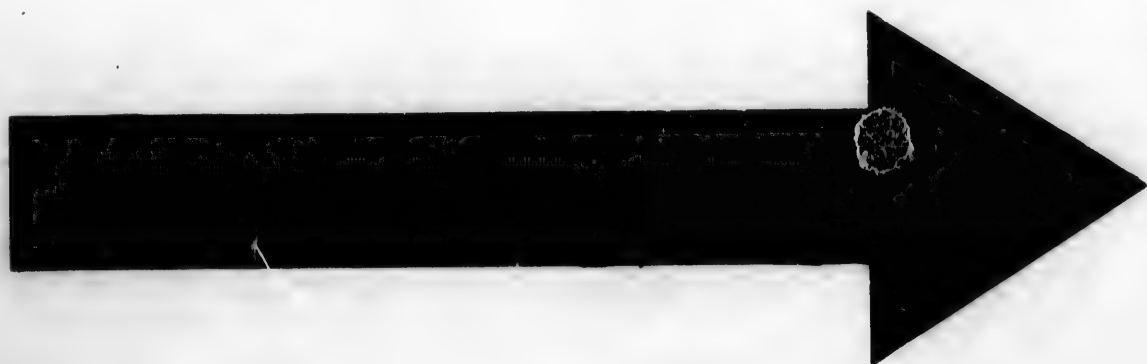
la stessa di cui godevamo in Europa alla nostra partenza, lo sorpresero estremamente; io gli dissi che la dovevamo in parte alle nostre cure, e molto all'abbondanza in cui eravamo nel suo governo. Parve che il sig. Kasloff dividesse la nostra felice situazione, ma ci mostrò il più vivo dolore per l'impossibilità in cui trovavasi di riunire di più di sette bovi prima dell'epoca della nostra partenza, che era troppo prossima per pensare a farne venire dal fiume del Kamtschatka distante cento leghe da San Pietro e San Paolo. Aspettava da sei mesi il bastimento che doveva recare da Okhotsk le farine e le altre provviste necessarie alla guarnigione di questa provincia, e presumeva con pena che questo bastimento avesse sofferto qualche disgrazia. La sorpresa in cui eravamo di non aver ricevuta alcuna lettera, diminuì quando sepemmo da lui che dopo la sua partenza da Okhotsk non ne aveva ricevuto alcun corriere; aggiunse che vi tornava per terra costeggiando il mare d'Okhotsk, viaggio quasi tanto lungo, o almeno più difficile di quello da Okhotsk a Pietroburgo.

Il governatore desinò il giorno dopo con tutta la sua regalia a bordo dell' *Astrolabio* e vi fu egualmente salutato con tredici cannonate; ei pregò istantemente però di non far più complimenti, per poterci veder dopo con più libertà e piacere.

Ci fu impossibile di far accettare al governatore il prezzo de' bovini: avemmo un bel rappresentargli che a Manilla avevamo pagato tutte le nostre spese, malgrado la stretta alleanza della Francia colla Spagna. Il sig. Kasloff ci disse che il governo russo aveva altri principj, e che il suo solo dispiacere era di aver sì pochi bestiami a sua disposizione. Ci invitò pel giorno seguente ad un ballo che volle dare per l'occasione della nostra venuta a tutte le donne tanto kamtschadali quanto russe di San Pietro e San Paolo. Se l'assemblea non fu numerosa, fu almeno straordinaria: tredici donne vestite di stoffa di seta, dieci delle quali erano kamtschadali con facce grosse, occhi piccini e nasi piatti, erano sedute sulle panche intorno all'appartamento; così le Kamtschadali che le Russe avevano dei fazzoletti di seta intorno alla testa, presso a poco come li portano le donne mulatto delle

il giorno dopo con
du dell' *Astrolabio*
to con tredici cen-
nente però di non
poterci veder de-
era.

accettare al gover-
avemmo un bel rap-
a avevamo pagato
grado la stretta al-
Spagna. Il sig. Kas-
no russo aveva altri
lo dispiacere era di
sua disposizione. Ci
e ad un ballo che
della nostra venuta
nmtschadeli quanto
Paolo. Se l'assem-
almeno straordina-
di stoffa di seta,
nmtschadeli con facce
asi piatti, erano se-
all'appartamento;
e Russe avevano dei
alla testa, presso a
donne mulatte delle



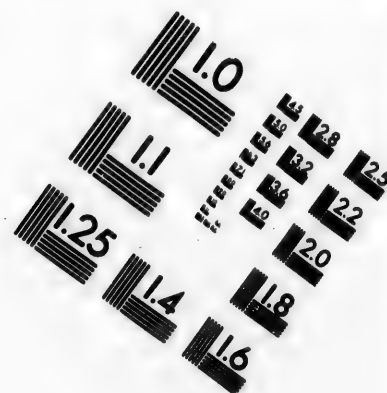
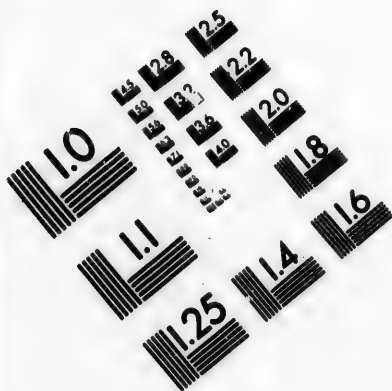


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

nostre colonie. Si cominciò con balli russi, le di cui arie sono assai grate, e che somigliano molto alla cosacca che si ballò a Parigi pochi anni sono. Succesero ad esse le danze kamtschadali; esse non possono venir paragonate che a quelle dei convulsionarj del famoso sepolcro di San Medardo. I danzatori di questa parte d'Asia non han bisogno che di braccia e spalle e quasi nulla di piedi. Le danzatrici ispirano a tutti gli spettatori un penoso sentimento coi loro convulsi e contratti movimenti, ed è vieppiù eccitato dal grido doloroso ch'esse dal profondo del petto di queste ballerine, che non hanno altra musica per misura de' loro moti. È tale la loro fatica in quest' esercizio, che grondano di sudore da tutte le parti, e restano stese per terra, senza aver forza di rialzarsi. Le abbondanti esalazioni che emanano dai loro corpi profumano l'appartamento di un odore d'olio e di pesce, cui i nasi europei son troppo poco avvezzi per gustarne le delizie. Siccome i balli di tutti i popoli sono stati sempre imitativi, e non sono in certo modo altro che pantomime, domandai cosa avessero voluto esprimere due di quelle donne che avevano fatto quel sì violento eser-

cizio. Mi fu risposto che avevano figurato una caccia d'orso: la donna che si rotolava per terra rappresentava l'animale; e l'altra che girava intorno ad essa, il cacciatore; ma gli orsi, se parlavano e vedessero una simile pantomima, avrebbero di che lagnarsi assai per essere sì grossolanamente imitati. Era appena finita questa danza quasi altrettanto incomoda per gli spettatori che per gli attori, che un grido di gioja annunziò l'arrivo di un corriere d'Okhotak, carico di una gran valigia piena di pieghi per noi. Il ballo fu interrotto, ed ogni ballerina fu licenziata con un bicchiere d'acquavite, degno rinfresco di simili Tersicori. Il signor *Kasloff* ci condusse nella sua camera e si ritirò. Le nuove furono felici per tutti, ma più particolarmente per me, che, per un favore cui non osava aspirare, era stato promosso al grado di capo-squadra. I complimenti che ognuno gareggiava di farmi giunsero ben tosto al sig. *Kasloff*, che volle celebrar questo avvenimento cogli spari di tutta l'artiglieria della piazza. Io mi rammenterò per tutta la vita e colla più viva emozione le prove di amicizia e di affetto che ricevetti da esso in questa occasione. Vi aggiungeva doni di ogni sorta

pel sig. di *Langie* e per me; furono forzati ad accettare una alitta dei Kamtschadelli per la collezione delle curiosità del re, e due aquile reali pel serraglio unitamente a molti zibellini. Noi dalla parte nostra offrimmo ad esso tutto quello che immaginammo potesse essergli utile o piacevole; ma noi non eravamo ricchi se non di effetti da traffico con selvaggi, e nulla avevamo che fosse degno di lui. Lo pregammo di accettare la relazione del terzo viaggio di *Cook*, che pareva gli facesse gran piacere; aveva al suo seguito quasi tutti i personaggi che l'editore ha messo in scena, il sig. *Schmaleff*, il buon curato di Paratounga l'infelice *Ivashkin*; traduceva loro tutti gli articoli che li riguardavano, ed essi ripetevano di volta in volta che il tutto era della più esatta verità. Il solo sergente che in quel tempo comandava al porto di San Pietro e Jan Paolo era morto; gli altri godevano la miglior salute ed abitavano ancora il paese, eccetto il maggiore *Behm* ch'era tornato a Pietroburgo, e *Porpkha* risiedeva a Irkoutsk. Testificai la mia sorpresa al sig. *Kasloff* di trovare il vecchio *Ivashkin* al Kamtschaka, essendo stato annunziato dalle relazioni inglesi, ch'egli aveva

finalmente ottenuto la permissione di andare ad abitare ad Okhotsk. Non ci potemmo ritenere dal prendere il più vivo interessamento per quest' infelice, sentendo che il suo solo delitto consisteva in qualche discorso indiscreto tenuto sull' imperatrice Elisabetta all'uscire di una partita di desinare, ove il vino aveva alterato la di lui ragione. Aveva egli allora meno di venti anni, ufficiale nella guardia, di una distinta famiglia di Russia, e di un' amabile figura, che il tempo e le disgrazie non hanno potuto cambiare e fu degradato e mandato in esilio in fondo al Kamtschatka dopo aver ricevuto dei colpi di bastone, ed essergli state speccate le narici. L' imperatrice Caterina, i di cui sguardi si stendono fin sulle vittime dei regni che hanno preceduto il suo, ha accordato la grazia da molti anni a questa infelice; ma il soggiorno di più di cinquant' anni in mezzo alle vaste foreste del Kamtschatka, la memoria amara dell' infamante supplizio che aveva subito, forse un segreto sentimento d'odio per un' autorità che aveva sì crudelmente punito una mancanza che le circostanze potevano scusare, sono stati i diversi motivi che l'hanno reso insensibile a quest'atto tardivo di giustizia, e si

proponeva di morire in Siberia. Lo pregammo ad accettare del tabacco, della polvere, della munizione, del drappo, ed in generale tutto quello che giudicavamo potergli esser utile; era stato allevato a Parigi, intendeva ancora un poco il francese e trovò molte parole per esprimere la sua gratitudine. Amava il sig. Kasloff come suo padre, l'accompagnava nel suo viaggio per affezione; e questo buon governatore avea per lui tutti quei riguardi che potevano operare nel di lui animo l'intera dimenticanza de' suoi mali. Egli ei rese il servizio di farci conoscere la tomba del sig. di Croyère che aveva veduto seppellire al Kamtschatka nel 1741. Noi vi attaccammo la seguente iscrizione, incisa sul rame, e composta dal sig. Pagelet membro, come esso, dell'Accademia delle scienze.

Qui giace Luigi di l'Isle di la Croyère, dell'Accademia reale della scienza di Parigi, morto nel 1741, al ritorno di una spedizione fatta per ordine dello Czar per riconoscere le coste d'America; astronomo e geografo, emulo dei due fratelli celebri nelle scienze, meritò il cordoglio della sua patria. Nel 1786,

il sig. conte di la Pérouse comandante le fregate del re la Bussola e l'Astrolabio consacrò la sua memoria, dando il di lui nome ad un' isola, vicino ai luoghi ove quest' uomo dotto aveva abbordato.

Dimandammo altresì la permissione al sig. Kasloff di far incidere sopra una piastra dello stesso metallo l' iscrizione del sepolcro del capitano *Clerke*, ch' era stata solo delineata col pennello sul legno, materia troppo caduca per perpetuar la memoria di un navigatore sì stimabile. Il governatore ebbe la bontà di aggiungere, alla permissione che diede, la promessa di fare inalzare quanto prima un monumento più degno di questi due uomini celebri, che hanno dovuto soccombere nelle loro penose fatiche ad una gran distanza della loro patria. Sapemmo da lui che il sig. di la Cro-yère si era ammogliato a Tobolsck, e che la sua posterità vi godeva molta considerazione. L' istoria delle navigazioni di *Behring* e del capitano *Tschirikow* era perfettamente nota al sig. Kasloff: ci disse in questa occasione che aveva lasciato a Okhotk il sig. *Billings* incaricato dallo Stato di far costruire due bastimenti per

use comandante le
l'Astrolabio consacrò
il di lui nome ad
chi ove quest'uomo

e permissione al sig.
pra una piastra dello
e del sepolcro del ca-
ta solo delinestrà col
teria troppo caduca
ia di un navigatore
ore ebbe la bontà di
ione che diede, la
e quanto prima un
questi due uomini ce-
to soccombere nelle
a gran distanza della
che il sig. di la Cro-
Tobolsck, e che la
volta considerazione.
di di *Behring* e del ca-
ettamente noto al sig.
occasione che aveva
g. *Billings* incaricato
re due bastimenti per

continuare le scoperte dei Russi nei mari set-
tentrionali.

Fu cavato il disegno della baja d'Avatsche, o per dir meglio, fu verificato quello degli Inglesi, ch'è molto esatto, ed il sig. *Bernizet* ne fece un disegno elegantissimo, che pregò il governatore di accettare. Il sig. *Blondela* gli offrì egualmente una copia della visita dell'*ostrog* (villaggio) ed i signori abati *Mongés* e *Receveur* gli regalarono una scatoletta di acidi per l'analisi delle acque e la cognizione delle differenti sostanze delle quali è composto il suolo del Kamtschatka. La chimica e la mineralogia non erano scienze straniere al sig. *Kasloff*; aveva anzi un gusto particolare per le operazioni chimiche; ma ci disse, per una ragione di cui è ben facile il riconoscere l'evidenza, che avanti d'occuparsi dei minerali di un paese incolto, la prima cura di un'amministrazione saggia ed illuminata doveva tendere a procurare il pane ai di lui abitatori, accostumando gl'indigeni a coltivarlo. La vegetazione del terreno indicava una gran fertilità, ed egli non dubitava che in mancanza del formento, che non poteva germogliare per causa del freddo, la segala o almen l'orzo non dessero

abbondanti raccolte. Ci fece osservare la bellezza di molti campicelli di pomi di terra, la di cui semenza era venuta da Irkoutsk da qualche anno, ed egli proponevasi di adottare menzi dolei, ma sicuri, per rendere coltivatori i Russi, i Cosacchi ed i Kamtschadali. Il vajolo nel 1769 ha diminuito di tre quarti il numero degli individui di questa nazione, eh'è ridotta in oggi in tutta la penisola a meno di quattromila indigeni; ed essa sparirà ben presto interamente per la mescolanza continua de' Russi e dei Kamtschadali che si maritano frequentemente insieme. Una razza di meticci, più laboriosa dei Russi, i quali son propri soltanto ad esser soldati; molto più forti e d'una forma più favorita dalla natura di quella dei Kamtschadali, nascerà da questi matrimoni e succederà agli antichi abitanti. I nativi hanno di già abbandonato le *jurte* nelle quali si nascondevano sotto terra come i tassi per tutto l'inverno; ed ove respiravano un'aria infetta che cagionava molte malattie. I più ricchi fra loro costruiscono in oggi delle *ibars* o case di legno, alla foggia dei Russi, che hanno in totale la stessa forma delle capanne dei nostri con-

tadini; sono divise in tre camerette; una stufetta di mattoni le riscalda e vi mantiene un calore di più di trenta gradi, insopportabile a chi non ne ha l'abitudine. Gli altri passano l'inverno e l'estate entro de' *bagani* che sono una specie di colombaie di legno, ricoperte di stoppa, ed innalzate sopra pinoli di dodici in tredici piedi d'altezza ove così le donne che gli uomini salgono per mezzo di scale difficilissime. Ma spariranno ben presto quest'ultime costruzioni i Kamtschadali hanno lo spirito imitativo, e adottano quasi tutti gli usi de' loro vincitori. Le donne sono già adornate nella testa, e vestite quasi interamente alla foggia delle Russe, la di cui lingua prevale in tutti gli *ostrog*; il che è una gran fortuna, mentre ogni villaggio kamtschadale avea un gergo differente, e gli abitanti di un casale non intendevano quelli del casale vicino. Si può dire per lode de' Russi, che sebbene abbiano stabilito in questi aspri climi un dispotico governo, esso è rattenuto da tali principj di dolcezza e di equità che ne rendono nulli gl'inconvenienti. I Russi non hanno a rimproverarsi alcuna atrocità

come gl' Inglesi al Bengala , e gli Spagnuoli al Messico ed al Perù. L' imposizione che fanno pagare ai Kamatschadali è tanto leggiera , che non può venire considerata se non come un tributo di riconoscenza verso la Russia ed il prodotto d' una mezza giornata di caccia paga l' imposta d' un anno. Si resta sorpresi di vedere in queste capanne , più miserabili la apparenza di quelle del borghetto il più povero de' nostri paesi di montagna , una circolazione di valuta , che sembra tanto più considerabile in quanto che esiste solo presso un piccol numero di abitanti ; essi consumano tanti pochi articoli della Russia e della China , che la bilancia del commercio è del tutto in loro favore . e conviene per necessità pagar loro in rubli il di più di quello che danno. Le pelliccerie al Kamtschatka sono a molto maggior prezzo che a Canton ; il che prova che finora i mercati di Kiatcha non hanno risentito i nuovi vantaggi dello sbocco che si è aperto verso la China. I mercanti chinesi hanno avuto senza dubbio la destrezza di far introdurre queste pelliccerie quasi insensibilmente , e di procurarsi così immense ricchezze ; poichè a Macao comprerono da noi

al mo
leva
tra v
rubli
di qu
volpi
tate ,
grigio
rubli
o al
quell
sezza
I
meda
sulla
doles
poch
pers
zibel
Avat

(1
do
di di

al molle prezzo di dieci piastre ciò che ne valeva centoventi a Pechino. Una pelle di lontra vale a San Pietro e San Paolo trenta rubli (1); una di sibellino tre e quattro; il prezzo di quelle di volpe non è fisso. Non parlo delle volpi nere che sono troppo rare per esser contate, e che si vendono più di cento rubli; le grigie e bianche variano da due fino a venti rubli, secondo che si approssimano più al nero o al rosso; queste ultime non differiscono da quelle di Francia che per la dolcezza, e spessezza del pelo.

I Kamtschadali mi sono sembrati essere i medesimi popoli di quelli della baia di Castricus sulla costa di Tartaria; hanno la stessa loro dolcezza e probità, e le loro forme fisiche sono pochissimo diverse; così non possono più esser paragonati agli Eschimali che non lo siano i sibellini alle mariore del Canada. La baia di Avatseha è certamente la più bella, la più

(1) La Pérouse calcolava la piastra, secondo quei mercanti, a cinque lire ed otto soldi di Francia, ed il rublo a quattro lire e mezza.

(N. del T.)

comoda e la più sicura che sia possibile d'incontrare in alcuna parte del mondo ; l'entrata n'è stretta , ed i bastimenti sarebbero forzati di passare sotto il cannone dei forti che si potrebbero costruirvi: l'ancoraggio vi è eccellente , ed il fondo di mola. Due vasti porti, l'uno dalla parte di levante e l'altro su quella di ponente potrebbero ricevere tutti i vascelli della marina di Francia e d'Inghilterra. I fiumi d'Avatscha e di Paratounka hanno la loro imboccatura in questa baja ; ma esse sono imbarazzate da banchi , e non vi si può entrare che in piena marea. Il villaggio di San Pietro e San Paolo è situato sopra una lingua di terra , la quale simile ad un ricolmo fatto dall'arte forma dietro questo villaggio un piccolo porto, chiuso come un circo , nel quale tre o quattro bastimenti disarmati possono passare l'inverno. L'apertura di questa specie di bacino è minore di venticinque tose, e la natura nulla può offrire di più sicuro e di più comodo. Sulla riva di questo bacino il sig. Kasloff ha ideato di fare il piano d'una città , che sarà un giorno la capitale del Kamtschatka , e forse il centro di un gran commercio colla China, col Giappone , colle Filippine e coll'A-

a che sia possibile d'in-
te del mondo; l'entra-
timenti sarebbero forzati
none dei forti che si po-
ancoraggio vi è eccellen-
a. Due vasti porti, l'uno
e l'altro su quella di
cevere tutti i vascelli del-
e d'Inghilterra. I fiumi
ouunka hanno la loro im-
ba; ma esse sono imba-
e non vi si può entrare
il villaggio di San Pietro
sopra una lingua di ter-
ad un ricolmo fatto dal-
questo villaggio un piccolo
n circo, nel quale tre o
isarmati possono passare
di questa specie di bacino
que tesse, e la natura nulla
sicuro e di più comodo.
bacino il sig. Kasloff
piano d'una città, che
capitale del Kamtschatka,
un gran commercio colla
colle Filippine e coll'A-

merica. Un vasto stagno d'acqua dolce è situa-
to a settentrione di questa progettata città: ed a
trecento tese soltanto scorrono diversi ruscellet-
ti la cui facilissima rinnovazione procurerebbe a
questo terreno tutti i comodi necessarj ad un
grande stabilimento. Il sig. Kasloff conosceva
il pregio di questi vantaggi; ma « prima di tut-
to » ripeteva cento volte, « ci vuole del pane
e delle braccia, e noi ne abbiamo poco ».
Avea dato contuttociò degli ordini che annun-
ziavano una prossima riunione di diversi *ostrog*
a quello di San Pietro e San Paolo dove si
proponeva di far fabbricare quanto prima una
chiesa. La religione greca è stata stabilita fra
i Kamtschadali senza persecuzione, senza vio-
lenza, e con un'estrema facilità. Il curato di
Paratouunka è figlio d'un Kamtschadale e d'una
Russa; spaccia le sue preghiere ed il suo ca-
terchismo con una bonarietà, ch'è di tutto ge-
nio degl'indigeni: questi ricompensano le sue
cure con offerte ed elemosine, ma non gli
pagano decime. Il rito greco permette ai pre-
ti di maritarsi: li credo assai ignoranti, e
mi è impossibile di supporre che per lungo
tempo possano aver bisogno di maggiore scien-
za. La figlia, la moglie e la sorella del cura-

to erano quelle che ballavano meglio di tutte le altre donne, e parevano godere la miglior salute. Questo buon prete sapeva che eravamo cattolicissimi, il che ci fruttò un' ampia asperzione d' acqua santa, e ci fece baciare altresì la croce ch' era portata dal suo chierico: le sue cerimonie si facevano in mezzo al villaggio: il suo presbiterio era sotto una tenda, ed il suo altare all' aria aperta: la sua dimora ordinaria però è a Paratounka, e non era venuto a San Pietro e San Paolo che per farci visita.

Ci diede diverse notizie sulle Kurili, di cui è ugualmente curato, ed ove fa un giro tutti gli anni. I Russi hanno trovato più comodo di sostituire dei numeri agli antichi nomi di queste isole, sui quali gli autori hanno molto variato: così essi dicono: la prima, la seconda, ec. fino alla ventunesima; quest' ultima è quella che termina le pretese dei Russi. Secondo il rapporto del curato, quest' isola potrebbe esser quella di Marikan; non ne sono però certissimo, perchè il buon prete era assai diffuso, e noi contuttociò avevamo un interprete che comprendeva il russo come il francese; ma il sig. *Lesseps* credeva che il

zio
lavano meglio di tutte
no godere la miglior
e sapeva che eravamo
tutto un' ampia asper-
ci fece baciare altresì
dal suo chierico: le
no in mezzo al villag-
era sotto una tenda,
aperta: la sua dimora
tounka, e non era ve-
a Paolo che per farci

le sulle Kurili, di cui
ove fa un giro tutti
trovato più comodo
agli antichi nomi di
i autori hanno molto
: la prima, la secon-
sima; quest' ultima è
tensioni de' Russi. Se-
rato, quest' isola po-
farikan; non ne sono
il buon prete era sa-
tociò avevamo un in-
eva il russo come il
steps credeva che il

curato non intendesse sè medesimo. Ciò nulla-
meno ecco le notizie sulle quali è stato co-
stante, e che si possono riguardare pressopoco
come certe. Delle ventuna' isole che apparten-
gono alla Russia, quattro sole sono abitate:
la prima, la seconda, la decimaterza e la deci-
maquarta; queste due ultime non potrebbero
contarsi che per una, perchè gli abitanti della
decimaterza passano tutto l'inverno sulla deci-
maquarta, e tornano a passar l'estate sulla
decimaterza: le altre sono assolutamente disa-
bitate, e gl' isolani non vi abbordano in piro-
ga che per la caccia delle lontre e delle vol-
pi. Molte di queste ultime isole non sono che
isolotti, o grossi scogli; e non si trovano le-
gua sopra alcuna di esse. Le correnti sono
violentissime fra le isole e nell' apertura dei
canali, qualcuni de' quali sono imbarazzati da
scogli a fior d' acqua. Il curato non ha mai
fatto il viaggio da Avatscha alle Kurili se non
in piroga, che i Russi chiamano *baidur*; e ci
ha detto ch' era stato molte volte sul punto
di far naufragio, e sopra tutto di morir di
fame, essendo stato gettato fuori della vista
della terra. Gli abitanti riuniti delle quattro
isole abitate formano al più una popolazione

di mille e quattrocento persone; sono pelosissimi, portano lunghe barbe, e non vivono che di foche, di pesce e di caccia; sono stati poco fa dispensati per dieci anni di pagare il tributo che devono alla Russia, perchè le lontre sono divenute rarissime su queste isole: del resto sono buoni, ospitali, docili, ed hanno tutti abbracciato la religione cristiana. Gli isolani più meridionali e indipendenti attraversano qualche volta in piroga i canali che li separano dalle Kurili russe, per cambiarvi qualche mercanzia del Giappone contro pellicerie. Queste isole formano parte del governo del sig. *Kasloff*; ma siccome è difficilissimo di abbordarvi, e sono poco interessanti per la Russia, non pensava di visitarle; e sebbene fosse rammaricato di aver lasciato a Bolcheretak una carta russa di queste isole, sembrava contuttociò che non vi ponesse molta fiducia: ne mostrava invece tanta per noi, che avemmo ben volute dalla parte nostra comunicargli le particolarità della nostra campagna; e la sua estrema discretezza su questo proposito merita i nostri elogi.

Gli demmo contuttociò un piccolo estratto del nostro viaggio e non gli lasciammo ignorare che

avevano girato il Capo Horn, visitato la costa maestrale d'America, sbarcato alla China ed alle Filippine, donde eravamo giunti al Kamtschatka. Non ci permettemmo di entrare in altri dettagli; ma l'assicurai che se fosse stata ordinata la pubblicazione della nostra campagna gli avrei indirizzato uno dei primi esemplari della nostra relazione; aveva già ottenuto il permesso di mandare il mio giornale in Francia per mezzo del sig. di Lesseps nostro giovane interprete russo.

Il freddo ci avvertiva ch'era tempo di pensare a partire; il terreno, che nel nostro arrivo ai 7 di settembre avevamo trovato del più bel verde, era così ingiallito ed inaridito ai 25 dello stesso mese come lo è alla fine di dicembre ne' contorni di Parigi. Tutte le montagne alte duecento tese sopra il livello del mare erano coperte di neve. Diedi ordine di disporre tutto per la partenza, e si mise alla vela il 29. Il sig. *Kastoff* venne a prender congedo da noi; e la calma avendoci forzato a gettar l'ancora in mezzo alla baja, pranzò a bordo. Io l'accompagnai a terra col sig. di *Langle* e molti ufficiali: ivi egli ci diede una lauta cena ed un nuovo ballo: l'indimani,

essendo i venti passati a settentrione sul far del giorno, feci il segnale di salpare. Avevamo appena spiegato le vele che udimmo un saluto di tutta l'artiglieria di San Pietro e San Paolo. Feci rendere questo saluto, che fu rinnovato quando fummo nello stretto dell'imboccatura del porto, avendo il governatore mandato un distaccamento per farci rendere gli onori della partenza nell'istante in cui passammo dinanzi alla piccola batteria ch'è al settentrione del fanale situato all'ingresso.

No
c
a
f
A
L
sue
ste
la p
avio
d'ar
tem
pro
volp

CAPITOLO V.

Notizie sommarie sul Kamtschatka. — Indicazioni per entrare nella baja d'Avatscha ed uscirne senza rischi. — Scorriamo, sotto il parallelo di 35° 30', uno spazio di trecento leghe, per cercare una terra scoperta, a quel che dicesi, dagli Spagnuoli nel 1620. — Tagliamo la linea per la terza volta. — Scopriamo le isole de' Navigatori dopo aver passato l'isola del Pericolo di Byron. — Siamo visitati da molte piroghe, facciamo de' cambi co' loro equipaggi, e diamo fondo all'isola Maoua.

La Russia non deve ai navigatori stranieri le sue scoperte ed i suoi stabilimenti sulle coste della Tartaria orientale e sopra quelle della penisola del Kamtschatka. I Russi, tanto avidi di pelliccerie, quanto gli Spagnuoli d'oro d'argento, hanno intrapreso per terra da lungo tempo i più lunghi e più difficili viaggi per procurarsi le spoglie preziose dei zibellini, delle volpi e delle lontre di mare; ma più soldati

che cacciatori è sembrato ad essi più comodo di assoggettare gl' indigeni ad un tributo soggiogandoli, che di dividere con loro le fatiche della caccia. Non iscoprirono la penisola del Kamtschatka che verso la fine dell' ultimo secolo; la loro prima spedizione contro la libertà de' di lei infelici abitanti avvenne nel 1698. L' autorità della Russia non fu pienamente riconosciuta in tutta la penisola che nel 1711. I Kamtschadali accettarono allora le condizioni di un tributo assai leggiero, che basta appena per pagar la spese dell' amministrazione. Trecento pelli di zibellini, duecento di volpe grigia o rossa, qualche pelle di lontre, fanno la rendita della Russia in questa parte dell' Asia, ov' essa mantiene circa quattrocento soldati quasi tutti cosacchi o siberiani, e molti ufficiali che comandano nei differenti distretti.

La corte di Russia ha cangiato molte volte la forma del governo di questa penisola; quella che gl' Inglesi vi trovarono stabilita nel 1778 non esistè che fino al 1784. Il Kamtschatka divenne a quest' epoca una provincia del governo d' Okhotak, il quale dipende esso medesimo dalla corte sovrana d' Irkoutsk.

ed essi più comodo
i ad un tributo sog-
dere con loro le fa-
oprirono la penisola
so la fine dell' ultimo
dizione contro la li-
abitanti avvenne nel
Russia non fu piena-
tta la penisola che
li accettarono allora
e assai leggiero, che
e spese dell' ammini-
di sibellini, duceato
qualche pelle di lon-
ella Russia in questa
mantiene circa quat-
ti cosacchi o siberia-
e comandano nei dif-

cangiato molte volte
questa penisola; quella
ono stabilita nel 1778
1784. Il Kamtschatka
una provincia del go-
ale dipende esso me-
raua d' Irkoutsk.

L'ostrog di Bolcheresk, ch'era preceden-
temente la capitale del Kamtschatka, ove il
maggior *Behm* faceva la sua residenza all'ar-
rivo degl' Inglesi, non è comandato in oggi
che da un sergente chiamato *Martinof*. Il si-
gnor *Kaboroff* tenente comenda, come si è
detto, a San Pietro e San Paolo: il maggior
Eleonoff a Nijenei-Kamtschatka, o ostrog del
basso Kamtschatka; ed in fine Verhnei o
l'alto Kamtschatka è sotto gli ordini del ser-
gente *Momayeff*. Questi diversi comandanti
non devono rendersi alcun conto fra loro, e
ciascuno rende il proprio direttamente al go-
vernatore d'Okhotsk, che ha stabilito un uf-
ficiale ispettore, con grado di maggiore, per
comandare in particolare ai Kamtschadali, e
guarentirli senza dubbio dalle presunte vessa-
zioni del governo militare.

I ghiacchi nella baja d' Avatscha non si
estendono mai più di tre o quattrocento
tese dalla riva. Accade sovente nell'inver-
no che i venti di terra fanno declinar dal-
la riva quelli che impediscono l'imboccatura
dei fiumi di Paratounka e d' Avatscha, ed
allora ne diviene praticabile la navigazione.
Siccome in generale l'inverno è meno rigo-

roso al Kamtschatka che a Pietroburgo ed in molte province dell' impero russo, i Russi ne parlano come i Francesi di quello di Provenza; ma le nevi da cui eravamo circondati fin dal 20 settembre, la brina da cui era coperta la terra ogni mattina, e la verdura ch'era sì appassita come lo è quella de' contorni di Parigi nel mese di gennaio, tutto ci faceva prevedere che l'inverno deve esservi di un rigore insopportabile per i popoli meridionali d' Europa.

Contuttociò in certe cose eravamo noi assai meno freddolosi degli abitanti russi o kamtschadali dell' ostrog di San Pietro e San Paolo; essi erano vestiti di pellicce le più compatte, e la temperatura dell' interno dei loro *ibas*, ne' quali hanno sempre delle stufe accese, era di 24 o 30 gradi sopra al ghiaccio: noi non potevamo respirare in un' aria sì calda, ed il tenente avea l'attenzione di aprire le finestre quando entravamo nel suo appartamento. Questi popoli si sono abituati agli estremi; è noto che in Europa come in Asia è loro costume di prender de' bagni di vapore nelle stufe, donde sono coperti di sudore, e vanno quindi a

rotolarsi nella neve. L'ostrog di San Pietro e San Paolo aveva due di questi bagni pubblici, ne quali sono entrato prima che fossero accesi; consistono in una camera bassissima, in mezzo della quale v'è un forno fabbricato in pietra secca, che si scalda come i forni destinati a cuocere il pane; la sua volta è contornata di panche disposte ad anfiteatro per quelli che vogliono bagnarsi, in modo che il calore è più o meno forte secondo che si è situati in un gradino superiore o inferiore: si getta dell'acqua sulla sommità della volta quando è roventata dal fuoco ch'è di sotto; quest'acqua s'inalza tosto in vapori, ed eccita la più abbondante traspirazione. I Kamtschadali hanno adottato quest'uso de' loro vinetori insieme ad altri molti: e fra pochissimo sarà interamente cancellato quel carattere primitivo che li distingueva siffattamente dai Russi. La loro popolazione non eccede in oggi le quattromila anime in tutta la Penisola, che si estende cioè non pertanto dal cinquantesimo grado fino al sessagesimoterzo sopra una larghezza di più gradi in longitudine: così si ravvisa che il

sono più leghe quadrate per individuo. Essi non coltivano alcuna produzione della terra; e la preferenza che hanno dato al cani sopra le renne pel servizio delle slitte impedisce loro di allevare porci, montoni, giovani renne, polledri e vitelli, perchè questi animali sarebbero divorati prima di aver acquistato le forze necessarie a difendersi. Il pesce forma la base del nutrimento dei loro cani da tiro, che fanno contuttociò fino a ventiquattro leghe al giorno, nè si dà ad essi da mangiare che quando hanno finito la loro corsa.

Il lettore ha di già visto che questo modo di viaggiare non è particolare ai kamtschadali; i popoli di Tchoka ed i Tartari della baja di Castries non hanno altre vetture. Avevamo un'estrema curiosità di sapere se i Russi hanno qualche cognizione di questi differenti paesi, e sapemmo dal sig. *Kastoff* che i bastimenti d' *Okhotsk* avevano veduto molte volte la punta settentrionale dell'isola ch'è all'imboccatura del fiume Amur, ma che non vi erano discesi, perchè era al di là dei confini degli stabilimenti dell'impero russo su questa costa.

La baja d'Avatcha somiglia molto a quella di Brest; ma essa le è infinitamente superiore per la qualità del fondo ch'è di loto: la sua entrata è anche più stretta, ed in conseguenza più facile a difendersi. I nostri litologi ed i nostri botanici non incontrarono sulle sue rive che sostanze estremamente comuni in Europa. Gli Inglesi hanno dato un buonissimo disegno di questa baja: convien fare attenzione a due banchi situati a levante ed a ponente dell'entrata, e separati da un lungo canale pel passaggio dei vascelli; si può evitarli con certezza lasciando due scogli isolati che sono sulla costa di levante, scoperti dalla punta del fanale, e tenendo al contrario stretta dalla parte di ponente una grossa rupe che si lascia a sinistra, e che non è separata dalla terra se non da un canale men largo di centoventi braccia. Tutti gli ancoraggi della baja sono egualmente buoni, e si può avvicinarsi più o meno all'ostrog, secondo il desiderio che si ha di comunicare col villaggio.

Secondo le osservazioni del sig. Dagelet, la casa del tenente *Kaborof* è situata al 53° 1' di latitudine settentrionale, e 156° 30' di longitudine orientale. Le maree sono regolarissi-

me; il mare è alto alle tre ore e mezza nei nuovi e plenilunji: la sua elevazione nel porto è di quattro piedi.

I venti settentrionali che ci erano sì favorevoli per uscire dalla baja d' Avatacha ci abbandonarono a due leghe nel largo, e si fissarono a ponente con una ostinazione ed una violenza che non mi permisero di seguire il piano che mi era formato, di riconoscere e di fare i rilievi delle Kurili fino all' isola Marikan. Le burrasche ed i temporali si succedevano sì rapidamente, che fui obbligato di non servirmi che della gran vela sul trinchetto, e mi trovai slontanato dalla costa di ventiquattro leghe. Non cercai di lottare contro questi ostacoli, perchè il riconoscimento di queste isole era poco importante, e diressi il mio cammino per tagliare nei 165° di longitudine il parallelo di $37^{\circ} 30'$, nel quale alcuni geografi hanno situato una grand' isola ricca e ben popolata, scoperta dicesi ne' 1620 dagli Spagnuoli. La ricerca di questa terra avea formato parte dell' oggetto delle istruzioni del capitano *Uriés*; e si trova una memoria che contiene qualche notizia di quest' isola nel quarto volume della collezione accademica,

parte straniera. Mi pareva che fra le differenti ricerche che mi erano piuttosto indicate che ordinate nelle mie istruzioni, questa meritasse la preferenza. Non toccai il parallelo dei $37^{\circ} 30'$ che il 14 a mezzanotte. Avevamo veduto in questa stessa giornata cinque o sei uccelletti di terra della specie dei fanelli venirsi a posare sulle nostre antenne, e vedemmo la stessa sera due stormi di anitre o cormorani, uccelli che non si allontanano quasi mai dalla riva. Il tempo era chiarissimo, e sull'una e sull'altra fregata si tennero costantemente delle vedette sulle gabbie. Era stata promessa una ricompensa assai ragguardevole a chi scoprisse per primo la terra: questo motivo di emulazione era poco necessario: ogni marinajo aspirava all'onore d'essere il primo a fare una scoperta, che a tenore della promessa da me fattane dovea portare il suo nome. Pure, malgrado gl'indizj certi della vicinanza di una terra nulla scoprimmo, sebbene l'orizzonte fosse estesissimo; supposi che quest'isola dovesse essere a mezzogiorno, e che i venti violenti che avevano soffiato recentemente da quella parte avessero trasportato verso il norte gli uccelletti che avevamo

veduto posarsi sui nostri attrezzi; in conseguenza marciai verso mezzogiorno fino a mezzanotte. Essendo allora precisamente, come ho detto, ai 37° 30' di latitudine settentrionale, ordinai di timoneggiare a levante con pochissime vele aspettando il giorno colla più viva impazienza. Albeggiò, vedemmo ancora due altri uccelletti; si continuò ad andare verso levante, e la stessa sera una grossa testuggine passò lungo il bordo. L'indomani, percorrendo sempre lo stesso parallelo verso levante, vedemmo un uccello più piccolo di un reattino di Francia posato sul bastone di una vela di gabbia, ed un terzo volo di anitre: così ad ogni istante venivano alimentate le nostre speranze, ma non avemmo mai la fortuna di vederle realizzate.

In tempo di questa ricerca si provò un infortunio troppo reale; un marinaio del bordo dell'*Aetolabio* cadde in mare piegando le vele del piccolo parrocchetto; sia che si fosse ferito nel cadere, o che non sapesse nuotare, ei più non ricomparve, e fu inutile ogni nostra ricerca per salvarlo.

Gli indizj di terra continuarono il 18 e il 19, sebbene avessimo fatto molto cammino verso

levante. Si videro in ciascuno di questi giorni volare delle anitre od altri uccelli liorali: un soldato pretese anche di aver veduto passare alcuni fusti d'alghe; ma siccome questo fatto non era avvalorato da alcun altro testimonio, rigettammo unanimemente il suo racconto, conservando contuttociò le più forti lusinghe della prossima scoperta di qualche terra. Appena si toccarono i 175° di longitudine orientale, che tutti gl'indizj cessarono: contuttociò continuai lo stesso cammino fino al 22 a mezzodì; ma a quest'epoca la longitudine indicata dall'orologio n.º 19, ponendomi a 30' al di là dei 180° all'oriente di Parigi, confini assegnatimi per la ricerca di quest'isola, ordinai di dirigere il viaggio a mezzogiorno per trovarvi mari più tranquilli. Dopo la nostra partenza dal Kamtschatka avevamo sempre navigato in mezzo alle più forti ondate; una burrasca aveva anche portato via il nostro piccolo canotto sorpreso sul *pass'avan-zi* (1), ed aveva portato dentro più di cento

(1) Sentiero sul quale camminano i marinaj nell'interno del battimento vicino al bordo. (N. del T.)

barili d'acqua. Serebbersi appena osservate simili contrarietà se più fortunati avessimo incontrato l'isola, la cui ricerca ci costava tante fatiche, e che certamente esiste ne' contorni del cammino che abbiamo percorso: gl'indizj di terra sono stati troppo frequenti, di una natura troppo decisa perchè se ne possa dubitare. Io son portato a credere che noi abbiamo corso sopra un parallelo troppo settentrionale; e se avessi a ricominciare questa ricerca, navigherai seguendo il parallelo di 35°, dal 160 fino al 170° di longitudine. Su questo spazio fu veduta da noi la maggior quantità d'uccelli di terra che ne parvero venire dal mezzogiorno, ed essere spinti dalla violenza de' venti che avevano soffiato da questa parte. Il piano ulteriore della nostra campagna non mi lasciava il tempo di verificare questa congettura facendo verso ponente lo stesso cammino che avevamo percorso a levante; ed i venti che soffiavano quasi incessantemente dall'occidente non mi avrebbero permesso di fare in due mesi il tragitto che aveva fatto in otto giorni. Diresti la mia navigazione verso l'emisfero meridionale in quel vasto campo di scoperte ove le strade dei *Quiros*, dei *Mendana*, dei

Turris
versi
ve ci
isole
la cui
più ci
nelle
che in
equato
15° d
da lev
sono
lattea
loro s
servar
viaggi
conge
si pu
differ
Affric
mi ve
zioni
la pa
Caled
dal c
le iso

Tasman ec. sono state incrociate in tutti i versi da quelli de' moderni navigatori; e dove ciascuno di questi ha aggiunto nuove isole a quelle già conosciute, ma sulle quali la curiosità degli Europei desiderava notizie più circostanziate di quelle che si trovano nelle relazioni de' primi navigatori. Tutti sanno che in questa vasta parte del grand' Oceano equatoriale esiste una zona di circa 12 in 15° da settentrione a mezzogiorno, e di 140° da levante a ponente, seminata d'isole che sono nel globo terrestre 'quello ch'è la via lattea nel cielo. La lingua ed i costumi dei loro abitanti non ci sono più ignoti, e le osservazioni che sono state fatte dagli ultimi viaggiatori permettono di formare probabili congetture sull'origine di questi popoli, che si può attribuire ai Malei, come quella delle differenti colonie delle coste di Spagna e di Affrica ai Fenici. In questo arcipelago appunto mi veniva ordinato di viaggiare dalle mie istruzioni nel terzo anno della nostra campagna: la parte occidentale e meridionale della nuova Caledonia, la cui costa orientale fu scoperta dal capitano *Cook* nel suo secondo viaggio; le isole meridionali dell'arcipelago delle Ara-

cidi, le settentrionali essendo state riconosciute da Surville; la parte settentrionale delle terre della Luisiade, che il sig. di *Bougainville* non aveva potuto esplorare, avendone solo per il primo percorso la costa sciocciale, tutti questi punti di geografia avevano principalmente fissato l'attenzione del governo, e mi era stato ingiunto di fissarne i confini, e di assoggettarli a determinazioni precise di latitudine e di longitudine. Le isole della Società, quelle degli Amiel, e quelle dell'Ebridi ec. erano conosciute e non potevano più interessare la curiosità degli Europei; ma siccome offrivano qualche risorsa in viveri, mi era permesso di fermarmi secondo il bisogno che ne avessi, e si era preveduto con ragione, che uscendo dal Kamtschatka avrei una ben piccola provvisione di viveri freschi, tanto necessari alla conservazione della salute della gente di mare.

Non mi fu possibile d'innoltrarmi con bastante rapidità a mezzogiorno per evitare una burrasca che soffì da questa parte ai 23 di ottobre. Il mare era estremamente grosso, e fummo obbligati di passar la notte colla sola maggior vela sul trinchetto: i venti furono variabilissimi, ed i mari agitatissimi fino ai 30°

di latitudine
ottobre.
urtata da
al più g
leggeri
no al 1

Il primo
mero di
che non
era cope
l'orizzonte
otto ve
nuvole
che pot
di vento
3 e 4 si
a poco
risimile
o basso
e che in
toso. Si
puro,
delle lo
luna al
potuto
schatka

di latitudine, parallelo che toccammo il dì 29 ottobre. La nostra salute si trovò generalmente urtata dal passaggio troppo rapido dal freddo al più gran caldo; ma non si provarono che leggieri incomodi, che non obbligarono alcuno al letto.

Il primo di novembre vedemmo un gran numero di uccelli, fra' quali varj chiurli e pivieri che non si allontanano mai da terra. Il tempo era coperto e burrascoso; ma tutte le parti dell'orizzonte si schiarivano successivamente, eccetto verso mezzogiorno, ove alcune grosse nuvole rimasero fisse, il che mi fece credere che poteva trovarsi una terra in quella plaga di vento. Feci seguire quella direzione: il 2, 3 e 4 si continuò a veder degli uccelli; a poco a poco gl' indizj di terra cessarono; ma è verisimile che siamo passati presso qualche isola o basso fondo, che non fu da noi scoperto, e che il caso offrirà forse ad un altro navigatore. Si cominciò allora a godere di un cielo puro, e finalmente ci fu possibile di ottenere delle longitudini per mezzo di distanze della luna al sole, osservazioni che non avevamo potuto fare dopo la nostra partenza dal Kamtschatka: le longitudini osservate differivano

da quelle del nostro orologio n.º 19 di un grado verso l'occidente. Furono prese alcune orate e due pesci cani che furono per noi deliziosa vivande, perchè eravamo ridotti al lardo salato, il quale cominciava a risentirsi anch' esso dell' influenza dei climi cocenti. Si ripeterono le medesime osservazioni di distanza ne' giorni seguenti, e la differenza fu sempre la stessa. Avevamo finalmente toccato il tropico; il cielo diveniva più bello, ed il nostro orizzonte era estesissimo: non si vide alcuna terra; ma osservammo ogni giorno degli uccelli litorali che non s' incontrano mai a gran distanza. Il 4 novembre eravamo al 23º 40' di latitudine settentrionale, e 175º 58' 47" di longitudine occidentale secondo una quantità di distanze prese nel giorno stesso: si prese a bordo un pioviero dorato, ch' era ancora molto grasso, e che non poteva essersi smarrito pel mar da lungo tempo. Il 5 si tagliò la linea della strada da noi già fatta da Monterey a Macao; il 6 quella del capitano *Clerke* dalle isole Sandwich al Kamtschatka: gli uccelli erano del tutto scomparsi. Eravamo estremamente incomodati da un forte ondeggiamento dalla parte di levante, il quale regna costantemente in questo

vasto
dalla
niti
pesce
erano
tato f
sterit
punta
Lobo
carte
di F
manic
di gi
celli
se qu
posiz
li situ
coan
mare
brecc
copri
decis
soffri
più
caldo
mai

vaste mare, come nell' oceano atlantico quello dalla parte di ponente; non trovavamo nè boniti nè orate, ed appena vedevamo qualche pesce volante. Le nostre provvisioni fresche erano consumate interamente, ed avevamo contato forse troppo sul pesce per addolcire l'austerità del nostro vitto. Il 9 passammo sulla punta meridionale del basso fondo di Villa Lobos, secondo la posizione assegnatale nella carte che mi erano state consegnate dal sig. di Fleury. Regolai la quantità delle vele in maniera di poter serpassare la sua latitudine di giorno; ma siccome non vedevamo nè uccelli nè goémoni, son portato a credere che se questa secca esiste, bisogna assegnarle una posizione più occidentale, avendo gli Spagnuoli situato sempre le loro scoperte nel grand' Oceano troppo vicino alle coste di America. Il mare si calmò un poco a quest' epoca, e le brezze furono più moderate, ma il cielo si coprì di dense nubi; ed appena si toccò il decimogrado di latitudine settentrionale, che soffrimmo una pioggia quasi continua, per lo più nel giorno, essendo le notti assai belle. Il caldo fu soffocante, e l'igrometro non aveva mai segnato maggiore umidità dopo la nostra

partenza dall'Europa; respiravamo un'aria senza elasticità, che unita ai cattivi alimenti diminuiva le nostre forze, e ci avrebbe quasi resi incapaci di gravi fatiche, se le circostanze lo avessero richiesto. Raddoppiai le attenzioni per conservare la salute degli equipaggi in questa crisi; prodotto da un passaggio troppo subitaneo dal freddo al caldo ed all'umido. Feci distribuire ogni giorno del caffè a colazione; ordinai di tenere asciutto, e di dar dell'aria sotto ai ponti; l'acqua della pioggia serviva a lavare le camice dei marinaj, e si mise così a profitto le intemperie del clima che eravamo obbligati di traversare, e di cui teneva l'influenza assai più di quella delle latitudini elevate che avevamo percorso. Si presero il dì 6 novembre per la prima volta otto boniti che procurarono un buon desinare per tutto l'equipaggio e per gli ufficiali, i quali come me non avevano altri alimenti che quelli della stiva. Queste piogge, questi temporali mari grossi cessarono verso il 15, quando si toccarono i 5° di latitudine settentrionale. Si godè allora del cielo il più tranquillo; un crissente della maggiore estensione al calar del sole ci rassicurava sul cammino della notte altronde

l'aria era sì pura, ed il cielo sì sereno, che ne risultava un chiaro tale da poter distinguere i pericoli come in pieno giorno. Questo bel tempo ci accompagnò al di là dell'equatore che tagliammo il 21 novembre per la terza volta dopo la nostra partenza da Brest. Ce n'eravamo allontanati tre volte di circa 60° verso settentrione o verso mezzogiorno; ed il piano ulteriore del nostro viaggio non doveva ricondurre verso l'emisfero settentrionale, se non nel mare atlantico quando ritorneremmo in Europa. Nulla interrompeva la monotonia di questa lunga traversa; facemmo un cammino presso a poco parallelo a quello che avevamo percorso l'anno precedente andando dall'isola di Pasqua alle isole Sandwich. In quel cammino eravamo stati continuamente circondati da uccelli e da boschi, che ci avevano somministrato un nutrimento sano ed abbondante: in questo al contrario ci regnava d'intorno una vasta solitudine; l'aria e le acque di questa parte del globo erano senza abitanti. Con tutto ciò il dì 23 si presero due pesci-cani, che fornirono due pasti agli equipaggi, e fu ucciso un chiurlo magrissimo e che sembrava stanchissimo: si pensò che potesse venire dal'isola del duca

d'York, da cui eravamo distanti circa cento leghe: fu mangiato alla mia tavola in salmi, e non fu certo migliore de' pesci-cani. A misura che avansavamo nell'emisfero meridionale, i pasci, le fregate, le rondini marine ed i paglia-in-coda volavano intorno ai bastimenti; furono da noi presi per forieri di qualche isola che avevamo estrema impazienza d'incontrare. Mormoravamo della fatalità che ci aveva fatto percorrere dopo la nostra partenza dal Kamtschatka una lunga linea senza aver fatto la più piccola scoperta. Questi uccelli, la di cui quantità divenne innumerabile appena toccammo i 4° di latitudine meridionale, ogni momento ci porgevano lusinga d'incontrare qualche terra, ma sebbene l'orizzonte fosse della più vasta estensione, niuna se ne offriva alla nostra vista; facevamo però a dir il vero poco cammino. Cessarono le brezze allorchè fummo al 2° di latitudine meridionale, e succedettero alle medesime debolissimi venti settentrionali all'O. N. O., coi quali m' inoltrai alcun poco verso levante perchè temeva d'esser portato sotto vento delle isole degli Amici. In queste calme si presero parecchi pesci-cani, che preferivamo alle carni salate, e furono uccisi

due uccelli di mare che mangiammo in *salini*; sebbene magrissimi, d' un sapore e d' un odore di pesce insoffribili, nella carestia di viveri freschi in cui ci trovavamo, ci parvero buoni quanto beccacce. Le *godette* nere, o assolutamente bianche sono particolari al mare australe; e non ne ho mai veduto nell' oceano atlantico; ne abbiamo ucciso assai più che di pasci e di *fragate*: queste volavano in sì gran quantità intorno ai nostri bastimenti, specialmente di notte, ch' eravamo assordati dal rumore che facevano, e si pensava a proseguire un discorso sul cassero: le nostre cacce che erano molto fortunate ci vendicavano de' loro stridori, e ci procuravano un sopportabile alimento; ma esse disparvero quando si ebbe sorpassato il sesto grado. I venti di libeccio a ponente, che avevano cominciato verso il terzo grado di latitudine meridionale, ma debolissimi e senza nuvole, regnarono allora imperiosamente, e non cessarono che ai 12°. Un forte ondeggiamento di ponente rendeva estremamente incomoda la nostra navigazione: i nostri cordaggi, infradiciati dalla costante umidità che avevamo provata nella nostra navigazione sulla costa di Tartaria, si rompevano ad ogn'istan-

te, e non ne surrogavano degli altri che nell'ultima estremità, per timore di restarne senza. I turbini, i temporali e la pioggia ci accompagnarono fedelmente fino al 10^o 30' cui si giunse al 2^a dicembre. I venti senza cessar di essere a ponente divennero più moderati e limpidi; e si fecero osservazioni di distanze che corressero alcuni errori. Passammo precisamente sul punto assegnato alle isole del Pericolo di Byron, essendo noi nella loro latitudine; e siccome non vedemmo alcuna terra, nè il menomo indizio che ve ne fosse una in nostra vicinanza, è evidente che conviene assegnare a queste isole un'altra longitudine. Il comodoro *Byron* non aveva navigato se non coi metodi erronei del calcolo. Il giorno appresso 3 dicembre eravamo precisamente sul parallelo dell'isola Bella-nazione di *Quiros*, ed un grado più a levante. Avrei voluto andare alcuni gradi più a ponente per incontrarla, ma i venti soffiavano direttamente da quella parte; e l'isola è collocata in una maniera troppo incerta per cercarla volteggiando. Credetti dunque dover profittare di questi medesimi venti occidentali per attingere il parallelo delle isole de' Navigatori di Bougain-

gli altri che nel-
o di restarne sen-
la pioggia: el co-
o al 10° 30' cui si
ti senza cessar di
più moderati e
ni di distanze che
mmo precisamen-
isole del Pericolo
la loro latitudi-
alcuna terra, nè
ne fosse una in
che conviene as-
altra longitudine:
a navigato se non
colo. Il giorno ap-
precisamente sul
zione di *Quiros*,
te. Avrei voluto
ponente per in-
vano direttamente
collocata in una
ercarla voltoggian-
roffittare di quest
per attingere il pa-
atori di Bougain-

DI LA PÉROUSE 133
ville, che sono una scoperta de' Francesi, e
dove potevamo sperar di trovare qualche rin-
fresco di cui avevamo gran bisogno.

Scoprimmo l'isola la più orientale di que-
sto arcipelago il 6 dicembre a tre ore pomeri-
diane. Siccome aveva deliberato di prendervi
fondo se vi trovava un buon ancoraggio,
passai pel canale ch'è fra la grande e la
piccola isola, lasciate ambedue a mezzogiorn-
no dal sig. di *Bougainville*. Esso è stretto,
e non ha più di una lega di larghezza, ma
sembrava seno e senza alcun pericolo. Erava-
mo nel passo a mezzodì, e alla distanza di un
miglio dalla costa.

Non vedemmo piroghe se non quando fum-
mo nel canale; avevamo veduto alcune abita-
zioni sopra vento dell'isola; ed un gruppo
considerabile d'Indiani assai a tondo sotto al-
beri di cocco che sembrava godessero senza
emozione dello spettacolo che loro dava la vi-
sta delle nostre fregate. Essi non lanciarono
allora alcuna piroga in mare, nè ci seguirono
lungo la riva. Questa terra, di circa duecento
tese di elevazione, è scoscesissima e coperta
fino alla cima da grandi alberi, fra i quali ne
distinguevamo molti di cocco. Le case vi sono

costruite presso a poco a mezza costa, ed in questa posizione gl' isolani vi respirano un' aria più temperata. Scorgevamo vicino ad esse delle terre coltivate, che dovevano essere piantate probabilmente di patate e d'ignami: in totalità però quest' isola pareva poco fertile, ed in qualunque altra parte del mare meridionale l' avrei creduta disabitata. Il mio errore sarebbe stato altrettanto più grande, quanto che due isolette che formano il lato occidentale del canale per cui eravamo passati, hanno egualmente i loro abitanti; noi vedemmo staccarsene cinque piroghe che si unirono ad altre undici uscite dall' isola di levante. Le piroghe dopo aver fatto molte volte il giro dei nostri due bastimenti con aria di diffidenza, si arrischiaron finalmente di avvicinarci, e di formar con noi alcuni cambj, ma si poco considerabili, che non ne ottenemmo se non una ventina di cocchi e due *galline sultane* turchine. Quest' isolani, come tutti quelli del mare del Sud, erano di cattiva fede nel loro commercio; e quando avevano ricevuto anticipatamente il prezzo del loro cocco, era raro che non si allontanassero senza aver dato gli oggetti di cambio convenuti. Questi

furti
ed a
che
pena
te vo
bracc
di un
tinnò
dietro
cover
indio
minar
meggi
di una
levant
na di
mente
ancora
mino
steggie
uite se
quanto
largo
e si vo
isolotte
glio se

furti erano per verità di poca importanza, ed alcune collane di margheritine con qualche ritaglio di drappo rosso non valevano la pena di esser reclamati. Scandegliammo molte volte nel canale, ed una lenza di cento braccia non portò fondo, sebbene a meno di un miglio di distanza dalla riva. Si continuò il cammino per oltrepassare la punta dietro la quale speravamo di trovare un ricovero; ma l'isola non aveva la larghezza indicata sul disegno del sig. *Bougainville*, terminando al contrario in punta, ed il suo maggior diametro non essendo al più che di una lega. Trovammo che la brezza di levante batteva su questa costa, eh' è piena di punte di scogli, e vedemmo chiaramente che in vano vi si cercherebbe un ancoraggio. Dirigemmo allora il nostro cammino fuori del canale col disegno di costeggiare le due isole a ponente, che riunite sono presso a poco tanto considerabili quanto la più orientale. Un canale meno largo di cento tese separa l'una dall'altra, e si vede alla loro estremità occidentale un isolotto che avrei chiamato un grosso scoglio se non fosse stato coperto di alberi.

Prima di oltrepassare le due punte meridionali del canale, restammo in calma assoluta urtati da un assai forte ondeggiamento che mi fece temere di abbordare l'*Astrolabio*. Fortunatamente alcune brezze varianti ci tirarono ben presto da questa disgustosa situazione, che non ci aveva permesso di fare attenzione all'arringa di un vecchio indiano, che teneva un ramo di *kava* in mano, e pronunziava un discorso assai lungo. Sapevamo per la lettura di diversi viaggi che questo era un segno di pace; e gettandogli alcune stoffe, gli rispondemmo colla parola *tayo*, che significa *amico* nell'idioma di molti popoli delle isole del mare del Sud; ma non eravamo ancora esecrati. Ci abbastanza per intendere e pronunziare distintamente le parole de' vocabolarii che avevamo estratti dal viaggi di Cook.

Quando fummo finalmente raggiunti dalla brezza forzammo la vela per allontanarci dalla costa ed uscire dalla striscia delle calme. Tutte le piroghe allora ci abbordarono; esse in generale vanno assai bene a vela; ed assai mediocrementemente colle pagaje: questi navigli non potrebbero servire a popoli che fossero men

buc
pra, s
li son
non s
no su
dopo
cari
zione
elle il
li bar
lano
ralme
parve
lici;
co qu
li dell
no lu
loro f
vidi c
erano
alla q
ni, av
bile e
vano
possibi
avendo

punte meridionale calma assoluta. L'ondeggiamento ordinare l'astrolabio e le altre cose varianti di questa diaguitosa aveva permesso di di un vecchio indiano di Kava in un corso assai lungo. di diversi viaggi di pace; e gettarci rispondemmo col- l'aria amica nell'isola del mare o ancora esercitata e pronunziare e vocabolari che di Cook. te raggiunti dalla per allontanarci dalla calma. Tutti darono; esse in generale, ed assai meno questi viaggi non potevano che fossero men-

buoni nuotatori di questi, voltandosi sottopra ad ogni momento. Ma questo accidente li sorprende e li inquieta meno che a noi non faccia la caduta del cappello: sollevano sulle loro spalle la piroga sommersa, e dopo averne votato l'acqua vi rientrano, ben certi di dover ricominciare la stessa operazione mezza ora dopo, essendo tanto difficile il conservar l'equilibrio su quelle fragili barche, quanto ai nostri giocattoli che ballano sulla sorda. Quest'isolani sono generalmente grandi, e la loro statura media mi parve essere di cinque piedi e sette in otto pollici; il color della loro pelle è presso a poco quello degli Algerini o degli altri popoli della costa di Barberia; i loro capelli sono lunghi e rialzati in cima alla testa; la loro fisionomia sembrava poco piacevole. Non vidi che due donne, e la loro fattezze non erano niente più delicate: la più giovane, alla quale si potevano supporre diciotto anni, aveva sopra una gamba un'ulcera orribile e nauseante. Molti di quest'isolani avevano delle piaghe considerabili; e sarebbe possibile che fosse un principio di lebbra, avendo notato fra di essi due uomini, le

cui gambe esalcerate e grosse quanto il corpo non potevano lasciar alcun dubbio sul genere della loro malattia. Ci avvicinarono con timore e senz'armi, e tutto annunzia che sono tanto pacifici quanto gli abitanti delle isole degli Amici e della Società. Credevamo che fossero partiti per sempre, e la loro sparsa povertà non ci lasciava che un debole dispiacere; ma essendosi molto diminuita la brezza dopo mezzodì, vennero alla distanza di due leghe al largo le medesime piroghe unite ad altre per proporci nuovi cambj; erano state a terra dopo averci lasciati, e ritornavano con un carico più ragguardevole del primo. Questa volta ottenemmo da questi isolani molte curiosità relative ai loro abitamenti, cinque galline, dieci galline-sultane, un porcellino, e la più vaga tortorella che avessimo mai vista; essa era bianca, la testa del più bel violetto, all' verdi, ed il sottogola picchiettato di macchioline rosse e bianche simili a foglie di anemone. Questo piccolo animale era domestico, e mangiava nella mano e nella bocca; ma non era punto verisimile che potesse arrivar vivo in Europa; in fatti la sua morte non ci permise che

di o
pres
ci av
tutto
camb
prato
mo h
Seb
costru
la lo
potem
re le
ferro
che n
lità,
ed in
gao p
va ass
stre p
peo ac
altreim
no ro
catene
nissim
re e n
di San

di conservare la sua spoglia, che perdè ben presto la sua vivacità. Siccome l'*Astrolabio* ci aveva sempre preceduti in questa strada, tutte le piroghe avevano cominciato i loro cambi col sig. di *Langle* che aveva comprato dagl' Indiani due cani, che trovammo buonissimi.

Sebbene le piroghe di quest' isolani siano costruite con artificio, e formino prova della loro abilità nel lavorare in legno, non potemmo mai giungere a far loro accettare le nostre scotte nè alcuno strumento di ferro; preferivano poche palette di vetro, che non potevano esser loro di alcuna utilità, a tutto quello che offrivamo in ferro ed in stoffe. Ci vendettero un vaso di legno pieno d'olio di cocco; questo vaso aveva assolutamente la forma di una delle nostre pentole di terra, ed un operaio europeo non avrebbe mai creduto di poterlo fare altrimenti che al tornio. Le loro corde sono rotonde ed intrecciate come le nostre catene di oriuoli; le loro stuoje sono finissime, ma le loro stoffe inferiori nel colore e nel tessuto a quelle delle isole di Pasqua e di Sandwich; altronde sembra ch'esse siano

rarissime, poichè quest' isolani erano assolutamente nudi, e non ce ne viderono che due pezzi. Siccome eravamo certi d' incontrar più a ponente un'isola molto più considerabile, vicino alla quale potevamo almeno sperare di trovarci riparati dal vento ancorchè non vi fosse stato un porto, ci rimettemmo al nostro arrivo in quest'isola per fare più estese osservazioni; essa, secondo il disegno del sig. di *Bougainville*, non doveva esser separata che per mezzo di un canale di otto leghe dall' ultimo isolotto, che all' entrare della notte avevamo dirimpetto. Non feci che tre o quattro leghe a ponente dopo il tramontar del sole, e passai il resto della notte bordeggiando con poche vele; fui molto sorpreso a giorno, di non veder sotto vento la terra, e non la scopersi che alla sei del mattino, perchè il canale è di gran lunga più grande di quello indicato sul disegno che mi avea servito di guida. Sarebbe a desiderarsi che le carte di un viaggio, il quale per esattezza delle osservazioni, per l'estensione e l'importanza delle scoperte non la cede che ai viaggi del capitano *Cook*, sarebbe, disse, a deside-

rari che le dette carte ed i disegni particolari fossero stati fatti con maggior cura, e sopra una scala più grande.

Si giunse all' punta grecale dell'isola Maou-na soltanto a cinque ore di sera: avendo l'intenzione di cercarvi un ancoraggio, feci il segnale all' *Astrolabio* di stringere il vento per bordeggiare nella notte sopra vento dell'isola, e per avere tutto il giorno appresso onde esplorare la più minuta particolarità. Sebbene a tre leghe da terra, vennero a bordo tre o quattro piroghe quella sera stesse a recare de' porci e de' fratti, che cambiarono con parecchie conterie, il che ci diede la migliore opinione della ricchezza di quell'isola.

La mattina del 9 mi avvicinai alla terra, e la costeggiai a mezza lega di distanza: essa è circondata da una scogliera di corallo a fior d'acqua, sulla quale il mare frangeasi con violenza; ma questa scogliera toccava quasi la riva, e la costa formava diversi piccoli seni dinanzi ai quali si vedeano degl' intervalli donde poteano passare le piroghe, ed anche probabilmente i nostri canotti e le nostre scialuppe. Scoprimmo numerosi villaggi in fondo di questi seni, da cui era uscita un' innume-

revole quantità di piroghe esriche di porci, di cocco e di altri frutti che cambiavano con mercanzuole di vetro: una sì grande abbondanza aumentava vieppiù il desiderio che aveva di fermarmivi; altronde vedevamo l'acqua precipitarsi in cascate dall'alto delle montagne appiè de' villaggi. Tanti ben non mi rendevano difficile sulla scelta di un ancoraggio: feci stringere la costa più da vicino, ed a quattr'ore, avendo trovato ad un miglio dalla riva ed a trenta braccia d'acqua un banco composto di conchiglie fradice e pochissimo corallo, vi fu gettata l'ancora, ma vi fummo palleggiati da un ondeggiamento assai forte che spingeva a terra, sebbene il vento venisse dalla costa. Furono messi in mare immediatamente i nostri canotti; e lo stesso giorno il sig. di *Langie* e molti ufficiali con tre canotti armati delle due fregate scesero al villaggio, ove furono ricevuti dagli abitanti nel modo il più amichevole. Cominciava la notte quando essi abborarono alla riva; gl'Indiani scesero un gran fuoco per illuminare il luogo dello sbarco; portarono degli uccelli, de' porci e dei frutti, e dopo il soggiorno di un'ora i nostri canotti tornarono a bordo. Sembrava ognuno seddi-

sfatto di tale accoglienza, ed il nostro solo rammarico era quello di vederli ancorati in sì cattiva rada, ove le fregate scorrevano come in alto mare. Sebbene fossimo al coperto dal venti da settentrione a mezzogiorno della parte di levante, la calma sarebbe stata sufficiente per esporci al più gran pericolo, se le nostre gomene si fossero spezzate, e l'impossibilità di mettere alla vela non ci lasciava alcuna risorsa contro una brezza un po' forte da maestro. Sapevamo dalle relazioni de' viaggiatori che ci avevano preceduto, che i venti alisei sono poco costanti in questi paraggi; ch'è quasi altrettanto facile di spingersi a levante che di scendere a ponente, il che facilita le grandi navigazioni di questi popoli sottovento: noi stessi avevamo fatta la prova dell'incostanza di questi venti, e quelli di ponente non ci avevano abbandonato che al 12°. Queste riflessioni mi fecero passare una notte tanto più cattiva in quantochè si formava un temporale verso tramontana donde i venti soffiarono con molta violenza; fortunatamente però la brezza di terra prevalse.

CAPITOLO VI.

Costumi, arti ed usanze degli isolani di Mabuna. — Contrasto di questo paese ridente e fertile colla ferocia dei suoi abitatori — L'ondeggiamento diviene fortissimo, e siamo costretti di mettere alla vela. — Il sig. di Langie volendo far provvista d'acqua recando a terra non quattro scialuppe armate. — Egli è assassinato, ed undici persone dei due equipaggi provano la stessa sorte. — Racconto circostanziato di questo avvenimento.

Il levar del sole mi annunziò l'indimenticabile giornata; formai la risoluzione di profittarne per riconoscere il paese, esser per gli abitanti nelle proprie lor case, provveder l'acqua ed iadi salpare, non permettendomi la prudenza di passare una seconda notte in questo ancoraggio. Anche il sig. di Langie lo aveva trovato troppo pericoloso per farvi un più lungo soggiorno: fu dunque convenuto che si sarebbero spiegate le vele dopo il mezz-

O VI.

eg'isolani di Ma-
sto paese ridente
i suoi abitatori —
fortissimo, e siamo
vela. — Il sig. di
sta d'acqua rean-
sceluppe arma-
nato, ed undici
i provano la stes-
circostanziato di

risolò l'indiment una
risoluzione di pro-
poco, osservare gli
ase, provveder l'ac-
permettendomi la
seconda notte in que-
sig. di Zangle lo
icoloso per farvi na
dunque convenuto
le vele dopo il mez-

T. III. F. 4. II



Morte dei d'igi de Langle, e Lamanon

rod
reb
di
no
gat
pro
con
dian
nost
tri
una
tene
loro
voto
scial
naru
sign
ques
una
sopra
che
torna
sai d
nella
nel
sig.

zodi, e che la mattina, essendo bellissima, sarebbe stata impiegata in parte a far contratti di fratti e di majali. Fin dalla punta del giorno gl'isolani erano venuti intorno alle due fregate con cento piroghe cariche di diverse provvisioni che non vollero cambiare se non con conterie: erano queste per essi altrettanti diamanti del più gran prezzo, e sdegnavano le nostre accette, le nostre stoffe, e tutti gli altri nostri articoli di traffico. In tempo che una parte dell'equipaggio era occupata a contenere gl'Indiani, ed a fare il commercio con loro, il resto empieva i canotti di bottinamento per andare a far acqua: le nostre due scialuppe armate comandate dai signori di *Clonard* e *Collinet*, e quelle dell'*Astrolabio* dai signori di *Monti* e *Bellegarde*, partirono con questo progetto a cinque ore del mattino per una baja lontana una lega circa ed un poco sopra vento: situazione assai comoda, perchè i nostri canotti carichi di acqua potevano tornare a vela ed assai al largo. Io segui assai da vicino i signori di *Clonard* e *Monti* nella mia biscaolina, ed abbordai alla riva nel tempo stesso di loro. Sfortunatamente il sig. di *Langie* volle andare col suo piccolo

canotto a spassarsi verso un secondo seno lontano circa una lega dal sito ove provvedessi l'acqua; e questa gita, donde tornò incantato e trasportato per la bellezza del villeggio che vi aveva visitato, fu come vedrassi la causa delle nostre disgrazie. Il seno verso il quale fu diretto il cammino delle nostre scialuppe era grande e comodo; i canotti e le scialuppe vi restavano a galla a mezzo tiro di pistola dalla riva in tempo di bassa marea; il sito da far acqua era bello e facile, ed i signori di *Clonard* e *Monti* vi stabilirono il miglior ordine. Una siepe di soldati fu postata tra la riva e gl' Indiani; questi erano circa duecento, ed in questo numero eran comprese molte donne e ragazzi; noi gli invitammo tutti a sedere sotto alcuni alberi di cocco che non erano distanti dalle nostre scialuppe più di otto tese. Ognuno di essi avea vicino galline, porci, *parrusci* (1), plesioni e frutti; tutti volevano venderli nel tempo stesso, e questo cagionava qualche confusione.

(1) *Piccolo uccello vaghiissimo, ed affatto simile al pappagallo.* (N. del T.)

Le donne, alcune delle quali erano assai vezzose, offrivano i loro favori unitamente ai frutti ed alle galline a tutti quelli che avevano conterie da dare. Ben presto esse provarono di attraversare la siepe dei soldati, e questi le respingevano troppo debolmente per arrestarle; le loro maniere erano dolci, graziose ed interessanti. Europei che hanno fatto il giro del mondo, e Francesi in ispecie, non hanno armi contro simili attacchi: esse pervennero senza molta difficoltà a trapassarle file; allora gli uomini si avvicinarono, e si cominciò la confusione: ma alcuni Indiani, che i navero capi, comparvero armati di bastoni, e ristabilirono l'ordine; ognuno tornò al suo posto, e ricominciò il mercato con pari soddisfazione dei venditori e compratori. Era contuttociò occaduta una scena nella nostra scialuppa, ch'era una vera ostilità, e eh'io volli reprimere senza effusione di sangue. Un Indiano era montato sulla poppa della nostra scialuppa; ivi si era impadronito di un maglio, ed aveva dato con esso molte botte sulle braccia e sulla schiena di uno de' nostri marinaj. Ordinai a quattro dei più forti fra i nostri di lanciarsi sopra di lui, e

essimo, ed affatto si-
(N. del T.)

di gittarlo a mare; il che fu eseguito sull'istante. Gli altri isolani parvero disapprovare la condotta del loro compatriotto, e questa rissa non ebbe conseguenze.

Mentre tutto andava nella massima tranquillità, e che le nostre botti si riempivano di acqua, credetti potermi allontanare circa duecento passi per andare a visitare un bel villaggio, posto in mezzo ad un bosco, o piuttosto verzoso, i di cui alberi erano carichi di frutta. Le case erano collocate nella circonferenza di un circolo, di circa centocinquanta tese di diametro, il di cui centro formava una vasta piazza, ricoperta dalla più bella verdura; gli alberi che l'ombreggiavano vi mantenevano un fresco delizioso. Alcune donne, ragazzi e vecchi mi accompagnavano, e m'invitavano ad entrare nelle loro case; attendevano le stuoie le più fine e le più nuove sul suolo formato da ghiaja finissima, e che avevano innalzato circa due piedi per garantirsi dall'umidità. Entrai nella più bella di queste case, che probabilmente apparteneva al capo; e la mia sorpresa fu estrema in vedere un vasto gabinetto di graticciata tanto bene eseguito quanto alcun altro di quelli che si

trovano nei contorni di Parigi. Il miglior architetto non avrebbe potuto dare una curva più elegante alle estremità dell'ellissi che terminava questa casa; un rango di colonne a cinque piedi di distanza le une dalle altre ne formavano il giro: queste colonne erano fatte di tronchi d'alberi ben pulitamente lavorati, fra le quali alcune stuoje fine artificialmente coperte l'una dall'altra a scaglia di pesce si alzavano o si abbassavano con corde, come le nostre gelosie; il resto della casa era coperto di foglie di cocco.

Questo ameno paese riuniva pure il doppio vantaggio di una terra fertile senza cultura, e di un clima che non esigeva alcuna veste. Alberi da pane, frutti di cocco, banani, *gojave* (1), ed aranci presentavano a questi popoli fortunati un nutrimento sano ed abbondante; galline, majali e cani, che vivevano coll'eccezione di questi frutti, offrivano ad essi una grata varietà di vivande. Essi erano sì ricchi, ed avevano sì pochi bisogni, che non curavano i nostri strumenti di ferro

(1) *Sorta di pero indiano.* (N. del T.)

e le nostre stoffe, e non volevano che conterie: colmati di beni reali non desideravano che gl' inutili.

Aveano venduto ne' nostri contratti più di duecento palombi addomesticati che non volevano mangiare che in mano; aveano anche cambiata le tortorelle e le perrusce le più viziose, egualmente mansuete de' palombi. Qual immaginazione non si dipingerebbe la felicità in un soggiorno così delizioso? Quest' isolani dicevamo sempre, sono senza dubbio gli abitanti i più felici della terra; circondati dalle loro donne e da' loro figli passano in seno al riposo giorni dolci e tranquilli; non hanno altro pensiero che di allevare uccelli, e di raccogliere, come il primo uomo, senz' alcuna pena i frutti che crescono sul loro capo. Noi d' ingannavamo; questo bel soggiorno non era quello dell' innocenza; non vedevamo per verità alcun' arme; ma i corpi di quest' indiani esperti di cacciare provavano ch' essi erano spesso in guerra, o in lite fra loro; e le loro fattezze annunziavano una ferocia che non appariva nella fisionomia delle donne.

Questa prima visita passò senza alcuna ripa-
sa capace di produrre dispiacevoli conseguen-

se; seppi contuttociò che vi erano state particolari quistioni, ma che una gran prudenza le avea rese nulle: erano state gettate delle pietre al sig. *Rollin* nostro chirurgo maggiore; un isolano fuggendo di ammirare una sciabola del sig. di *Monneron*, avea voluto rapirgliela, e non essendo rimasto in suo potere che il fodero, era fuggito tutto spaventato vedendo la lama nuda. Mi avvedeva che in generale quest' isolani erano assai turbolenti ed assai poco subordinati a' loro capi; ma contava di partire prima di sera, e mi felicitava di non aver dato alcuna importanza alle piccole vessazioni che avevamo provato. Verso mezzodì tornai a bordo nella mia biscaolina, e le scialuppe mi vi seguirono assai da vicino; mi fu difficile di abbordare, perchè le piroghe circondavano le nostre due fregate; ed il nostro mercato non facevamo punto. Aveva incaricato il sig. *Boutin* del comando della fregata quando era disceso a terra, e l'aveva lasciato padrone di stabilir l'ordine che avesse creduto conveniente, permettendo a qualche isolano di montare a bordo, od opponendovisi assolutamente secondo le circostanze. Trovai sul cassero sette in otto India-

ni, il più vecchio de' quali mi fu presentato come un capo. Il sig. Boufin mi disse che non avrebbe potuto impedire ad essi di montare a bordo se non che ordinando di far fuoco su di loro: che quando essi paragonavano le loro forze fisiche alle nostre, ridevano delle nostre minacce, e si burlavano delle nostre sentinelle; che per parte sua, conoscendo i miei principj di moderazione, non aveva voluto impiegare mezzi violenti, i quali soli però poteano contenerli: soggiunse che dopo la presenza del capo, gl' isolani che l' avevano preceduto a bordo erano divenuti più tranquilli e meno insolenti. Feci molti regali a questo capo; e gli diedi le prove della maggior benevolenza: volendo quindi ispirargli un' alta opinione delle nostre forze, feci fare dinanzi a lui vari esperimenti sull' uso delle nostre armi, ma il loro effetto fece poca impressione sopra di lui, e mi parve che non le credesse proprie che a distrugger gli uccelli. Arrivate le nostre scialuppe cariche di acqua, feci disporre il tutto per salpare, e profittare di una brezzolina di terra che ci faceva sperare di aver tempo da stentarsi dalla costa. Nello stesso momento tornò il sig. di Lan-

gle d
disce
a pie
più li
alla
mette
neces
de re
costa
d' ar
un b
bisog
pitan
cent
nolla
equip
scor
nati
gion
para
visio
tato
tità
ben
di
I

gle della sua passeggiata : mi riferì che era disceso in un superbo porto di battelli , situato a piedi di un ameno villaggio , e presso la più limpida caduta d'acqua. Passando dinanzi alla sua fregata aveva dato gli ordini per mettere alla vela , conoscendone quanto me la necessità ; ma insistè colla più gran forza onde restassimo bordeggiando ad una lega dalla costa , e caricassimo qualche altra scialuppa d'acqua prima di allontanarci dall'isola. Ebbi un bel dirgli che non ne avevamo il menomo bisogno : egli aveva adottato il sistema del capitano Cook , vedeva che l'acqua fresca fosse cento volte preferibile a quella che avevamo nella stiva ; e siccome alcune persone del suo equipaggio aveano alcuni leggeri sintomi di scorbuto , diceva con ragione ch'eravamo tenuti a porgere ad essi tutti i mezzi di guarigione. Niuna isola altronde poteva esser comparata a questa per l'abbondanza delle provvisioni : le due fregate avevano di già contrattato più di cinquecento porci , una gran quantità di polli , di piccioni e di frutti , e tanti beni non ci erano costati che pochi globetti di vetro.

Io sentiva la verità di queste riflessioni ,

ma un segreto presentimento mi avea impedito sulle prime di arrendermi: gli dissi che trovava quest'isolani troppo turbolenti per rischiare di mandare a terra i cassotti e le scialuppe che non potevano esser sostenute dal fuoco dei nostri vascelli. Ma nulla poté rimuovere il sig. di *Langie* dalla sua risoluzione; mi disse che la mia resistenza mi renderebbe mallevadore dei progressi dello scorbuto. Il fatto terminò di convincermi ch'era tempo di salpare; levando l'ancora, si trovò un *torone* (1) della gomema tagliato dal corallo; e due ore più tardi lo sarebbe stata l'intera gomema. Siccome non si mise alla vela che alle quattro pomeridiane, così era troppo tardi per pensare a rimandare le nostre scialuppe a terra, e fu rimessa la loro partenza all'indimani. La notte fu tempestosa, ed i venti che cambiavano ogni momento mi fecero prendere il partito di allontanarmi dalla costa per circa tre leghe. A giorno la calma

(1) Vuol dire una treccia di quelle che, composte di molte cordicelle, formano in maggior numero la gomema. (IN. del T.)

assoluta non mi permise di ravvicinarmele, e non fu che alle nove che si alzò una brezzolina grecale, col favor della quale mi riuscì costai all'isola, da cui alle undici ore non eravamo che a una piccola lega di distanza; spedii allora la mia scialuppa ed il mio gran canotto comandati dai signori *Boutin* e *Mouton*, per recarsi a bordo dell' *Astrolabio* sotto gli ordini del sig. di *Langle*; tutti quelli che avevano qualche leggiera indicazione di scorbuti vi furono imbarcati con sei soldati armati, avendo alla testa il capitano d'armi: questi due navigli contenevano ventotto uomini, e portavano circa venti botti di armamento destinate ad essere riempite di acqua. I signori di *Lamanon* e *Colinet*, benchè malati, furono nel numero di quelli che partirono dalla *Bussola*. Dall'altra parte il sig. di *Faujas* convalescente accompagnò il sig. di *Langle* nel suo canotto; il sig. *le Gobien* guardia di marina comandava la scialuppa, ed i signori di *la Martiniere*, *Lavaux* ed il padre *Recours* facevano parte delle trentatré persone mandate dall' *Astrolabio*. Fra i sessantuno individui che componevano l'intera spedizione, si trovava il fiore de' nostri equipaggi. Il sig.

quella che, com-
mano in maggior
(N. del T.)

di *Langle* fece armare tutta la sua gente di fucili e di sciabole, e si posero nelle scialuppe sei petriere. Le scialuppe partirono dall' *Astrolabio* mezz' ora dopo mezzodì, e in meno di tre quarti d' ora erano giunte al luogo da far acqua. Qual fu la sorpresa di tutti gli ufficiali, e dello stesso sig. di *Langle* nel trovare invece di una baja vasta e comoda, una cala piena di corsillo, nella quale non penetravasi che per un canale tortuoso e men largo di venticinque piedi, ed ove le ondate abbattevano come sopra una sbarra! Quando furono dentro ebbero meno di tre piedi d' acqua; le scialuppe diedero la secco, ed i canotti non restarono a galla se non perchè furono avvertiti colla tromba all' entrata del passo assai lungi dalla riva. Sfortunatamente il sig. di *Langle* avea riconosciuto questa baja ad alta marea, nè avea supposto che in queste isole essa selisse per cinque o sei piedi, e credette perfino che i suoi occhi l' ingannassero. Il suo primo moto fu di abbandonar questa baja per andare in quella ove avevamo già preso dell' acqua, e che riuniva tutti i vantaggi, ma l' aria di tranquillità e di dolcezza dei popoli che l' aspettavano sulla riva

con un' immensa quantità di frutti e di porci; le donne e i ragazzi che vide fra di essi, e che ordinariamente sono soliti di allontanare quando hanno qualche vista ostile; tutte queste circostanze riunite fecero evanire le sue prime idee di prudenza, che un' inconcepibile fatalità gl' impedì di seguire. Sbarcò il bottume per l'acqua dai quattro navigli colla più grande tranquillità; i suoi soldati stabilirono il miglior ordine sulla riva, formando un cordone che lasciò uno spazio libero ai nostri lavoratori. Ma questa calma non fu di lunga durata. Molte piroghe che aveano venduto le loro provvisioni ai nostri vascelli erano tornate a terra, e tutte avevano abbordato alla baja, ove prendesi l'acqua, talchè a poco a poco essa si era riempita: in luogo di duecento abitanti, comprese le femmine e i ragazzi che il sig. di La Perle vi avea trovati arrivando a un' ora e mezza, ve n' erano mille o mille e duecento alle tre. Il numero delle piroghe che la mattina aveano trafficato con noi era sì considerabile che appena ci eravamo accorti che si fosse diminuita dopo il mezzodì. Io mi applaudiva di tenerli occupati a bordo, sperando che le nostre scialuppe sarebbero perciò più

tranquille: il mio errore era estremo. La situazione del sig. di *Langle* diveniva ogni momento più inquietante; giunse centuttocò secondo dai signori di *Faujas*, *Boutin*, *Colinet* e *le Gobien* ad imbarcare la sua acqua; ma la baja era quasi a secco, e non poteva sperare di ritirare le sue scialuppe prima delle quattro pomeridiane: vi entrò ciò non pertanto assieme al suo distacco, e si postò davanti col suo fucile ed i suoi fuciliere, vietando di tirare prima che ne avesse dato l'ordine. Cominciava nondimeno a comprendere che vi sarebbe stato ben presto costretto: già volavano i sassi, e molti Indiani entrati nell'acqua fino alle ginocchia circondavano le scialuppe a minor distanza di una tosa; i soldati ch'erano imbarcati facevano vani sforzi per allontanarli. Se il timore di cominciare le ostilità e di essere accusato di barbarie non avesse rettenuto il sig. di *Langle*, avrebbe senza dubbio ordinato di fare sugli Indiani una scarica di moschetteria e delle petriere; che avrebbe certamente allontanato questa moltitudine, ma egli lusingavasi di contenerli senza effusione di sangue, e fu così vittima della propria umanità. Ben presto una grandine di

essi scagliati a piccolissima distanza col vigore di una fionda colpì quasi tutti quelli eh' erano nella scialuppa. Il sig. di *Langlo* non ebbe tempo che di tirar due archibuseate; egli fu rovesciato e cadde sgraziatamente dalla parte sinistra della scialuppa ove più di duecento Indiani lo trucidarono sul momento a colpi di clava e di pietre. Quando fu morto l'attaccarono per un braccio ad uno scalmio della scialuppa per approfittare senza dubbio più sicuramente delle sue spoglie. La scialuppa della *Bussola* comandata del sig. *Boutin* era arrenata alla distanza di due tese da quella dell'*Astrolabio*, lasciando paralelamente fra di loro un piccolo canale che non era occupato dagli Indiani: di là si salvarono a nuoto tutti i feriti eh' ebbero la fortuna di non cadere dalla parte del largo; essi guadagnarono i nostri canotti, i quali essendo fortunatissimamente rimasti a galla si trovarono in grado di salvare quarantanove uomini sui sessantuno che componevano la spedizione. Il sig. *Boutin* avea imitato tutti i movimenti e seguito tutti i passi del sig. di *Langlo*; le sue botti d'acqua, il suo distaccoamento e tutta la sua gente erano stati imbarcati nel tempo stesso,

e situati nella stessa maniera, ed egli occupava lo stesso posto sulla prua della sua scialuppa. Sebbene temesse le cattive conseguenze della moderazione del sig. di *Langte*, non si permise di tirare, e non ordinò la scarica del suo distaccamento, che dopo il fuoco del suo comandante. Ognun vede che alla distanza di quattro o cinque passi ogni archibugiato avrebbe ucciso un Indiano; ma non vi fu tempo per ricaricare. Il sig. *Boutin* fu anch'esso rovesciato da una pietra, ma fortunatamente cadde fra le due scialuppe. In meno di cinque minuti non rimase un sol uomo sui due navigli arrestati: ciascuno di quelli che si erano salvati a nuoto verso i due canotti, avea molte ferite, e quasi tutte nella testa; quegli al contrario ch'ebbero la mala sorte di esser rovesciati dalla parte degli Indiani furono uccisi sul momento a colpi di mazza. Ma l'ardore del saccheggio fu tale, che gl'isolani corsero ad impadronirsi delle scialuppe, e vi montarono in numero di più di tre o quattrocento; vi spezzarono i banchi, e misero l'interno in pezzi per cercarvi le nostre preziose ricchezze. Allora non pensarono più ai nostri canotti; il che diede il tempo ai signori di *Paujuas* e

Mouton
di assi
Indiano
ed ucc
imbar
avean
parec
mare
potess
consu
era s
di pe
stese
Si de
al bu
tà con
coman
venza
peggi
rite
vato
di sc
Colin
del
(1)
cole

Monton di salvare il resto dell'equipaggio, e di assicurarsi che non restavano in poter degli Indiani altri che quelli ch'erano stati trucidati ed uccisi a colpi di *patow*. Quelli ch' erano imbarcati sui nostri canotti, o che fino allora avevano tirato sugli isolani e ne avevano ucciso parecchi, non pensarono più che a gettare in mare le botti piene d'acqua, affinchè i canotti potessero contenere tutti: altronde avevano quasi consumate le loro munizioni, e la ritirata non era senza difficoltà, con una sì gran quantità di persone pericolosamente ferite, le quali stese sui banchi impedivano l'azione de' remi. Si deve alla saviezza del sig. di *Faujas*, al buon ordine che stabilì, ed alla puntualità con cui seppe mantenerlo il sig. *Monton* che comandava il canotto della Bussola, la salvezza delle quarantanove persone degli equipaggi. Il sig. *Boutin*, che aveva cinque ferite alla testa ed una nello stomaco, fu salvato tramesso all'acqua dal nostro padrone di scialuppa ch'era ferito egli stesso. Il sig. *Colinet* fu trovato senza sentimenti sul cavo del ferro (1) con una frattura ad un braccio,

(1) Cavo o canapo che serve a legare le piccole barche.

(N. del T.)

un dito rotto e due ferite alla testa. Il sig. *Luvauz*, chirurgo maggiore dell' *Astrolabio*, fu ferito sì gravemente che convenne trapazzarlo, avea nuotato contuttociò fino ai canotti, egualmente che il sig. di *la Martinière* ed il padre *Receveur* che avea ricevuto una forte contusione nell'occhio. Il sig. di *Lamanon* ed il sig. di *Langle* furono trucidati con una barbarie senza esempio, come anche *Tatin* capitano d'armi della *Bussola*, e nove altre persone dei due equipaggi. La ferocia indiana, dopo avergli uccisi, cercava ancora di dissetare la sua rabbia sui cadaveri, e non cessava di battergli a colpi di clava. Il sig. *la Gobien*, che comandava la scialuppa dell' *Astrolabio* sotto gli ordini del sig. di *Langle*, non abbandonò questo naviglio se non quando vi si trovò solo; dopo aver consumato le sue munizioni, saltò nell'acqua dalla parte del piccolo canale formato dalle due scialuppe, il quale come ho già detto non era occupato dagl' Indiani, e malgrado le sue ferite giunse a salvarsi in uno dei canotti; quello dell' *Astrolabio* era sì carico che diede in secco. Questo avvenimento fece nascere l'idea agl'isolani d'in-

quiete
gran
dalla
saria
riron
ni ch
rono
situa
de' e
A
sero
mo
ghe
pro
loro
con
fess
per
e
a
ni
pe
ne
lo
st
se

quietare i feriti nella ritirata, recandosi in gran numero verso la scogliera d'ingresso, dalla quale i canotti dovevano passare necessariamente alla distanza di dieci piedi: si esaurirono in questi forsennati le poche munizioni che restavano; e finalmente i canotti uscirono da quell'antro, più terribile per la sua situazione e per la crudeltà di chi l'abitava, de' covili delle tigri e de' lions.

Arrivarono a bordo a cinque ore, e ci resero noto questo doloroso avvenimento. Avevamo in quel momento intorno a noi cento piroghe, nelle quali gl'isolani vendevano le loro provvisioni con una tranquillità che provava la loro innocenza: erano però i fratelli, i figli, i compatriotti di que' barbari assassini; e confessò eh' ebbi bisogno di tutta la mia ragione per rattenere la collera da cui era animato, e per impedire ai nostri equipaggi di tagliarli a pezzi. Già i soldati erano saltati sui canotti e sulle armi: io frenai questi moti, assai però perdonabili, e feci tirare una sola cannonata a polvere per avvertire le piroghe di allontanarsi. Una piccola barca partita dalla costa gli avvertì senza dubbio di quella ch'era accaduto, poichè in meno di un' ora non si

ebbe più alcuna piroga alla vista. Un indiano, ch' era sul cassero della mia fregata quando arrivò il nostro canotto, fu per mio ordine arrestato e messo in ferri; il giorno dopo, essendomi ravvicinato alla costa, gli permisi di slanciarsi in mare: la fidanza colla quale era restato sulla fregata era una prova non equivoca della sua innocenza.

Il mio progetto sul principio fu d'ordinare una nuova spedizione per vendicare i nostri infelici compagni di viggio, e riprendere gli avanzi delle nostre scialuppe. In questa vista mi avvicinai alla costa per cercarvi un ancoraggio; ma non trovai che quello stesso fondo di corallo, con un ondeggiamento che accavallavasi a terra e frangevasi con forza sulla scogliera: altronde la cala ove era seguita la strage internavasi molto in un fianco dell' isola, e non mi pareva possibile di avvicinarvene a tiro di cannone. Il sig. *Boudin*, ch' era ritenuto in letto dalle sue ferite, ma che aveva conservato tutto il suo spirito, mi rappresentava di più che la situazione di questa baia era tale, che se i nostri canotti avessero la disgrazia d'arrestarvisi, il che era possibilissimo, non ne tornerebbe usol uomo, poichè gli

alberi c
mettend
mosche
che sb
tento
ciati co
quasi l
aveano
con pi
stesso
mio a
ricono
a tiro
giorni
cora g
sulla s
diani f
cepirsi
po cin
e ven
piccio
istant
ordin
conor
quell
slla

alberi che toccano quasi la riva del mare, mettendo gl' Indiani a coperto della nostra moschetteria, lascerebbero esposti i Francesi che sbarcheremmo ad una grandine di sassi, tanto più difficile ad evitarsi quantochè lanciati con molta forza e destrezza facevano quasi lo stesso effetto delle nostre palle, ed avevano il vantaggio su di esse di succedersi con più rapidità. Il sig. di *Faujas* era dello stesso parere. Non volli darvi contuttociò il mio assenso se non quando ebbi interamente riconosciuto l'impossibilità di gettar l'ancora a tiro di cannone dal villaggio: passai due giorni a volteggiare dinanzi la baja, vidi ancora gli avanzi delle nostre scialuppe arrenate sulla sabbia, ed un' immensa quantità d' Indiani intorno ad esse. Ciò che non potrà concepirsi senza dubbio si è, che in questo tempo cinque o sei piroghe partirono dalla costa, e vennero a proporsi de' cambj con porci, piccioni e cocchi, ed era obbligato ad ogni istante di reprimere il mio sdegno per non ordinare di colarli a fondo. Quest' Indiani non conoscendo altra portata delle nostre armi che quella de' nostri fucili restavano senza timore alla distanza di cinquanta tese dai nostri ba-

alimenti e ci offrivano le loro provvisioni con molta fiducia. I nostri gesti non gli impegnavano ad avvicinarsi, e passarono così un' ora intera pomeridiana del 12 dicembre. Alle offerte di cambiare le provvisioni fecero succedere gli scherni; e mi accorsi ben tosto che molte altre piroghe si staccavano dalla riva per venire a raggiungerli. Siccome non si figuravano la portata dei nostri cannoni, e che tutto mi faceva presentire che sarei ben presto obbligato di allontanarmi dai miei principj di moderazione, ordinai di tirare una cannonata in mezzo alle piroghe. I miei ordini furono eseguiti nella più precisa maniera; l'acqua che la palla fece balzare entrò in quelle piroghe, che sull'istante si affrettarono di riguadagnare la terra e trascinare seco fuggendo quelle che si erano mosse dalla costa.

Soffriva a staccarmi da un luogo sì funesto, ed a lasciare i corpi dei nostri compagni trucidati. Perdeva un antico amico, uomo pieno di spirito, criterio, di cognizioni, ed uno dei migliori ufficiali della marina francese; la sua umanità avea cagionato la sua morte. Se avesse osato permettersi di far tirare sui primi Indiani che entrarono nell' acqua per circondare

le sue scialuppe, avrebbe prevenuto la sua perdita, quella del sig. di *Lamanon* e di dieci altre vittime della ferocia indiana. Venti persone delle due fregate erano inoltre gravemente ferite; e questo avvenimento ci privava nel momento di trentadue uomini e di due scialuppe, i soli bastimenti da remo che potessero contenere un numero sufficientemente considerabile d'uomini armati per tentare una discesa. Queste considerazioni diressero la mia ulteriore condotta: il più piccolo scacco mi avrebbe forzato a bruciare una delle due fregate per armar l'altra. Aveva per verità una scialuppa di riserva, ma non poteva montarla che alla mia prima fermata. Esaurii dunque tutti i calcoli di probabilità prima di abbandonare quest'isola funesta, ed ebbi la prova sicura che l'ancoraggio era impraticabile, e la spedizione temeraria senza il soccorso delle fregate. Il successo medesimo poi sarebbe stato inutile, poichè era ben certo che non rimaneva in vita un sol uomo in potere degl'Indiani, che le nostre scialuppe erano fraccassate ed arrenate, e che avevamo a bordo i mezzi per surrogarne delle altre. Navigai in conseguenza il 14 per una terza isola che

vedeva all' O. quarto N. O. , e che il signor di *Bougainville* avea scoperto solo dalle gabbie , perchè il tempo cattivo ne lo avea allontanato; essa è separata da quella di *Maou-na* da un canale di nove leghe. Gl' Indiani ci avevan dato il nome delle dieci isole che compongono il loro arcipelago , ne avevano accennato il sito grossolanamente sopra una carta ; e sebbene non si possa contar punto sul disegno che ne formarono, pare contuttociò probabile che i popoli di queste diverse isole formino tra loro una specie di confederazione, e che comunichino frequentemente insieme. Non avendo più scialuppe, e vedendo lo stato di fermento degli equipaggi, formai la risoluzione di non dar fondo che alla *baja Botanica* nella nuova Olanda, ove mi proponeva di costruire una nuova scialuppa coi pezzi che avea a bordo. Volea nondimeno, per i progressi della geografia, esplorare le differenti isole che incontrassi, e determinare esattamente la loro latitudine e longitudine. Sperava altresì di poter traficare cogli isolani bordeggiando presso le loro isole: lascio volentieri ad altri la cura di scrivere la storia pochissimo interessante di

questi
quattro
zie ba
costun
de' più

Nota
Fin

Il sig
ma
Ivan
Fe
Luigi
Giov

Il Sig
Pietr
Andr
se

L
più

questi popoli barbari. Un soggiorno di ventiquattro ore e la relazione delle nostre disgrazie bastano per far conoscere i loro atroci costumi, le loro arti e le produzioni di uno de' più bel paesi della natura.

Nota degl'individui trucidati dai selvaggi dell'isola Maoua, gl' 11 dicembre 1787.

L'ASTROLABIO.

Il signor di *Langle*, capitano di vascello, comandante.

Ivona Humon, Giovanni Redellec, Francesco Feret, Lorenzo Robin, un cinese, marinaio.
Luigi David, cannoniere servente.
Giovanni Gerand, domestico.

LA BUSSOLA

Il Signore di *Lamanon*, fisico e naturalista.
Pietro Tulin, mastro cannoniere.
Andrea Roth, Giuseppe Rayes, cannonieri serventi.

Le altre persone della spedizione sono state più o meno gravemente ferite.

CAPITOLO VII.

Partenza dall'isola Maouna. — Descrizione dell'isola d'Oyolava. — Cambj coi suoi abitanti. — Vista dell'isola di Pola. — Nuove particolarità sui costumi, arti ed usi dei nativi di queste isole, e sulle produzioni del loro suolo. — Incontro delle isole dei Cocchi e dei Traditori.

Il 14 dicembre navigai verso l'isola d'Oyolava, ch'era stata da noi scoperta cinque giorni prima di attingere l'ancoraggio che si fu sì funesto. Il sig. di *Bougainville* ne avea riconosciuto assai da lungi la parte meridionale indicata sulla carta che ha dato di questo arcipelago: quest'isola è separata da quella di Maouna, o del *massaro*, per mezzo di un canale di circa nove leghe; e l'isola di Taiti può esserle appena paragonata per la bellezza, estensione, fertilità ed immensa popolazione. Giuota alla distanza di tre leghe dalla sua punta grecale fummo circondati da una innumerable quantità di piroghe cariche di frutti

da pane, di cocchi, di banani, di canne da zucchero, di piccioni, di galline-sultane, ma di pochissimi porci. Gli abitanti di quest'isola rassomigliavan molto a quelli dell'isola Maoua e ne differivano sì poco, che i nostri marinaj eredittero di riconoscere parecchi di que' traditori, ed ebbi molta pena ad impedire che tirassero su di essi. Giunto a calmare questo fermento, furono continuati i nostri cambj: regnò in essi molto maggior tranquillità e buona fede che all'isola Maoua, perchè le più piccole ingiustizie erano punite con bastiture, o represses con parole o gesti minacciosi. Alle quattro pomeridiane si mise in panna in faccia al villaggio il più esteso forse che siavi in alcuna isola del mare del Sud, e piuttosto dirimpetto ad una gran pianura coperta di case dalla cima delle montagne fino alla riva del mare: queste montagne sono presso poco nel mezzo dell'isola, donde il terreno s'inclina in dolce pendio, e presenta ai vascelli un anfiteatro coperto di alberi, di case e di verdura; si vedeva il fumo innalzarsi dal seno di questo villaggio, come dal mezzo di una gran città; il mare era coperto da piroghe che tutte cercavano di appros-

VII.

— *Descrizione*
Cambj coi suoi
di Pola. —
stumi, arti ed
, e sulle pro-
Incontro delle
aditori.

l'isola d'Oyola-
ta cinque giorni
gio che si fu sì
le ne avea rico-
orte meridionale
to di questo ar-
ata da quella di
per mezzo di un
e l'isola di Taiti
per la bellezza,
na popolazione.
leghe dalla sua
ndati da una in-
e cariche di frutti

simarsi ai nostri bastimenti ; molte non erano condotte che da curiosi , i quali nulla avendo da venderci , facevano il giro dei nostri vascelli , e sembravano non avere altro oggetto che di godere dello spettacolo che loro davamo.

La presenza delle donne e dei fanciulli che trovavansi fra loro , poteva far presumere che non avessero alcuna cattiva intenzione ; ma avevamo troppo forti motivi per non più fidarci di tali apparenze , ed eravamo disposti a ribattere il menomo atto di ostilità in un modo che avesse reso i navigatori per sempre formidabili a quest' isolani. Sono molto disposto a credere che noi siamo stati i primi a commerciare con questi popoli ; non avevano cognizione alcuna del ferro , rifiutarono costantemente quello che loro offrimmo , e preferivano un sol granello di vetro ad un' accetta , o ad un chiodo di sei pollici ; erano ricchi dei beni della natura , e non cercavano nei loro cambj che superfluità ed oggetti di lusso. Fra un gran numero di donne ne notai due o tre di un'aggradevole fisionomia , e che si crederebbe aver servito di modello al disegno della *portatrice di doni* del terzo viaggio di

Cook
nastro
ciati
elegan
da e
chi ,
vano
mini

All
viaggi
narcon
non p
chè la
rore
naviga
fondo
lente
in gen
cercar
isola.
muni ,
tuoni
da po
che si
dente
era p

Cook: i loro capelli ornati di fiori e di un nastro verde in forma di fascia erano intrecciati coll' erba e col musco; la loro taglia era elegante, la forma delle loro braccia rotonda e nelle più giuste proporzioni; i loro occhi, la loro fisionomia, i loro gesti annunziavano della dolcezza, mentre quelli degli uomini dipingevano la sorpresa e la ferocia.

All' entrar della notte continuammo il nostro viaggio percorrendo l'isola, e le piroghe tornarono a terra. La riva coperta di frangenti non presentava ricovero ai nostri vascelli, perchè la marea grescale s'inalza e batte con furore contro la costa settentrionale sulla quale navigammo. Se avessi avuto idea di prender fondo, avrei probabilmente trovato un eccellente sito al coperto dalla parte di ponente; in generale sotto i tropici i navigatori debbono cercare gli ancoraggi soltanto sotto vento delle isole. Restai in calma assoluta tutto l'indimani, in cui vi furono molti lampi seguiti da tuoni e da pioggia. Non fummo avvicinati che da pochissime piroghe; il che mi fece credere che si era saputo ad Oyolava il nostro accidente dell'isola Maoua: contuttociò, siccome era possibile che potessero essere state trattenu-

te dal temporale e dalla pioggia, la mia opinione deve essere riguardata come una semplice congettura: il dì 17 però acquistò maggior probabilità. In fatti allorchè fummo lungo l'isola di Pola, che costeggiammo assai più da vicino della precedente, non avemmo la visita di alcuna piroga. Conobbi allora che questi popoli non avevano ancor fatto sufficienti progressi nella morale per sapere che la pena non deve cadere se non sui colpevoli, e che la punizione de' soli assassini avrebbe appagato la nostra vendetta. L'isola di Pola, un poco men grande di quella d'Oyolava, ma egualmente bella, non n'è separata che da un canale di circa quattro leghe, e questo stesso tagliato da due isole ben considerabili, una delle quali bassissima e selvosissima probabilmente è abitata.

Avevamo saputo dagl' isolani di Maoune che l'arcipelago de' Navigatori è composto di dieci isole; cioè: *Opoun* la più a levante, *Leoné*, *Fanfoué*, *Maoune*, *Oyolava*, *Galinassé*, *Pola*, *Shika*, *Ossamo* e *Ouera*.

Ignoriamo la posizione delle tre ultime: gli Indiani sul disegno che fecero di questo arcipelago le situarono a mezzogiorno d'Oyola-

va; n
è certo
da che
pasien
era par
solani
non p
tura
della n
presso
esser q
situato
Wallis
Que
ben fa
loro o
ve, d
ancor
per la
ti del
e' indu
fare f

(1)
wen e

va ; ma se avessero avuto una tal posizione , è certo che il sig. di *Bougainville* , nella strada che tenne , le avrebbe scoperte. Malgrado la pazienza e l'acume del sig. *Blondela* , che si era particolarmente impegnato a cavare dagl'isolani qualche schiarimento geografico , egli non potè pervenire a formare alcuna congettura sulla loro posizione ; ma l'andamento della nostra navigazione ci ha mostrato in appresso che due di queste tre isole potevano esser quelle dei *Cocchi* e dei *Traditori* (1) situate, secondo le osservazioni del capitano *Wallis* , 1° 15' troppo a ponente.

Quest'isolani sono i più grandi ed i più ben fatti che abbiamo ancora incontrato , la loro ordinaria statura è di cinque piedi , nove , dieci , o undici pollici , ma essi sono ancor meno straordinarj per la statura che per la proporzione colossale di differenti parti del loro corpo. La nostra curiosità che c'induceva a misurarli assai spesso fece lor fare frequenti paragoni delle loro forme fis-

(1) *Wallis* ha chiamato queste isole *Boscawen* e *Kappel*. (N. del C.)

che colle nostre. Questi paragoni non erano mai a nostro favore, e noi dobbiamo forse i nostri guai all'idea di superiorità individuale ch'è loro rimasta da questi differenti saggi. La loro fisionomia mi parve esprimere sovente un sentimento di sprezzo, che lo credetti di poter distruggere ordinando di fare uso delle nostre armi innanzi a loro; ma il mio oggetto non potea compiersi se non facendole dirigersi sopra vittime umane, poichè altrimenti essi prendevano lo strepito per un giuoco e la prova per uno scherzo.

Fra questi isolani un piccolissimo numero è di maggiore statura di quella che ho indicata: ne ho fatto misurare alcuni che avevano solo cinque piedi e quattro pollici, ma questi sono i nani del paese: e sebbene la taglia di questi sembri avvicinarsi alla nostra, pure le loro braccia forti e nervose, i loro petti larghi, le loro gambe e le loro cosce offrono una proporzione ben differente. Si potrebbe dire ch'essi sono rispetto agli Europei, come i cavalli danesi rispetto a quelli delle diverse provincie di Francia.

Gli uomini hanno il corpo dipinto e tatua-

te, di
no qu
reni un
loro fi
re a q
gono d
pelli s
te into
cia del
pre o
sputa
ne, di
bitatam
no qu
posson
ticolari
ne è p
sono a
pria ch
dolcezz
ganti,
to la
ma sec
con dis
che bo
trova

te, di modo che pajono vestiti, sebbene siano quasi nudi; hanno soltanto intorno alle reni una cintura di erbe marine che scende loro fino alle ginocchia, e li fa rassomigliare a que' fiumi della mitologia che ci vengono dipinti attornati da canne. I loro capelli sono lunghissimi, e li rialzano sovente intorno al capo, accrescendo così la ferocia delle loro fisionomie; esse esprimono sempre o la meraviglia o l'ira. La menoma disputa fra loro è seguita da colpi di bastone, di mazza o di pagaje, e spesso indubitatamente costa la vita ai combattenti; sono quasi tutti ricoperti da cicatrici che non possono essere che conseguenze di questi particolari combattimenti. La statura delle donne è proporzionata a quella degli uomini: sono alte, svelte e graziose; ma perdono, pria che svanisca la loro giovinezza, quella dolcezza d'espressione e quelle forme eleganti, delle quali la natura non ha già rotto la stampa presso questi popoli barbari, ma sembra non farne uso che per istanti e con dispiacere. Fra un gran numero di donne che ho avuto occasione di vedere, non ne trovai neanche che era; in tutte le altre un'

aria grossolanamente sfrontata, un'indecenza di moti, e l'offerta ributtante che facevano de' loro favori, le rendevano ben degne di essere le madri e le mogli degli esseri feroci che ne circondavano. Siccome la storia del nostro viaggio può aggiungere qualche pagina a quella dell'uomo, non ne toglierò quei cenzi che potrebbero sembrare indecenti in ogni altra opera. Dirò quindi che il piccolissimo numero delle giovani e veziose isolane di cui ho fatto cenno, fissò ben presto l'attenzione di alcuni Francesi, i quali malgrado la mia proibizione avevano cercato di aver delle relazioni con esse: gli sguardi de' nostri Francesi esprimevano desiderj che furono ben presto compresi; alcune vecchie s'incaricarono della negoziazione, e l'altare fu inalzato nella casa più ragguardevole del villaggio. Checchè possa averne detto i viaggiatori che ci hanno preceduto, io sono convinto che per lo meno nelle isole de' Navigatori le fanciulle prima di esser maritate sono padrone di se stesse; e che la loro compiacenza non le dismorre; è anzi più che verisimile che maritandosi non debbano rendere alcun conto della loro patria condotta: non dubito però che quando

hanno
re ma

Que
vano o
elegan
con q
ro, pa
re me
sorta
della
qualch
legno
mente
più fir
ropa
esegui
manca
stare
mettea
vano
heri fr
scono
rano a
ro por
adattar
dei co

hanno un marito non sieno obbligate ad avere maggiori riserve.

Questi popoli hanno alcune arti che coltivano con successo: ho già parlato della forma elegante che danno alle loro case. Disprezzano con qualche ragione i nostri strumenti di ferro, perchè foggiano perfettamente le loro opere mediante una specie di accette fatte di una sorta di basalto finissimo e compattissimo e della forma di una pialletta. Ci venderono per qualche globetto di vetro dei gran piatti di legno a tre piedi, di un pezzo solo, e talmente levigati, che sembravano ricoperti della più fina vernice: il più buon artefice d'Europa avrebbe dovuto impiegare più giorni per eseguire uno di tali lavori, che ad essi per mancanza di convenienti strumenti dovea costare più mesi di fatica: contuttociò non vi mettesse quasi alcun pregio, perchè valutavano pochissimo l'impiego del tempo. Gli alberi fruttiferi e le radici nutritive che crescono spontaneamente intorno a loro, assicurano ad essi la sussistenza non che quella de' loro porci, cani e polli; e se qualche volta si adattano alla fatica, egli è solo per procurarsi dei comodi più piacevoli che utili. Fabbrica-

no delle stuoje estremamente fine ed alcune stoffe cartacee. Notai due o tre di quest' isolani, che mi parvero essere come loro capi: essi in luogo di una cintura di erbe aveano un pezzo di tela che gli avvolgeva come una gonnella; il tessuto n' è formato con un vero filo; cavato senza dubbio da qualche pianta legnosa, come l'ortica o il lino; essa è fabbricata senza spola, ed i fili sono assolutamente passati come quelli delle stuoje. Questa tela che riunisce l'arrendevolezza e la solidità delle nostre, è adattissima per le vele delle loro piroghe; e ci parve avere una gran superiorità sulle stoffe cartacee che fabbricano pure gli abitanti delle isole della Società e degli Amici; se ne venderono molti pezzi, ma ne fanno poco conto e pochissimo uso. Le donne in ispecie preferiscono a questa stoffa le stuoje fine di cui ho fatto menzione.

Sul principio non avevamo trovate alcuna identità fra il loro linguaggio e quello dei popoli delle isole della Società e degli Amici, di cui avevamo i vocabolarj; ma dopo un più maturo esame, si comprese che parlavano un dialetto della stessa lingua. Un fatto che può servire a provarlo, e che conferma l'opinione

degli I
che un
provin
tende
parole
talga
Filippi
più spa
e de' I
polanie
Sud. A
nazioni
epoche
queste
cui van
derni a
sono co
di Form
Bretagn
oi, ec.
Carolin
nell' em
za d' u
cora ne
Formos
nella m
P. d

degli Inglesi sull'origine di questi popoli, si è che un giovane servitore manillano, nato nella provincia di Tagayan al norte di Manilla, intendeva e ci spiegava la maggior parte delle parole degli isolani. È noto che il tagajano, il talgal, e generalmente tutte le lingue delle Filippine derivano dal malese; e questa lingua più sparsa che non lo furono quelle de' Greci e de' Romani, è comune alle numerose popolazioni che abitano le isole del mare del Sud. A me pare dimostrata che queste diverse nazioni provengano da colonie maltesi, che in epoca estremamente remota conquistarono queste isole; e forse i Chinesi e gli Egiziani, di cui vantasi tante l'antichità, sono popoli moderni e peregrini di questi. Checchè ne sia, io sono convinto che gl'indigeni delle Filippine, di Formosa, della Nuova Guinea, della Nuova Bretagna, dell'Ebridi, delle isole degli Amici, ec. nell'emisfero meridionale, e quelli delle Caroline, delle Mariane, delle isole Sandwich nell'emisfero settentrionale, erano quella razza d'uomini di pelo crespo che si trova ancora nell'interno dell'isola Lussone e dell'isola Formosa; essi non poterono essere soggiogati nella nuova Guinea, nella nuova Bretagna

ed all'Ebridi; ma vinti nelle isole più a levante troppo ristretti in territorio per poter trovare un ritiro nel centro, si mescolarono co' loro conquistatori, e n'è risultata una razza d'uomini nerissimi, il cui colore conserva qualche gradazione di più di quello di certe famiglie del paese, che probabilmente si sono fatte un punto d'onore di non degenerare. Queste due razze distintissime hanno colpito i nostri sguardi alle isole de' Navigatori, ed io non saprei spiegarne altrimenti l'origine.

I discendenti dei Malei hanno acquistato in queste isole un vigore, una forza, una statura e proporzioni che non vengono certo dai loro antenati, e che devono senza dubbio all'abbondanza delle sussistenze, alla dolcezza del clima, ed all'influenza delle diverse cause fisiche che hanno agito costantemente per una lunga serie di generazioni. Le arti che aveano forse portato seco si saranno perdute per mancanza di materie e di strumenti atti ad esercitarle; ma l'identità della lingua, simile al filo d'Arianna, permette all'osservatore di seguire tutti i devii di questo nuovo laberinto. Vi si è pur anco conservato il governo feudale; que-

sto go
la fer
li inte
laggio
re si f
raggio
e i tr
te con
non si
cora o
e i loro
stesse e
desimi
sere at
da pon
diverse
lo men
nelle v
sette in
giorno;
difficile
ponente
non sa
sti pop
no iotr
ma di go

sole più a levante
per poter trovare
colarono: co' loro
una razza d'uomi-
erva qualche gra-
certe famiglie del
ono fatte un punto
Queste due razze
nostri sguardi alle
a saprei spiegarne

hanno acquistato
una forza, una
non vengono cer-
che devono senza
le sussistenze, al-
all' influenza delle
anno agito costan-
ria di generazio-
orse portato seco
incanza di materie
reitarle; ma l'iden-
al filo d'Arianna,
seguire tutti i de-
haberinto. Vi si è
verno feudale; que-

sto governo, è il più acconcio a mantenere
la ferocità de' costumi, perchè i più piccio-
li interessi bastano a suscitare guerre fra vil-
laggio e villaggio, e queste sorte di guer-
re si fanno senza magnanimità e senza cu-
raggio, impiegandovi a vicenda le sorprese
e i tradimenti; e quindi in queste inospite
contrade in luogo di generosi guerrieri
non si trovano che assassini. I Malesi sono an-
cora oggidì la più perfida nazione dell'Asia,
e i loro figli non hanno degenerato, perchè le
stesse esuse hanno preparato e prodotto i me-
desimi effetti. Si obbietterà forse che deve es-
sere stato difficilissimo ai Malesi il rimontare
da ponente a levante per arrivare in queste
diverse isole; ma i venti occidentali sono per
lo meno tanto frequenti quanto gli orientali
nelle vicinanze dell'Equatore, in una zona di
sette in otto gradi a settentrione e a mezzo-
giorno; e sono sì variabili, che non è più
difficile di navigare verso levante che verso
ponente. Altronde, queste differenti conquiste
non saranno accadute nella stessa epoca: que-
sti popoli si sono estesi poco a poco, ed han-
no introdotto da un luogo all'altro quella for-
ma di governo che esiste ancora nella penisola

di Malacca, a Java, Sumatra, Borneo, ed in tutte le contrade sottomesse a questa barbarazione.

Fra mille e cinque in ottocento isolani che si ebbe occasione di osservare, trenta almeno ci si annunziarono come capi; essi esercitavano una specie di autorità, davano gran bastonate; ma l'ordine che avevano l'apparenza di voler stabilire era trasgredito in meno di un minuto: non vi furono mai sovrani meno ubbiditi, e giammai l'insubordinazione e l'anarchia contarono maggiori disordini.

Con gran ragione il signor di *Bougainville* gli ha chiamati i *Navigatori*, mentre fanno tutti i viaggi in piroga, e non vanno mai a piede da un villaggio all'altro. Questi villaggi sono tutti situati entro seni presso la spiaggia del mare, e non hanno altri sentieri che per penetrare nell'interno del paese. Le isole che abbiamo visitate erano coperte fino alla cima d'erberi carichi di frutti, sui quali pasavano dei palorabi e delle tortorelle verdi, color di rosa, e di differenti colori; vi abbiamo pure veduto delle belle perrusce, una specie di merlo, ed anche delle pernici. Quest'isolani minorano la noja del loro ozio addomesticando

Borneo, ed in
questa barbara

ento isolani che
e, trenta almeno
pi; essi eserci-
a, davano gran
eano l'apparen-
gredito in meno
ono mai sovrani
insubordinazione
giori disordini.
e di *Bougainville*
, mentre fanno
non vanno mai a
o. Questi villaggi
presso la spiaggia
i sentieri che per-
asse. Le isole che
rte fino alla cima
i quali posavansi
e verdi, color di
; vi abbiamo pur
una specie di mer-
Quest' isolani mi-
addomesticando



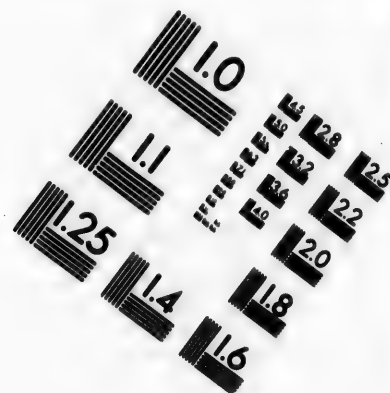
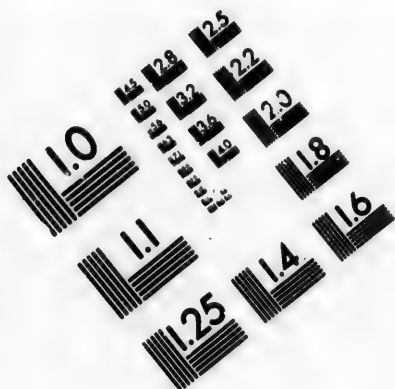
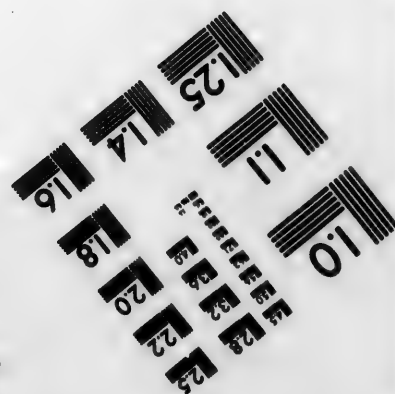
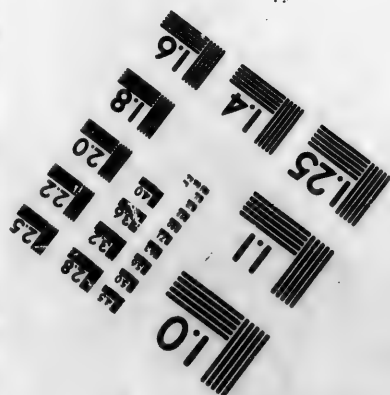
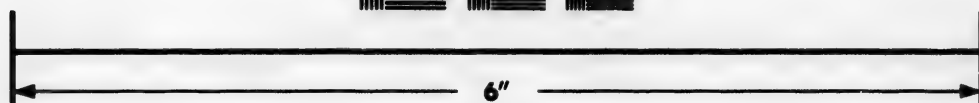
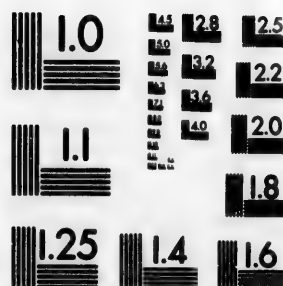


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

uccelli
che can
derone
belliss
Le
lissime
que o
tenera
simo
no l'
lerità
corao
gaje
quatt
nuota
pirogl
se al
gettar
sulle
ne l'
col
quale
in q
conse
viagg

uccelli; le loro casse erano piene di palombi che cambiarono con noi a centinaia: ci venderono pure più di trecento galline-sultane di bellissime penne.

Le loro piroghe sono a bilanciere, piccolissime, e non contengono per lo più che cinque o sei persone: talune però possono contenerne fino a quattordici, ma sono in iscarsissimo numero. Non pare del resto che meritino l'elogio fatto loro dai viaggiatori sulla celerità del loro moto; io non credo che il loro corso sorpassi i sette nodi a vela; e colle pagaje non poteano arrivarci quando facevamo quattro miglia per ora. Quest' Indiani sono nuotatori sì periti, che sembra non abbiano piroghe che per riposarvi; riempiendosi esse al menomo falso moto, sono obbligati di gettarsi in mare ogni momento per sollevare sulle spalle le piroghe sommerse, e vuotarne l'acqua. Le attaccano talvolta due a due col mezzo di una traversa di legno nella quale praticano un buco per porvi l'albero: in questa guisa capovoltano meno, e possono conservare le loro provvisioni per più lunghi viaggi. Le loro vele di stuoja, o di tela a

stuoja, sono a randa (1) e non meritano una particolare descrizione.

Pescano soltanto colla lenza o colla ritre-
cine; ci vendettero alcune reti ed alcuni
ami di madreperla e di conchiglia bianca la-
vorati con grandissimo artificio. Questi stru-
menti hanno la forma de' pesci volanti, e ser-
vono di astuccio ad ami di tartaruga abbastan-
za forti per resistere ai tonni, ai boniti ed
alle orate. Cambiavamo più grossi pesci con-
tro pochi granelli di vetro, e si vedeva alla
loro premura che non temevano di mancare
di alimenti.

Le isole da me visitate in questo arcipelago
mi sono sembrate vulcaniche; tutte le pietre
della spiaggia, sulla quale il mare si frange
con tal furore che fa schizzar l'acqua a più
di cinquanta piedi, non sono che pezzi di la-
va, di basalto rotolato, o di torallo da cui
è contornata tutta l'isola. Questi coralli lascia-
no uno stretto passaggio nel mezzo di quasi

(1) Vela come la tarchia che i bastimenti
quadri usano invece di mezzana.

(N. del T.)

tutti i seni, sufficientemente però per le piroghe ed anche pei canotti e le scialuppe, e formano così tanti piccoli porti per la marina degl'isolani, i quali altronde non lasciano mai nell'acqua le loro piroghe; al loro ritorno le situano presso le loro abitazioni collocandole all'ombra sotto gli alberi; esse sono sì leggere che due uomini possono portarle con facilità sulle spalle.

La più ridente immaginazione difficilmente potrebbe figurarsi luoghi più deliziosi de' loro villaggi: tutte le case sono fabbricate sotto alberi fruttiferi, che mantengono in queste abitazioni una deliziosa freschezza: sono situate sulla riva di un ruscello che scende dalle montagne, lungo il quale v'ha un sentiero che si spinge nell'interno dell'isola. L'oggetto principale della loro architettura è di preservarsi dal caldo, ed ho già detto che sapeano unirvi anche l'eleganza: queste case sono grandi abbastanza per alloggiarvi molte famiglie; sono attorniate da gelosie che si alzano dalla parte del vento e si chiudono dalla parte del sole. Gl'isolani dormono sopra stuoie finissime, nettissime, e totalmente riparate da ogni umidità: non abbiamo veduto alcun morai, e nulla possiamo dire delle loro cerimonie religiose.

non meritano una

za o colla ritre-
e reti ed alcuni
schiglia bianca la-
ificio. Questi stru-
esci volanti, e ser-
rtaruga abbastan-
ni, ai boniti ed
grossi pesci con-
, e si vedeva alla
evano di mancare

questo arcipelago
e; tutte le pietre
il mare si frange
sar l'acqua a più
no che pezzi di la-
di corallo da cui
nesti coralli lascia-
nel mezzo di quasi

a che i bastimenti
essano.

(N. del T.)

Abbondano quest' isole di porci, cani, polli, uccelli e pesce, sono altresì ricoperte di alberi di cocco, di gojave, di banani, e di un altr' albero che produce una grossa mandorla che si mangia cotta, ed alla quale abbiamo trovato il sapore del marrone. Le canne da zucchero vi crescono spontaneamente sulla riva de' fiumi; ma sono acquose, e meno zuccherine di quelle delle nostre colonie: questa differenza nasce senza dubbio dal crescere all'ombra sopra un terreno troppo grasso, e che non fu mai lavorato. Vi si trovano ancora dei ceppi, le cui radici somigliano molto a quelle degl'iguami, o del camagnoc.

Per quanto fosse pericoloso disperdersi nell'interno dell'isola Maoua, i signori di *la Martinière*, e *Colignon* seguirono più gl'impulsi del loro zelo che i dettami della prudenza: e nella discesa che ci fu sì fatale s'inoltrarono dentro terra per farvi delle scoperte botaniche. Gl'Indiani esigevano un'avemaria di vetro per ogni pianta che il sig. di *la Martinière* raccoglieva, e minacciavano di accopparlo quando ricusava di pagare questa retribuzione: inseguito a sassate nel momen-

to dell
canotti
e così
veduto
tow-pa
aveva v
di fres
to a c
lance
il pes
pericol
si di d
destroz
le sono
rabiliss
vante,
cole,
no che
za; m
esser
isole d
versi
che po
all'im
quale
trionfi

to della strage, raggiunse a nuoto i nostri canotti col suo sacco di piante sulle spalle, e così giunse a conservarle. Non avevamo veduto fin'allora altre armi che elave, o *patow-patow*; ma il sig. *Boutin* mi assicurò che avea veduto nelle loro mani parecchi fasci di frecce senza alcun arco. Io sono inclinato a credere che questi dardi non sieno che lance che servono ad essi per dardeggiare il pesce; il loro effetto sarebbe assai meno pericoloso ne' combattimenti di quello de' sassi di due o tre libbre che slanciano con una destrezza ed un vigore incredibili. Queste isole sono fertili all'estremo, e credo considerabilissima la loro popolazione: quelle a levante, *Opoun*, *Leoné*, *Fanfoué*, sono piccole, le due ultime specialmente non hanno che circa cinque miglia di circonferenza; ma *Maouna*, *Oyolava* e *Pola* deggiono esser numerate fra le più grandi e più belle isole del mare del Sud. Le relazioni dei diversi viaggiatori nulla offrono alla fantasia che possa esser paragonato alla bellezza ed all'immensità del villaggio, sotto vento del quale mettemmo in panna sulla costa settentrionale d'*Oyolava*. Sebbene fosse ormai not-

te quando vi giungemmo, fummo sul momento attornati da piroghe, uscite de' loro porti e per curiosità, o per desiderio di trafficar con noi. Molti di quelli che le montavano nulla avevano con loro, e venivano soltanto per godere di un colpo d'occhio nuovo per essi. Ve n'erano alcune estremamente piccole che contenevano un sol uomo: queste ultime erano molto ornate; e siccome giravano intorno alle fregate senza fare alcun commercio, noi le chiamavamo i *cabriolò* (i *calessi*); esse ne avevano certo gl'inconvenienti, giacchè andavano ogn' istante sottopra al menomo urto delle altre piroghe. Vedammo altresì ben da vicino la grande e superba isola di Pola, ma non avemmo alcuna relazione co' di lei abitanti. Girando intorno a quest' ultima isola verso la sua parte occidentale vi scorgemmo un mare tranquillo, che sembrava promettere buoni ancoraggi, almeno finchè i venti avessero durato a soffiare da settentrione a mezzogiorno dalla parte di levante; ma il fermento era ancora troppo grande ne' nostri equipaggi per decidermi a darvi fondo. Dopo il fatto che ci era accaduto, non poteva mandare a terra senza imprudenza i nostri marinaj, a meno che

non ar-
notto d-
della le-
vendett-
con are-
commen-
encorag-
perdersi
portare
neggiar
conferm-
baja Bo-
strade
versi an-

Appen-
dell' iso-
terra: u-
che gl' i-

(1) E-
col me-
posta
tirare;
che si
va a

summo sul mo-
e, uscite de' loro
desiderio di traf-
li che le monta-
ro, e venivano sol-
po d'occhio nuovo
estremamente pic-
uomo: queste ul-
siccome giravano
alcun commercio,
(i *calossi*); esse ne
ti, giacchè andava-
meno urto delle
real ben da vicino
li Pola, ma non
co' di lei abitanti.
tima isola verso la
orgemmo un mare
promettere buoni
enti avessero du-
ne a mezzogiorno
il fermento era an-
etri equipaggi per
Dopo il fatto che ci
a mandare a terra
aripaj, a meno che

non armassi ogni uomo di un fucile ed ogni ca-
notto di una petriera; ed allora la conoscenza
della loro forza aumentata del desiderio della
vendetta gli avrebbe indotti forse a reprimere
con archibugiate il menomo atto d'ingiustizia
commesso dagl'isolani. Altronde in que' cattivi
ancoraggi un bastimento è sempre esposto a
perdersi, quando non ha un battello capace di
portare un' ancora dalla quale possa farsi ton-
neggiare (1). In vista di tali considerazioni mi
confermai nell' idea di non dar fondo che alla
baie Botanica, limitandomi a percorrere le
strade che potevano condurmi fra questi di-
versi arcipelaghi a far nuove scoperte.

Appena fu oltrepassata la costa occidentale
dell'isola di Pola, non si vide più alcuna
terra: non avavamo potuto vedere le tre isole
che gl' isolani avevano chiamate Shika, Ossamo,

(1) *Un vascello si fa toncheggiare quando
col messo di una gomera o di un' ancora
posta sul lido o sopra altra barca si fa
tirare; il che è diverso dal farsi rimorchiare,
che si ottiene col messo di una barca che
va a remi.* (N. del T.)

Onera, e che avevano situato al mezzogiorno d' Oyolava. Feci ogni sforzo per timoneggiare al S. S. O., ma sul primo fui contrastato dai venti di scirocco-levante, ch'erano debolissimi e non ci lasciavano fare che dieci leghe al giorno; finalmente passarono a tramontana, e successivamente a greco, il che mi permise di rivolgere il mio cammino a levante, e scopersi il dì 20 un' isola tonda precisamente a mezzogiorno d' Oyolava, ma circa alla distanza di quaranta leghe. Il sig. di *Bougainville* ch'era passato fra queste due isole non avea veduto la prima, perchè trovavasi qualche lega troppo verso settentrione. La calma non mi permise di avvicinarmi in quel giorno stesso; ma l'indomani mi vi appressai alla distanza di due miglia, e vidi a mezzogiorno due altre isole che riconobbi ben perfettamente essere le isole dei Cocchi e dei Traditori di Schouten. L' isola dei Cocchi ha la forma di un pane di zucchero altissimo; è coperta di alberi fino alla cima, ed il suo diametro è presso a poco di una lega: è separata dall' isola de' Traditori da un canale di circa tre miglia, tagliato esso stesso da un isolotto che vedammo alla punta grecale di quest' ultima isola; que-

sta è ba
mezzu
circa co
in due
tucità
tal effe
questo
mo av
l' isola
si ebb
delle c
non fo
condo
cipelag
variab
maeste
punta
il che
largo.
ma iso
di qu
re pit
misi i
ja di
denta
ove n
V

sta è bassa, e piatta, ed ha solamente verso il mezzo una rupe molto elevata; un canale di circa centocinquanta tese d'apertura la divide in due parti; Schouten non ha avuto l'opportunità di vederlo: perchè bisogna trovarsi a tal effetto nella plaga di vento ove è aperto questo passaggio, e noi stessi non ne avremmo avuto sentore se non avessimo percorso l'isola assai da vicino da quella parte. Non si ebbe più dubbio che queste tre isole, due delle quali soltanto meritano questo nome, non fossero del numero delle dieci, che secondo il racconto de' selvaggi compongono l'arcipelago de' Navigatori. L'indimani il tempo fu variabile, ed i venti non cambiarono che da maestro. Aveva veduto alcuni frangenti sulla punta maestrale dell'isoletta de' Traditori, il che mi fece volteggiare un poco verso il largo. A giorno mi ravvicinai a quest'ultima isola, la qual essendo bassa e più estesa di quella dei Cocchi, mi parve dover essere più popolata; e ad ott'ore del mattino misi in panna a due miglia di una larga baia di sabbia, che trovai nella parte occidentale della grand'isola dei Traditori, ed ove non dubitai che non fosse per esservi un

ancoraggio riparato dai venti di levante. Si staccarono immediatamente dalla costa circa venti piroghe, e si avvicinarono alle fregate per fare de' cambj; molte erano uscite dal canale che divide l'isola de' Traditori; erano cariche dei più bei cocchi che avessi mai veduto, di un piccolo numero di banane e di pochi ignami; una sola avea un porcello e tre o quattro galline. Si comprendeva che quest' Indiani avevano già veduto degli Europei, o ne avevano inteso parlare; si avvicinarono senza timore; fecero i loro contratti con molta buona fede, e non ricusarono mai (come gl' indigeni dell' arcipelago de' Navigatori) di dare i loro frutti prima di averne ricevuto il pagamento; essi accettarono i pezzi di ferro ed i chiodi con egual interesse delle conterie. Altronde parlavano lo stesso linguaggio, ed avevano la stessa aria di ferocia. Il loro abbigliamento, la pittura dei loro corpi e la forma delle loro piroghe erano le medesime, e non potea mettersi in dubbio che non fosse lo stesso popolo. La sola differenza consisteva in aver tutti questi tagliate le due falangi del dito mignolo della mano sinistra, ed alle isole de' Navigatori non aveva veduto se non due individui che aves-

sero sofferto molto male vedeva per pagarsi della R. gator; ri che a dell' isola assassinazioni a guardo più piccolo stravam fuga non negava minacci ardisse condotti passata che ra questi pazienza persuas la forma fettame

ero sofferto questa amputazione. Erano altresì molto men grandi e giganteschi. Ogn'isola che vedevamo ci richiamava un tratto di perfidia per parte degl'isolani: gli equipaggi di *Roggeveen* erano stati attaccati e lapidati alle isole della Ricreazione, a levante di quelle dei Navigatori; quelli di Schooten all'isola de' Traditori che avevamo d'iananzi, ed a settentrione dell'isola Maoua, ove noi stessi eravamo stati assassinati in un modo sì atroce. Queste riflessioni aveano cambiati i nostri modi di agire riguardo agli Indiani; reprimevamo colla forza i più piccoli furti e le menome ingiustizie; mostravamo loro di fatto colle nostre armi che la fuga non li salvava dal nostro risentimento; negavamo la permissione di salire a bordo, e minacciavamo di punire colla morte coloro che ardissero di venirvi nostro malgrado. Questa condotta era cento volte preferibile alla nostra passata moderazione; e se ci rimane qualche rammarico si è di esser giunti presso questi popoli con principj di dolcezza e di pazienza; poichè la ragione ed il buon senso persuadono che si ha il diritto d'impiegare la forza contro l'uomo di cui conoscesi perfettamente l'intenzione di voler essere il vo-

stro assassino, se non fosse rettenuto dal timore.

Il 23 a mezzodì, nel mentre stavamo facendo traffico di cocco cogl'Indiani, fummo assaliti da un forte turbine d' O. N. O. che disperse le piroghe: molte capovolgarono, e dopo essersi riletate vogarono con forza verso terra. Il tempo era minaccioso: ciò nulla meno facemmo il giro dell' isola de' Traditori per iscoprirne tutte le punte, e cavarne la pianta con esattezza. A quattr' ore feci il segnale di prender la strada al S. N. E., verso l' arcipelago degli Amici, e mi proponeva di riconoscere le isole che il capitano Cook non avea avuto l' opportunità di esplorare, e che secondo la sua relazione deggiono essere a settentrione d' Inahomooka.

Parte
gio
An
dis
sit
ga
bo
De
si
m

L
l' iso
saro
pio
T
soff
ind
sta
te
lo
yivo

ocio
n fosse rattenuto dal
mentre stavamo facen-
l'Indiani, fummo assali-
O. N. O. che disperse
voltarono, e dopo es-
con forza verso terra.
ciò nulla meno facem-
de' Traditori per isco-
e cavarne la pianta
ore feci il segnale di
S. N. E., verso l'ar-
e mi proponeva di ri-
il capitano Cook non
tà di esplorare, e che
e deggiono essere a set-
oka.

CAPITOLO VIII.

*Partenza dalle isole dei Navigatori. — Diri-
giamo la nostra strada verso quelle degli
Amici. — Incontro dell' isola Favao e di
diverse isole di questo arcipelago, malissimo
sitate sulle carte. — Gli abitanti di Ton-
gataboo vengono sollecitamente al nostro
bordo, e legano commercio con noi. —
Diamo fondo all' isola Norfolk. — Descr-
zione di quest' isola. — Arrivo a Bota-
ny-Bay.*

La notte che seguì la nostra partenza dal-
l'isola de' Traditori fu orribile; i venti pas-
sarono a ponente con gran forza e con molta
pioggia.

Tutti quelli che avevano sintomi di scorbuti
soffrivano estremamente per l'umido; nessun
individuo dell'equipaggio era attaccato da que-
sta malattia; ma gli ufficiali, e specialmen-
te i nostri servi cominciavano a risentirsene.
Io ne attribuiva la causa alla mancanza di
viveri freschi men sensibili pe' marinaj che

pei domestici che non avevano mai navigato, e che non erano abituati a tale privazione. Un tal *David*, cuoco degli ufficiali, morì il dì 10 d'un'idropisia scorbutica. Dalla nostra partenza da Brest nessuno nella bussola era perito di morte naturale; e se non avessimo fatto che un viaggio ordinario intorno al mondo saremmo potuti tornare in Europa senza aver perduto un solo uomo. È vero che gli ultimi mesi di una campagna sono i più difficili a sostenersi: i corpi s'indeboliscono col tempo, ed i viveri si alterano, ma se nella lunghezza dei viaggi di scoperte vi sono de' limiti che non debbono sorpassarsi, importa molto di conoscere quelli cui si può arrivare, e credo che al nostro arrivo in Europa sarà compiuta l'esperienza a questo proposito. Tra tutti i preservativi cognitivi contro lo scorbuto penso che i più efficaci sianò la melassa e lo *sprucebeer* (1); i nostri equipaggi non

(1) Birra fatta con foglie di uno speciale abete denominato volgarmente spruce, e drage indigeni Hemloc Fire; bevanda che dico-

avevano mai navibitnati a tale pri- cuoco degli ufficia- dropisia scorbutica.

Brest nessuno nel- morte naturale; e e un viaggio ordi- saremmo potuti tor- ver perduto un sol timi mesi di una fficili a sostenersi: al tempo, ed i vi- della lunghezza dei o d'limiti che non porta molto di co- arrivare, e credo Europa sarà com- proposito. Tra tut- contro lo scorbuti ciano la melassa e tri equipaggi non

lie di uno speciale mente spruce, e da- bevanda che dico-

cessarono di beverne ne' climi caldi; se ne distribuiva ogni giorno una bottiglia per cadauno, con una mezza pinta di vino ed un bicchierino d'acquavite, il che faceva loro trovar soffribili gli altri viveri. La quantità di porci che ci eravamo procurati a Maou- na non era che una passeggera risorsa; non potevamo nè pagarli perchè erano troppo pic- coli, nè conservarli per mancanza di alimenti da nudrirli. Presi il partito di farne distri- buire due volte al giorno all'equipaggio, e disparvero allora tutte le gonfiere alle gam- be, e tutti i sintomi di scorbuti. Questo nuovo metodo fece sul nostro fisico l'effe- to di una lunga stazione: il che prova che la gente di mare ha men pressante bisogno d'aria di terra, che di cibi salubri.

I venti di N. N. O. ci seguirono al di là

no molto salubre, e non ingrata al palato. Miller chiama quest'abete abies picea foliis brevioribus con minimis, e Linneo pinus bal- samica. Il ch. Fabroni, che ottenne una si- mil bevanda coi nostri abeti, la chiama ela- teus ossia vino abissino. (N. del T.)

del arcipelago degli Amici sempre piovosi, e spesso tanto forti quanto i venti di ponente che s'incontrano l'inverno sulle coste di Bretagna. Il 27 dicembre scoprimmo l'isola di Vavao. Quest'isola che il capitano Cook non avea mai visitato, ma di cui avea notizia per rapporto avutone dagli abitanti delle isole degli Amici, è una delle più considerabili di questo arcipelago: è presso poco eguale in estensione a quella di Tongataboo, ma per essere più elevata non manca d'acqua dolce; sta nel centro di un gran numero di altre isole, che devono portare i nomi di cui ci ha dato la lista il capitano Cook, ma che ci sarebbe difficile di classificare. Non potremmo senza ingiustizia attribuirci l'onore di questa scoperta, ch'è dovuta al piloto *Maurelle*, e che aggiunge all'arcipelago degli Amici un numero d'isole quasi tanto considerabili quanto quello già esplorato dal capitano Cook.

Mi era procurato alla China l'estratto di un giornale di questo piloto spagnuolo, che partì da Manilla nel 1781 incaricato di una commissione per l'America; egli proponevasi di giungervi dalla parte dell'emisfero australe, facendo presso a poco la strada del

sig. di
re le l
nevolm
Questo
metodi
avea m
derai v
ta delle
colla p
ne' suo
suoi m
carte:
sig. di
quali l
Survill
tre o
isole S
Vavao
zione)
schi di
a levan
ricono
veder
leghe
mente
assai

sig. di *Surville*, e cercando di guadagnare le latitudini elevate, ove contava ragionevolmente d'incontrare i venti di ponente. Questo navigatore non conosceva i nuovi metodi di determinare le longitudini, e non avea mai letto alcuna delle relazioni de' moderni viaggiatori; navigava colla sola scorta delle antiche carte francesi di *Bellin*, e colla più grande esattezza ne' suoi calcoli e ne' suoi rilievi suppliva all'imperfezione dei suoi metodi, de' suoi strumenti e delle sue carte. Costeggiò la nuova Irlanda, come il sig. di *Surville*; vide molte isolette, delle quali i signori di *Bougainville*, *Carteret* e *Surville* aveano già avuto cognizione, ne scoprì tre o quattro nuove; e credendosi vicino alle isole Salomone, incontrò dapprima al norte di Vavao un'isola, che chiamò la *Margoura* (*l'Afflizione*), perchè non vi ritrovò alcuno de' rinfreschi di cui cominciava ad aver bisogno. Non vide a levante di questa un'altra isola che noi abbiamo riconosciuta perfettamente, e che non può vedersi se non alla distanza di tre o quattro leghe, perchè è piattissima; ed arrivò finalmente a Vavao ove diede fondo in un porto assai comodo, nel quale si procurò l'acqua

ed una quantità di viveri ben considerabile. Le particolarità della sua relazione erano sì vere, ch'era impossibile di non ravvisare le isole degli Amici, e di errare nel ritratto di *Poulaho* capo principale di tutte queste isole, il quale abita indifferentemente in molte di esse, ma pare che faccia in Vavao la sua più particolare residenza. Non entrero sopra altre circostanze di questo viaggio, del quale non fo menzione che per un tratto di giustizia verso il piloto *Maurelle*. Egli aveva dato il nome d'isole di *Majorca* al gruppo di Vavao dal nome del vicerè della nuova Spagna, ed a quello d'*Hapase* d'isole *Galves*, dal nome del fratello del ministro dell'Indie. Io però persuaso ch'è cento volte preferibile di conservare i nomi del paese, ho creduto dover far uso di questi nel disegno del sig. *Berniset*, il quale è stato formato sulle longitudini e latitudini determinate dal sig. *Dugelet*, ben più esatte di quelle del navigatore spagnuolo, che portava queste isole sei gradi circa troppo a ponente; questo errore copiato di secolo in secolo, e consacrato dai geografi, avrebbe purtorito un nuovo arcipelago, che non avrebbe esistito che sulle carte.

Nell
date p
venti d
to nel
per er
dici l
della
va a
una se
beri :
assai
ambed
vi, or
Vavao
essa è
gli A
alcune
a pon
del p
aveva
assai
ma be
perfet
Quest
di Tor
per p

ben considerabile. In occasione erano sì non ravvisare le aure sul ritratto di tutte queste isole, e in molte di Vavao la sua più entrerà sopra altre io, del quale non tratto di giustizia aveva dato il no- gruppo di Vavao nuova Spagna, ed *alves*, dal nome Indie. Io però per- bile di conservare luto dover far uso *Berniset*, il quale tudini e latitudini *et*, ben più esatte agnuolo, che por- circa troppo a po- o di secolo in se- grafi, avrebbe par- che non avrebbe

Nella giornata del 27 si corsero diverse bor- date per avvicinarsi all' isola Vavao, donde i venti ci allontanavano alquanto. Avendo spin- to nella notte le bordate verso settentrione per estendere la mia visuale dodici o quin- dici leghe al di là dell' isola, scopersi quella della Margoura di Maurelle, che mi resta- va a ponente, ed avendola avvicinata vidi una seconda isola pianissima e ricoperta di al- beri: l' isola della Margoura è al contrario assai elevata, ed è verisimile che siano abitate ambedue. Dopo che furono fatti tutti i rilie- vi, ordinai di accostarsi alla riva dell' isola di Vavao, che vedevasi soltanto dalle gabbie: essa è la più considerabile dell' arcipelago de- gli Amici, non potendo paragonarsi ad essa alcune delle altre isole sparse a settentrione o a ponente. Verso mezzodì mi trovai all' ingresso del porto nel quale il navigatore *Maurelle* aveva dato fondo; esso è formato da isolette assai alte che lasciano fra loro alcuni stretti ma ben profondi passaggi, e mettono i vascelli perfettamente al coperto dai venti d' alto mare. Questo porto, di gran lunga superiore a quello di Tongataboo, mi avrebbe accomodato assai per passarvi qualche giorno; ma l' ancoraggio

è a due cento quaranta braccia da terra; ed in questa posizione necessita spesso di avere una scialuppa per portarvi un' ancora verso il largo, ed allontanarsi dalla costa. Ad ogni istante era tentato di rinunciare al piano formato nel partire da Maoua di non fare alcuna fermata fino a Botany-Bay, ma la ragione e la prudenza mi vi ricondussero. Volli formare almeno qualche relazione cogli isolani e misi in panna assai vicino alla terra, ma niuna piroga si accostò alle fregate. Il tempo era sì cattivo, ed il cielo sì minaccioso, che ne fui poco sorpreso; e siccome ad ogni minuto l'orizzonte si caricava di più, lo stesso avanti notte mi diressi a ponente verso l'isola Lattè che vedeva, e ch'è assai elevata per essere scoperta alla distanza di venti leghe in tempo sereno. Questo nome di Lattè è compreso nella lista delle isole degli Amici data dal capitano Cook: ed era stato assegnato a quest'isola medesima dal navigatore *Maurelle* nel suo giornale, pel rapporto avuto dagli isolani di Vavoo, i quali gli dissero inoltre che era abitata, e che vi si potea dar fondo. Si può qui riconoscere quanto sia impor-

tante pe
del pae
giatori,
simo a
in loug
incontra
gran d
la confo
gli abbi
glierei
sti pop
ferenti
tità de
ne dell
ne for
tà del
La m
che ci
impos
In que
di mu
perciò
date f
il ver
rouet
oraga

DI LA PÉROUSE

tante per la geografia di conservare i nomi del paese; poichè se, come gli antichi viaggiatori, o come lo stesso *Maurelle*, avessimo avuto sette od otto gradi di errore in longitudine, avremmo potuto supporre, incontrando quest'isola, ch' eravamo ad una gran distanza dall' arcipelago degli Amici; la conformità del linguaggio, de' costumi e degli abbigliamenti non avrebbe servito a toglierli i dubbj, perchè si sa che tutti questi popoli si rassomigliano, sebbene molto differenti gli uni dagli altri, invece che l'identità del nome, e la più leggera descrizione della figura dell' isola e della sua estensione formavano una prova certa dell' identità del luogo.

La notte seguente fu spaventosa; le tenebre che ci attorniavano erano sì dense, ch' era impossibile di nulla distinguere intorno a noi. In questo stato sarebbe stato imprudentissimo di muoversi in mezzo a tante isole, e presi perciò il partito di correre delle piccole bordate fino alla punta del giorno: in esso però il vento fu ancor più forte della notte: il barometro si era abbassato di tre linee, e se un oragano poteva essere più forte, non potea

certo annunziarsi con un tempo di peggiore apparenza. Contuttociò veleggiai verso l'isola Lattè: me ne avvicinai alla distanza di due miglia, ben certo però che alcuna piroga non si arrischierebbe di mettersi in mare. Fui urtato sotto quest' isola da un colpo di vento che mi forzò di dirigermi verso le isole *Kao* e *Toofoa*, alle quali dovevamo essere assai vicini, sebbene il nebbione non ci permettesse di distinguerle. Queste due isole erano indicate per le prime nel disegno del capitano *Cook*; egli era passato pel canale largo due miglia, che separa l'una dall'altra, e ne avea perfettamente determinato la latitudine e la longitudine. C'interessava estremamente di paragonarvi le longitudini de' nostri orologi, e mi proponeva per verità di appressarmi molto a *Tongatuboo* per terminare interamente questo paragone. Il sig. *Dogelet* riguardava con gran ragione l'osservatorio di *Tangataboo* come quello di *Greenwich*, poichè la sua determinazione era il risultato di più di duemila distanze, prese nello spazio di quattro o cinque mesi dall'infaticabile *Cook*. A cinque ore di sera un poco di chiaro ci fece vedere l'isola *Kao*, la cui forma è di un cono altissimo,

che pot
in temp
ch'essa
la nebb
bordeg
di trinc
non pot
presso f
del sole
Mi avv
e mi as
ne' tre
ce vidi
guere l
del tutt
di albe
tro leg
Tongat
abbord
gliarvi
carvi l
nelle lo
vato al
cocco
za. Cos
cioli, d

tempo di peggior
ggiai verso l'isola
a distanza di due
alcuna piroga non
i la mare. Fui ur-
a colpo di vento
verso le isole *Kao*
mo essere assai vi-
non ci permettesse
isole erano indicate
del capitano *Cook* ;
largo due miglia ,
, e ne avea perfet-
tudine e la longitu-
mente di paragonar-
orologi , e mi pro-
ssarmi molto a *Ton-*
ramente questo pa-
ardava con gran ra-
gataboo come quel-
la sua determinazio-
di duemila distan-
i quattro o cinque
h. A cinque ore di
fece vedere l'isola
un cono altissimo ,

che potrebbe vedersi a trenta leghe di distanza
in tempo chiaro. L'isola *Toofoo* , sebbene an-
ch'essa molto alta , non si mostrò , e restò fra
la nebbia. Passai la notte come la precedente
bordeggando , ma colla sola gran vela e quella
di trinchetto , poichè soffiava tal vento , che
non potevamo spiegarne di più. Il giorno ap-
presso fu sufficientemente chiaro , ed al levar
del sole vedemmo le due isole *Kao* e *Toofoo*.
Mi avvicinai a quella di *Toofoo* a mezza lega ,
e mi assicurai ch'era disabitata per lo meno
ne' tre quarti della sua circonferenza : poichè
ne vidi le sponde assai da vicino per distin-
guere le pietre della spiaggia. Quest'isola è
del tutto montuosa , assai scoscesa , coperta
di alberi fino alla sommità , e può avere quat-
tro leghe di giro. Io credo che gl'isolani di
Tongataboo e delle altre isole degli Amici vi
abbordino sovente nella bella stagione per ta-
gliarvi degli alberi , e probabilmente fabbri-
carvi le loro piroghe , mancando essi di legna
nelle loro isole basse , ove non hanno conser-
vato altri alberi che quelli i quali , come il
cocco , portano de' frutti atti alla loro sussisten-
za. Costeggiando l'isola vedemmo alcuni sdruc-
cioli , donde gli alberi tagliati sul pendio delle

montagne scendono fin sulla spiaggia; non v'erano nel bosco nè capanne, nè siti coltivati, e nulla infine che desse indizio di abitazione. Continuando in tal guisa la nostra strada verso le due piccole isole di Hoonga-tonga e di Hoonga-hapae, mettemmo l'isola Kao fra noi e l'isola Toofoa, di maniera che la prima non sembrava essere che la sommità della seconda, e ne facemmo così i rilievi al N. 27° E. L'isola Kao è circa tre volte più alta dell'altra, e somiglia allo spiraglio di un vulcano; la sua base ci parve avere meno di due miglia di diametro. Osservammo ancora sulla punta grecale dell'isola Toofoa, della parte del canale che la separa da Kao, un paese assolutamente bruciato, nero come il carbone, nudo di alberi e di ogni verdura, e che sarà stato probabilmente devastato da inondazioni di lava. Dopo mezzodì scoprimmo le due isole di Hoonga-tonga e di Hoonga-hapae, comprese in una carta delle isole degli Amici, inserita nel *terzo viaggio di Cook*; ma non vi è notato un banco di scogli nascosti, pericolosissimo, di due leghe di estensione, la cui direzione è presso a poco N. quattro N. O., e S. quarto S. E. La sua punta settentrionale

è cinque
pase, e
di Hoon
uno atra
alla dist
vedemmo
montagn
maggior
questo h
due picc
ga-hapae
stabili, e
distanza
biava su
voluto es
che da u
di egua
di mezz
le divide
alla dist
Tongata
bassa, l
stanza p
della ga
mattina.
di Van-I

la spiaggia; non
no, nè sul colli-
l'indizio di abita-
la nostra stra-
di Hoonga-tonga
temmo l'isola Kao
di maniera che la
e che la sommità
mo così i rilievi al
circa tre volte più
l'alto spiraglio di un
ve avere meno di
osservammo ancora
ola Toofoa, della
separa da Kao, un
to, nero come il
di ogni verdura,
mente devastato da
mezzi di scoprimmo
ga e di Hoonga ha-
ta delle isole degli
giaggio di Cook; ma
di scogli nascosti,
che di estensione, la
co N. quattro N. O.,
punta settentrionale

è cinque leghe a tramontana di Hoonga-Ha-
pae, e la meridionale a tre leghe al norte
di Hoonga-tonga, formando colle due isole
uno stretto di tre leghe. Noi lo scorremmo
alla distanza di una buona lega a ponente, e
vedemmo i frangenti che si alzavano come
montagne; è possibile però che in tempo di
maggior calma appariscano meno, ed allora
questo banco sarebbe assai più pericoloso. Le
due piccole isole di Hoonga-tonga e di Hoon-
ga-hapae non sono che grossi scogli inabi-
tabili, e tanto alti da poter esser veduti alla
distanza di quindici leghe. La loro forma cam-
biava ad ogni istante, e la vista che si fosse
voluto cavarne non avrebbe potuto prendersi
che da un punto ben fisso; mi parvero essere
di eguale estensione, e avere ciascuna meno
di mezza lega di giro. Un canale di una lega
le divide, e sono situate E. N. E., e O. S. O.,
alla distanza di dieci leghe a settentrione da
Tongataboo; ma siccome quest'ultima isola è
bassa, bisogna essere alla metà di detta di-
stanza per poterla vedere. Noi la scoprimmo
dalla gabbia il 31 dicembre a sei ore della
mattina. Ben presto fu riconosciuta la punta
di Van-Diemen ed il banco de'Frangenti ch'è

al largo di questa punta; essa all' ora del mezzodì ci restava a levante alla distanza di circa due leghe. Il mare si frangeva con furorè su tutta la costa, ma questi frangenti erano verso la terra, e noi vedevamo al di là i più ridenti verzieri; pareva coltivata tutta l' isola; i campi smaltati del più bel verde erano coronati d' alberi. Egli è vero ch' eravamo allora nella stagione delle piogge; poichè malgrado la magia di questo colpo d'occhio è più verisimile che in una gran parte dell' anno debba regnare sopra un' isola sì piana un' orribile siccità: non vi si vedeva neppure una collinetta, sì punto che la superficie del mare in tempo di calma non può essere più spianata.

Le case degl' isolani non erano riunite in villaggio, ma sparse ne' campi come le case di campagna nelle nostre pianure meglio coltivate. Furono ben presto lanciate in mare sette od otto piroghe, che si avanzarono verso le nostre fregate; ma quest' isolani più coltivatori che matinsj le adoperavano con timidezza, e non ardivano di avvicinarsi ai nostri bastimenti; sebbene fossimo in piana con un mare quietissimo; si gettavano a nuo-

1010
ata; essa all' ora del
vante alla distanza di
si frangeva con furorè
questi frangenti erano
vedevamo al di là i
parca coltivata tutta
ati del più bel verde
i. Egli è vero ch' era
ne delle piogge; poi-
di questo colpo d'oe-
che in una gran parte
are sopra un' isola si
lità: non vi si vedeva
, el punto che la su-
tempo di calma non
ata.

i non erano riunite in
me' campi come le case
re pianure meglio col-
to lanciate in mare sette
si avvanarono verso le
st' isolani più coltiva-
doperavano con timi-
o di avvicinarsi ai no-
ne fossimo in panna
mo; si gettavano a nuo-

to alla distanza di otto o dieci tese dalle no-
stre fregate, tenendo in ogni mano delle noci
di cocco, che cambiavano in buona fede con
pezzi di ferro, chiodi ed accette. Le loro
piroghe in nulla differivano da quelle degli
abitanti delle isole de' Navigatori, ma tutte
erano senza vele, ed è ben probabile che non
avrebbero saputo servirsene. Ben tosto nacque
fra di noi la maggior confidenza; montarono
a bordo; parlammo di *Poulaho*, di *Fénon*; ave-
vamo l'aria in somma di esser vecchie cono-
scenze che si rivedono e si trattengono dei
loro amici. Un giovane isolano ci diede ad
intendere ch' era figlio di *Fénon*, e questa o
menzogna o verità gli fruttò molti regali; egli
faceva un grido di gioja ricevendoli, e pro-
curava di farci capire coi cenni, che se an-
dassimo a dar fondo sulla costa vi troverem-
mo del viveri in abbondanza, essendo troppo
piccolo le piroghe per portarceli in alto mare.
In fatti su quelle barche non v' erano nè polli
nè majali: il loro carico consisteva in poche
banane e cocchi; e siccome la più piccola on-
data faceva capovoltare que' fragili legni, gli
animali si sarebbero annegati prima di giungere
a bordo. Quest' isolani erano rumorosi nelle

loro maniere, ma non avevano alcuna espressione di ferocia ne' lineamenti; ne' la loro statura, nè la proporzione delle loro membra, nè la forza presunta dei loro muscoli avrebbero potuto ispirarci timore, quand' anche non avessero conosciuto l'effetto delle nostre armi. Il loro fisico, senza essere inferiore al nostro, non sembrava avere alcun vantaggio su quello dei nostri marinaj: del resto il loro linguaggio, il loro tatuarsi, il loro abbigliamento, tutto in fine annunziava in essi una origine comune cogli abitanti dell'arcipelago de' Navigatori, ed è evidente che la differenza ch' esiste nelle proporzioni individuali di questi popoli non proviene che dall' aridità del suolo e dalle altre cause fisiche del territorio e del clima dell' arcipelago degli Amici. Il maggior numero fra le centocinquanta isole che compongono quest' arcipelago, non sono che scogli disabitati e inabitabili, e non temerei di asserire che la sola isola d' Oyolava la vince in popolazione, fertilità e forse reali su tutte le altre unite, nelle quali gl' isolani sono obbligati di bagnare ne' loro sudori le terre che somministrano ad essi la sussistenza. A questo bisogno di agricoltura è anzi probabile ch' essi

debba
l'origi
natura
dall' in
sto co
patov
non p
provv
isole d
basta

L' u
gnolo
che all
sto seg
o di un
Navig

Tutt
Tonga
ta, ed
tane;
que' m
lezion
il sig
verific
confor
quelle

alcuna espression-
; ne' la loro sta-
le loro membra,
muscoli avreb-
re, quand' anche
fetto delle nostre
essere inferiore al
e alcun vantaggio
: del resto il loro
, il loro abbiglia-
enziava in essi una
nti dell' arcipelago
che la differenza
individuali di que-
he dall' aridità del
aiche del territorio
egli Amici. Il mag-
inquanta isole che
ago, non sono che
i, e non temerei di
l' Oyolava la vince
forse reali su tutte
gl' isolani sono ob-
sudori le terre che
assistenza. A questo
ni probabile ch' essi

debbano i progressi del loro incivilimento, e l'origine di quelle arti che compensano la forza naturale che loro manca, e li garantiscono dall' invasione de' loro nemici. Non abbiamo visto contuttociò presso di essi altre armi che *patow-patow*; ne comprammo anzi alcuni che non pesavano il terzo di quelli che avevamo provveduto a Maoua, de' quali gli abitanti delle isole degli Amici non avrebber avuto la forza bastante di servirsi.

L' uso di tagliarsi le due falangi del dito mignolo è sparso egualmente presso questi popoli che alle isole dei Cocchi e de' Traditori; e questo segno di dolore per la perdita di un parente o di un amico è quasi sconosciuto nelle isole de' Navigatori.

Tutte le nostre relazioni cogli abitanti di Tongataboo, si ridussero ad una semplice visita, ed è rara che se ne facciano delle sì lontane; in essa non ricevemmo da loro se non que' medesimi rinfreschi, che si offrono a colazione ordinariamente ai vicini in campagna: il sig *Dagolet* però ebbe ivi l'occasione di verificare il moto de' nostri orologi. Dalla conformità delle nostre determinazioni con quelle di Cook si può concludere che, sup-

posto ancora che non avessimo avuta alcuna notizia delle navigazioni di quel celebre capitano l'arcipelago dei Navigatori ed il gruppo delle isole Vavao avrebbero avuto egualmente sulle nostre carte, salvo cinque o sei minuti di divario, le stesse posizioni geografiche.

Il primo gennajo 1788 all'entrar della notte, avendo perduto ogni speranza di ottenere, volteggiando così nel largo, bastanti viveri per compensare almeno il nostro consumo, presi il partito di costeggiar la riva all' O. S. O., e dirigermi verso Botany-Bay: prendendo una Strada che non fosse stata ancora seguita da alcun navigatore. Non entrava nel mio piano di riconoscere l'isola Plistard, scoperta da *Tasman*, di cui il capitano *Cook* aveva determinato la posizione; ma i venti da settentrione essendo passati all' O. S. O., mi furono di prendere la bordata di mezzogiorno; e la mattina del 2 vidi quest' isola, la cui maggior larghezza è di un quarto di lega: essa è molto scoscesa, non ha che pochi alberi sulla costa greeale, e non può servir di ricovero che ad uccelli di mare.

Trattenuti in vista di quello scoglio dalla

calma
za la
vare i
durci
cembra
da por
grado
maestre
mente
raggi;
il di 6
tempo
sissimo
molta
estesos;
fortissim
avvicinati
Siccome
tutte le
corso,
dappoi
Anche
ed il ter
o perch
com' è p
ze di le

calma aspettavamo colla più viva impazienza la brezza sciroccale, che speravamo trovare in questi paraggi, e che doveva condurci alla Nuova Olanda. I venti dal 17 dicembre in poi avevano costantemente soffiato da ponente; e qualunque fosse stato il loro grado di forza, non variavano che da maestro a libeccio. I venti alisi egualmente sono ben poco fissi in questi paraggi; contuttociò essi soffiaron da levante il dì 6 gennajo, e variarono sino a greco. Il tempo divenne copertissimo, ed il mare grossissimo, e continuarono così fino agli 8 con molta pioggia, ed un orizzonte pochissimo esteso; allora si ebbero delle brezze fiave, ma fortissime da greco a scirocco; il tempo fu asciutissimo, ed il mare estremamente agitato. Siccome avevamo oltrepassato la longitudine di tutte le isole, i venti avevano ripreso il loro corso, ch'era stato assolutamente interrotto dappoi la linea fino ai 26° a mezzogiorno. Anche la temperatura si era molto cambiata, ed il termometro si era abbassato di sei gradi, o perchè avevamo sorpassato il sole, ovvero, com'è più probabile, perchè queste forti brezze di levante ed un cielo biancastro impedi-

ssimo avuta alcuni di quel celebre Navigatori ed il avrebbero avuto te, salvo cinque stesse posizioni
entrar della notte,
na di ottenere, vol-
stanti viveri per
ro consumo, presi
iva all' O. S. O. .
y: prendendo una
ancora seguita da
ava nel mio piano
ard, scoperta da
Cook aveva de-
i venti da setten-
O. S. O., mi forza-
a di mezzogiorno;
quest' isola, la cui
quarto di lega: essa
che pochi alberi
n può servir di ri-
mare.
quello scoglio dalla

vano la di lui influenza, mentr' esso non era che alla distanza di quattro gradi dal nostro zenit, ed i suoi raggi aveano pochissima obliquità. Il 13 scoprimmo l'isola Norfolk ed i due isolotti che stanno presso la di lei punta meridionale; il mare era sì grosso e da sì lungo tempo, ch' ebbi poca speranza d'incontrare un ricovero sulla costa grecale, sebbene i venti fossero in quel momento a mezzogiorno; avvicinandomi tuttavia trovai un mare più tranquillo, e mi decisi a lasciar cadere l'ancora alla distanza di un miglio da terra, con ventiquattro braccia fondo di sabbia dura, mescolato di pochissimo corallo. Non aveva altro scopo che di mandare a riconoscere il suolo e le produzioni di quest'isola dai nostri naturalisti e botanici. I quattro Cannoni da me spediti perciò sotto il comando del sig. di Clonard trovarono quella spiaggia battuta da un tal fiotto che fu stimato impossibile lo sbarco. Costeggiarono la riva a mezzo tiro di fucile risalendo verso seirocco, e fecero così una mezza lega senza trovare un sol punto ove fosse possibile di sbarcare. Vedevano l'isola accerchiata da una muraglia formata dalla lava ch' era colata dalle sommità

della
nel c
specie
piedi
sbarco
potute
tando
mo co
mato
riere
della
bilme
spera
di vi
era
ch' eg
bellis
invece
grossi
finest
aperto
moto
narsi
come
nione
Avrei
V. d

entr' esso non era
gradi dal nostro
o pochissima ob-
l'isola Norfolk ed
esso la di lei pun-
tò grosso e da sì
speranza d'incon-
a grecale, sebbene
ento a mezzogior-
a trovai un mare
a lasciar cade-
i un miglio da ter-
a fondo di sabbia
simo corallo. Non
mandare a ricono-
zioni di quest'isola
anici. I quattro Ca-
otto il comando del
quella spiaggia bat-
fu stimato impos-
ono la riva a mezzo
erso scirocco, e fe-
senza trovare un
ile di sbarcare. Ve-
da una muraglia for-
olata dalle sommità

della montagna, e che essendosi raffreddata nel cadere, avea lasciato in molti luoghi una specie di tetto che porgava in fuori molti piedi sul fianco dell' isola. Quand' anche lo sbarco fosse stato possibile, non si sarebbe potuto penerare nell' interno se non rimontando per quindici o venti tese il rapidissimo corso di alcune de' torrenti che aveano formato de' burroni. Al di là di queste naturali barriere l'isola era coperta di pini, e smaltata della più bella verdura; vi si sarebbe probabilmente trovato qualche comangiare, e questa speranza aumentava di più il nostro desiderio di visitare una terra, ove il capitano Cook era sbarcato colla maggiore facilità. È vero ch' egli erasi trovato in questi paraggi in un bellissimo tempo che durava da più giorni, invece che noi avevamo navigato in mari sì grossi, che da otto giorni le cannoniere e le finestre dei nostri bastimenti non erano state aperte. Seguitai dal bordo col cannocchiale il moto dei canotti; e vedendo che all' avvicinarsi della notte non aveano trovato un luogo comodo per isbereare, feci il segnale di riunione, e poco dopo diedi l'ordine di salpare. Avrei forse perduto troppo tempo per aspet-

tare un momento più opportuno, ed il riconoscimento di quest'isola non meritava questo sacrificio. Mentre mi disponeva di mettere alla vela, un segnale dell' *Astrolabio* con cui mi avvisava di avere il fuoco a bordo, mi gettò nella più viva inquietudine. Spedii sull'istante un canotto per volare in suo soccorso; ma era esso appena a mezza strada, che un secondo segnale mi avvertì che il fuoco era spento; e poco dopo il sig. di *Monti* mi disse del suo bordo colla tromba, che una cassa di acidi e di altri liquori chimici, appartenente al padre *Receveur*, e situata sotto il cassero, avea preso fuoco da se stessa, e sparso un fumo sì denso sotto i ponti ch'era stato difficilissimo di scoprire la sede dell' incendio: si era riusciti a gettare in mare questa cassa, e la cosa non avea avuto altre conseguenze.

L'isola *Norfolk*, sebbene assai scoscesa, non è più elevata di settanta od ottanta tese al disopra del livello del mare; i pini di cui è piena sono verisimilmente della stessa specie di quelli della nuova Caledonia, o della nuova Zelanda. Il capitano *Cook* dice che vi trovò

de'
rare
volò
bile
no p
aleu
st' i
mar
tutti
deva
pure
le vi
si es
leva
no,
Men
sto b
all' i
ci p

(N
la c
sort
Ant
nocc

de' cavoli palmisti (1); e la brama di procurarsene non era uno dei minori motivi della volontà che avevamo di fermarci: è probabile che le palme che danno questi cavoli siano piccolissime, poichè noi non isceggemmo alcun albero di questa specie. Siccome quest'isola non è abitata, ridonda di uccelli di mare, e particolarmente di paglia-in-coda, che tutti hanno la loro lunga piuma rossa; vi si vedevano altresì molti pazzi e golette, ma neppure una fregata. Un banco di sabbia, sul quale vi sono venti o trenta braccia d'acqua, si estende a tre o quattro leghe a settentrione e levante di quest'isola, e forse anche d'ogni intorno, ma noi non iscegliammo a ponente. Mentre eravamo ancorati prendemmo su questo banco alcuni pesci rossi, della specie detta all'isola di Francia *capitano* o *sarda*, che ci procurarono un eccellente cibo. Alle otto

(1) Così viene chiamata una specie di midolla che trovasi sotto le foglie del palmisto, sorta di palma che cresce specialmente nelle Antille. Questa midolla ha il sapore delle nocciole. (N. del T.)

di sera eravamo alla vela: navigai all' O. N. O. e feci costeggiar la riva successivamente fino al S. O. quarto d' O. con poche vele, scandagliando sempre su quest' banco, ov' era possibile che s' incontrasse qualche altro fondo; ma in vece il suolo era estremamente eguale, e l' acqua aumentò di piede in piede a misura che ci allontanavamo dall' isola. Alle undici di sera una lena di sessanta braccia non riportò più fondo, ed eravamo allora dieci miglia dalla punta la più settentrionale dell' isola Norfolk. A giorno spiegar tutte le vele verso Botany-Bay, che non era lontana da noi più di trecento leghe. I venti di scirocco-levante a greco furono fissi fino a vista della Nuova Olanda; facevamo molto cammino il giorno e pochissimo la notte, perchè non eravamo stati preceduti da alcuna navigatore nella strada che percorrevamo.

Il 17 fummo circondati da un' innumerevole quantità di golette che fecero sospettare che potesse esserci vicina qualche isola o scoglio; e vi furono molte scommesse per la scoperta di una nuova terra prima del nostro arrivo a Botany-Bay, da cui però non eravamo distanti che cent'ottanta le-

ghe.
tanta
ssi v
qualc
quest
num
sola
gliate
di ler
che
brac
essa
vede
diver
come
porte
zoggi
pass
a vis
la p
ne al
con
ment
cere
zorra
mo

ghi. Questi uccelli ci seguirono fino ad ottanta leghe dalla Nuova Olanda, ed è assai verisimile che abbiamo lasciato indietro qualche isolotto o scoglio che serve di asilo a questa sorta di uccelli, che sono molto meno numerosi vicino ad una terra abitata. Dall'isola di Norfolk fino a Botany Bay fu scandagliato ogni sera, immergendo duecento braccia di lenza; e non si cominciò a trovar fondo, che ad otto leghe dalla costa con novanta braccia d'acqua. La scoprimmo il 23 gennajo; essa era poco elevata, e non è possibile di vederla da più lungi di dodici leghe. I venti divennero allora variabilissimi, e provammo come il capitano Cook delle correnti che ci portarono ogni giorno quindici minuti al mezzogiorno del nostro calcolo, di maniera che passammo tutta la giornata del 24 volteggiando a vista di Botany Bay, senza poter oltrepassare la punta Solander che ci restava a settentrione alla distanza di una lega. I venti soffiavano con forza da questa parte, ed i nostri bastimenti erano troppo cattivi veleggiatori per vincere ad un tempo la forza dei venti e delle correnti. Avemmo però questo giorno medesimo uno spettacolo ben nuovo per noi dopo

la nostra partenza da Manilla, quello cioè di una flotta inglese ancorata a Botany-Bay, di cui distinguevamo le fiamme (1) e la bandiera.

Gli Europei sono tutti compatriotti a tal distanza dal loro paese, e noi avevamo la più viva impazienza di prender fondo; ma il tempo l'indimanti fu sì nebbioso che ci fu impossibile di riconoscere la terra, e non si giunse all'ancoraggio che il 26 alle nove di mattina. Nel momento in cui mi presentai al passaggio, un tenente ed un *midshipman* inglese furono mandati a bordo della mia fregata dal capitano Hunter comandante la fregata inglese il *Sirius*; essi mi offesero per di lui par-

(1) Piccola bandieretta bislunga, stretta, e biforcata in punta che si attacca alle antenne od agli alberi d'bastimenti. La marina italiana ha adottato questa voce, benchè avesse quella di pennoncello, ch'è un'egual bandieretta attaccata alle lance. Non ha però adottato ancora la voce paviglione, con cui gli stranieri distinguono le bandiere di mare da quelle di terra. (N. del T.)

e, quello cioè di
Botany-Bay, di
e (1) e le ban-

compatriotti a tal
oi avevamo la più
fondo; ma il tem-
che ei fu impossi-
, e non si giunse
nove di mattina,
presentai al pas-
idshipman inglese
la mia fregata dal
e la fregata ingle-
ro per di lui par-

bislunga, stretta, e
attacca alle anten-
nenti. La marina
voca, benché aves-
ch'è un'egual ban-
ce. Non ha però
paviglione, con cui
e bandiera di ma-
(N. del T.)

te tutti i servigi che dipendessero da lui, ag-
giungendo, contuttociò ch'essendo sul punto
di salpare per risalire verso tramontana, le cir-
costanze non gli permettevano di darci nè vi-
veri, nè munizioni, nè vele; cosicchè le loro
offerte di servizio si riducevano a voti per
l'ulterior successo del nostro viaggio. Mandai
un ufficiale per fare i miei ringraziamenti al
capitano *Hunter* ch'era di già sul punto di
partenza, ed avea alzato le vele di gabbia,
gli feci dire che i miei bisogni si limitavano
ad acqua e legna, di cui non mancheremmo
in questa baja, e che sapeva che bastimenti
destinati a formare una colonia a sì gran di-
stanza dall'Europa non potevano prestar alcun
soccorso ai navigatori. Sapemmo del tenente
che la flotta inglese era comandata dal co-
modoro *Filipp*, il quale avea salpato il dì in-
nanzi da Botany-Bay sulla corvetta la *Sprey*,
con quattro vascelli di trasporto per andare a
cercare verso settentrione un luogo più comodo
al suo stabilimento. Pareva che il tenente met-
tesse del gran mistero sul piano del commo-
doro *Filipp*, e noi ci astenemmo dal fargli
alcuna ricerca su questo proposito: non po-
tevamo però dubitare che lo stabilimento pro-

gettato non fosse assai vicino a Botany-Bay, poichè molti canotti e scialuppe erano alla vela per recarvi; e bisognava che il tragitto fosse ben corto, onde si fosse trovato inutile d'imbarcarle sui bastimenti. Ben presto i marinaj del canotto inglese meno discreti del loro ufficiale dissero ai nostri che andavano solo al porto Jackson sedici miglia a settentrione della punta Banks, ove il commodore *Filipp* avea riconosciuto egli stesso una buonissima rada che s'interbava circa dieci miglia verso il beccolo; i bastimenti potevano ancorarvi a tiro di pistola da terra, in un mare tanto quieto quanto quello di un bacino. Noi non avemmo in seguito se non troppe occasioni di aver notizie dello stabilimento inglese, i di cui disertori ci cagionarono molta noja ed imbarazzo.

vicino a Botany-Bay,
qualunque erano alla vela
che il tragitto fosse
trovato inutile d'ima-
Ben presto i marinaj
discreti del loro offi-
che andavano solo al
dia a settentrione della
moderò Filipp aveva
una buonissima rada
dieci miglia verso li-
stavano ancorarvisi a
in un mare tanto
un bacino. Noi non
non troppe occasioni
bilimento inglese, i di-
rono molta noja ed

A quanto è stato detto ne' Cenni sopra la
spedizione del sig. de la Pérouse, posti in
fronta al viaggio di questo celebre Navigatore,
ci affrettiamo di aggiungere una recentissima
ed interessante notizia, la quale ci vien data
da una lettera scritta dal Sig. John Russell
al suo zio W. Botham ed inserita nell' Eve-
ning-Mail di Dublino N. 75.

« A bordo al Research nave della com-
pagnia delle Indie orientali, Nuova Zelanda
7 novembre 1827.

« Mio caro Sig. William, m'affretto d' in-
formarvi del nostro felice arrivo in questo
paese. Il viaggio da noi fatto toglie ogni in-
certezza sul fato dell' infelice La Pérouse
e de' suoi bastimenti. Le due fregate hanno
rotto nella stessa notte sopra una scoglie-
ra, in vista dell' isola Mallicollo, situata a-
gli 11° 40' di latitudine e 167 di longitu-
dine. Una di esse è stata inghiottita dalle
onde con tutto l' equipaggio, l' altra è stata
gettata sugli scogli. L' equipaggio di questa
ha potuto salvarsi e recuperare i materiali
necessarij per costruire un piccolo navilio

in un luogo chiamato Pajon; molti di essi però sono stati trucidati dagli Indiani. I superstiti avendo potuto terminare la costruzione del bastimento hanno abbandonato quell' infausto luogo cinque mesi dopo il naufragio, eccettuati due che volenterosi sono rimasti nell' isola. Uno di questi è morto or fanno tre anni; l' altro è partito dall' isola in un canotto, nè si è saputo mai dove fosse andato. Pare nulladimeno che sia perito, imperocchè abbiamo visitato tutte le isole circonvicine domandando le sue nuove e sempre invano.

« Sono in nostra mano le più evidenti prove che quei bastimenti eran francesi; poichè possediamo parecchie medaglie d' argento e di rame sulle quali v' ha impresso un giglio, come pure una grossa campana con questa iscrizione: *Berlin m'a fait*. Abbiamo pure raccolto un'altra campana colle armi di Francia, parte dei fregi della prora d' un bastimento ornata di gigli dorati, un pezzo di candelliere inargentato, con delle armi gentilizie. »

Giusta la descrizione che ne fa il Sig. Bussell il giornale di Dublino dice che sono le armi della famiglia francese di Cotignon.

dottor
mar
la

jon; molti di essi
dagli Indiani. I
terminare la costru-
anno abbandonato
que mesi dopo il
che volenterosi
o di questi è morto
o è partito dall'i-
è saputo mai do-
lladimeno che sia
o visitato tutte le
ando le sue nuove

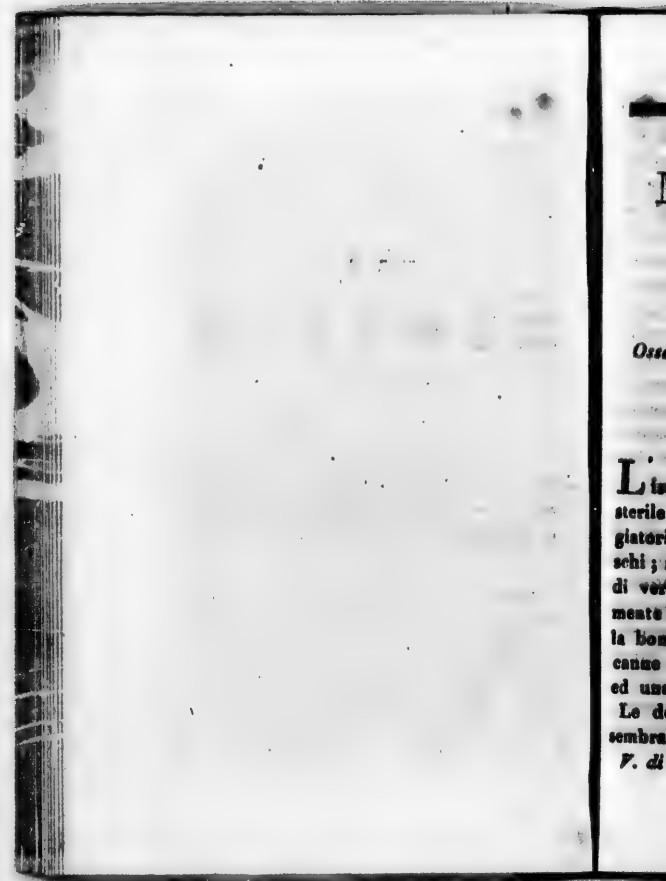
e più evidenti pro-
n francesi; poiché
aglie d'argento e
presso un giglio,
spana con questa
t. Abbiamo pure
colle armi di Fran-
ora d'un bastimen-
n pezzo di candel-
armi gentilizia. »
ne fa il Sig. Bus-
dice che sono le
ss. di Cotignon.

TRE
MEMORIE

DEL SIGNOR

R O L L I N

dottore in medicina, chirurgo ordinario di
marina e chirurgo maggiore della fregata
la Bussola comandata dal sig. la Pérouse.



Qu

L
sterile
giatori
schi ;
di ver
mente
la bon
canne
ed un
Le d
sembra
F. di

MEMORIA I.

*Osservazioni sugli abitanti delle isole di
Pasqua e di Mowea.*

L'isola di Pasqua non è di aspetto così sterile e ributtante come hanno detto i viaggiatori: essa è per verità quasi priva di boschi; ma le colline e le valli offrono strati di verdura amenissimi alla vista, e specialmente in quella de' Navigatori. La grossezza e la bontà delle patate e degl'iguani, delle canne da zucchero, ec., annunziano la fertilità ed una vegetazione vigorosa.

Le descrizioni degl'individui pure mi sono sembrate poco esatte. Non si trovano in que-
F. di La Pérouse, t. III.

si'isola nè i giganti di *Roggevia*, nè gli uomini magri e squallidi per mancanza di alimenti, dipinti da un viaggiatore moderno che attribuisce ad essi un generale carattere di penuria che non esiste affatto. Lungi dal trovare degli uomini ributtanti per lo spettacolo della loro miseria, ed appena qualche donna, che una pretesa rivoluzione in questa parte del globo non seppelli sotto le ruine, ho veduto al contrario una popolazione assai numerosa, meglio dotata in vesti ed in bellezza di ogni altra che ho avuto occasione d'incontrare in appresso, ed un suolo che somministrava loro senza sesto alimento di buona qualità e di più che sufficiente abbondanza pel loro consumo, sebbene l'acqua dolce vi fosse rarissima, e di ben cattiva qualità.

Quest'isolani sono mediocrementegrassi, di grata maniera e figura; la statura è di circa cinque piedi quattro pollici, e ben proporzionata. Fuori del colore, la faccia non presenta alcuna diversità da quella degli Europei: sono poco pelosi e barbuti; tutti però hanno le parti distintive del sesso e le scelle ben guarite di peli. Il colore della pelle è bruno, i capelli neri, sebbene alcuni gli abbiano

biond
ment
all'età
tatua
menta
canna
punto
spalle
essere
procu

Le
confor
zia nel
il viso
dolei
il color
noi att
quanto
ed una
sentime
nascono

Malg
he ravv
gelosia
traffico
circone

biondi. Mi è sembrato che godessero general-
mente buona salute, che conservano anzi fino
all'età avanzata. Hanno l'uso di dipingersi, di
tatuarsi la pelle, e forarsi le orecchie; au-
mentano quest'apertura mediante una foglia di
canna da zucchero rotolata spiralmemente, al
punto che il lobo delle orecchie dondola sulle
spalle; il che, fra gli uomini solo, sembra
essere un carattere di bellezza distinta, ch'essi
procurano di acquistare.

Le donne rinviene egualmente ad una
conformazione regolare l'eleganza e la gra-
zia nel contorno delle membra: esse hanno
il viso di una bella forma ovale, la fatteria
dolce e delicata, e non manca ad esse che
il colorito per esser belle secondo le idee che
noi attacchiamo alla bellezza: sono pienotte
quanto bisogna, hanno i capelli ben situati,
ed una fisionomia interessante, che ispira il
sentimento ch'esse provano senza aver di
nascondarlo.

Malgrado tutte queste amabili qualità non
ho ravvisato negli uomini alcuna apparenza di
gelosia; essi cercavano al contrario di far
traffico de' favori di quelle. Questi popoli sono
circonciati, e sembrano vivere nella più per-

fatta anarchia, mentre niuno di noi ha saputo distinguervi un capo. Uomini e donne vanno tutti quasi nudi; portano solamente un perisoma, che copre le parti naturali; e talora un pezzo di stoffa, col quale si avviluppano le spalle e le anche, e scende fino a mezzo coscia.

Ignoro se abbiano alcuna idea del diritto di proprietà; ma la loro condotta a nostro riguardo prova il poco rispetto che hanno per quella degli estranei: essi avevano un tal amore per i nostri capelli, che in poche ore giunsero a spogliarne tutti noi, fino a renderci dopo l'oggetto de' loro scherzi: non saprei meglio somigliarli che a scolari, che impiegano tutto il loro tempo ed ingegno a fare ogni sorta di burle a chi passa.

Quest'isole non mancano d'industria; è da osservarsi anzi che le loro case sono assai vaste e perfettamente costrutte nel loro genere. Sono fatte con canne, sostenute da piccoli travicelli in forma di pergolato in arco, lunghe cinquanta piedi, su dieci o dodici di larghezza, ed altrettanto di elevazione nel punto della maggior altezza. Vi sono molti ingressi nei lati, il maggior diametro de' quali non eccede

tre p
vi si
dono
colla
fatto
quant
non d
pare
panier
bilme
ne, d
ice, c
ne o
del m
Le
no i
vato
seivat
quadr
mare
mare
Vi
gran
la di
gran
form

tre piedi. L'interne nulla offre di notevole, vi si vede soltanto qualche staja, che distendono sulla terra per coricarvisi, e molti piccoli arnesi di loro uso. Le loro stoffe sono fatte col loro papirifero, ma sono in poca quantità per la ragione che quest'albero non è troppo moltiplicato nell'isola, sebbene pare che lo coltivino. Fanno anche cappelli, panieri di giunco, e figurine di legno passabilmente lavorate. Vivono di patate, di banane, d'ignami, di canne da zucchero, di pesce, e mangiano ancora una specie di *goemane* o *fucus* marino, che raccolgono sul lido del mare.

Le galline, sebbene in piccolo numero, sono i soli animali domestici che abbiamo trovato nell'isola di Pasqua; e degli animali selvatici i soli sono i soli della classe dei quadrupedi: vi si vede qualche uccello di mare, ma in piccolissima quantità, ed il mare ci è sembrato poco abbondante di pesce.

Vi è nella parte di levante dell'isola un grandissimo cratere, e si vede quasi in tutta la di lei circonferenza sul lido del mare un gran numero di statue o specie di busti infermi, ne quali sono stati grandemente ef-

no di noi ha sepu-
mini e donne van-
no solamente un
ti naturali; e talent
e si sviluppano le
e fino a mezza co-

na idea del diritto
condotta a nostro
etto che hanno per
avevano un tal amo-
in poche ore giun-
i, fino a rendersi
hermi: non saprei
clari, che impiegano
pegno a fare ogni
a.

caso d'industria; è
loro case sono assai
utte nel loro genere.
ante da piccoli tra-
lato in arco, lunghe
o dodici di larghez-
zione nel punto delle
molte ingressi nei
de' quali non eccede

Agitati gli occhi, il naso, la bocca e le orecchie. Al piede di queste statue si trovano le caverne misteriose menzionate nella relazione del capitano Cook; in queste piccole tombe ogni famiglia seppellisce i propri morti: noi le abbiamo visitate senza che gli abitanti dell'isola vi abbiano posto il menomo ostacolo.

La Pérouse, avendo già fatto molti regali a quest'isolani, volle dar loro nuovi segni di benevolenza, e contribuire alla loro felicità in una maniera più durevole, lasciando sulla loro isola due pecore, una capra ed una treja, con un maschio di ciascuna specie, e facendovi seminare ogni sorta di legumi, e piantare nocciuoli di pesche, di prugne, di ciliege, e granchi d'arnese e di limoni.

Se la condotta di questi popoli non distrugge l'effetto di sì lodevoli intenzioni, questo celebre Navigatore avrà la gloria di aver contribuito al loro ben essere, popolate il loro paese di animali e di vegetabili utili al loro nutrimento ed ai loro principali bisogni, e di avere assicurato ai viaggiatori che gli succederanno, ogni specie di rinfreschi.

Dopo aver eseguito le benefiche disposizioni, si mise alla vela, e si diresse il cammino alle isole *Sandwich*. Quando fummo a vista di *Mowea*, una delle isole di questo arcipelago, si staccarono da essa circa duecento piroghe che vennero ad incontrarci; erano tutte cariche di porci, frutti e legumi freschi, che gli abitanti ci mandavano a bordo, e ci facevano di accettare senza alcuna condizione. Il vento essendosi rinforzato, ed avendo accelerato il nostro corso, non potemmo profittare che scarsemente di tali risorse, nè goder più a lungo del piacere che ci recavano e la vista pittoresca dell'isola, ed il numeroso concorso di queste piroghe, le quali nel loro movimento formavano d'intorno a noi il più animato quadro, e lo spettacolo il più divertente che si possa immaginare. Il 29 del mese di maggio si prese fondo a ponente di quest'isola. La vegetazione di questa parte di *Mowea* è assai men forte come anche la popolazione meno numerosa di quello che avevamo osservato nella parte di levante, ove ci eravamo avvicinati a terra; ciò nondimeno appena avevamo gettato l'ancora, che fummo attorniti dagli abitanti che ci portavano nelle loro piroghe majali, frutti e

legumi freschi. Trafficammo i nostri cambj con tal successo, che in poche ore si ebbero a bordo più di trecento paja ed una sufficiente provvisione di legumi, che ci costarono sola pochi paja di ferro. Credo che vi siano ben pochi mercati in Europa in cui gli affari si trattino con più facilità e con tanta buona fede, quanta ce ne hanno mostrata quest'isola in questa sorta di commercio. Se l'isola di *Mowee* somministra con abbondanza ai propri abitanti gli animali e le derrate necessarie alla loro sussistenza, sono essi però ben lontani dal godere una salute tanto buona quanto quella degli abitanti dell'isola di Pasqua, ove tali risorse si trovano solo in parte, ed in minore abbondanza; e sono altresì men dattati ai venti e di bellezza di questi ultimi. Con tutto ciò mi è sembrato che gli abitanti di *Mowee* abbiano qualche somiglianza nella loro organizzazione cogli abitanti dell'isola di Pasqua, e che in generale siano costituiti in modo da essere più robusti, se la loro salute non fosse alterata dalle malattie. La statura comune di quest'isolani è di cinque piedi tre pollici; sono poco grassi, hanno le fattezze del viso grossolane, i sopraccigli folli, gli oc-

i nostri cambj con
ore si ebbero a
ed una sufficiente
ci costarono sola
che vi siano ben
e sui gli affari si
con tanta buona
costrata quest'iso-
merole. Se l'isola
abbondante si pro-
derrate necessarie
noi però ben lon-
to buona quanto
la di Pasqua, ove
in parte, ed in
e altri non de-
di questi ultimi.
che gli abitanti di
miglianza nelle lo-
bitanti dell'isola di
siano costituiti in
e la loro salute
salutale. La statura
cinque piedi tre
hanno le fattezze
e gli folti, gli oc-

chi neri, gli sguardi sicuri senza esser duri, le gote prominenti, l'attaccatura delle narici alquanto dilatata, le labbra grosse, la bocca grande, i denti un poco larghi, ma assai belli, e ben situati. Si veggono alcuni individui ai quali manca uno o più denti: un viaggiatore moderno crede che se li cavino nei momenti di affilione e che questa sia la loro maniera di portare il lutto per i loro parenti e amici: in quanto a me nulla ho potuto rilevare fra di essi che possa giustificare o distruggere questa opinione.

Questi popoli hanno i muscoli più forte-
mente indicati, la barba più folta, il corpo e
le parti naturali meglio guardate di peli, che
non vedesi presso gli abitanti dell'isola di
Pasqua. I loro capelli sono neri, e li tagliano
in guisa da figurare un elmetto: quelli che
lasciano in tutta la loro lunghezza e che rap-
presentano egualmente la criniera dell'elmo,
sono rossi all'estremità: questo colore è proba-
bilmente prodotto dal sugo acido di qualche
vegetabile.

Le donne sono più piccole degli uomini, e
non hanno né la giovialità, né la dolcezza,
né l'eleganza nelle forme di quelle dell'isola

di Pasqua; esse hanno generalmente la taglia mal fatta, le fattezze grossolane, la fisionomia cupa, sono grosse, pesanti, e sgraziate nelle maniere.

Gli abitanti di Mowea sono dolet, cortesi, ed hanno anche una specie di gentilezza verso i forestieri.

Si dipingono e si tatuano la pelle, si forano le orecchie ed il tramezzo del naso, portandovi degli anelli per abbellimento. Non sono circoncisi, ma taluni si fanno una specie d'*infibulazione*, ritirando il velamento della ghianda all'indietro di essa e fissandovelo col mezzo di una legatura. I vestimenti consistono in un perisoma che vela le parti della generazione nei due sessi, ed in un pezzo di stoffa che serve ad avvolger loro il corpo. Le stoffe, che frabbicano quest'isolani colla scorza del moro-papirifero, sono belle, variatissime, e tinte con molto gusto; i loro disegni sono così regolari, che si potrebbe credere che abbiano voluto imitare le nostre tele stampate. Le loro case riunite in borgate sono costruite sul genere di quelle dell'isola di Pasqua, ma di forma quadra.

Quel che ho osservato più evidentemente

generalmente la taglia
rossolane, la fisionomia
anti, e sgraziate nelle

ee sono dolet, cortesi,
pecie di gentilezza verso

tatuano la pelle, si
il tramezzo del naso,
per abbellimento. Non
aluni si fanno una spe-
pirando il velamento del-
diessa e fissandovelo
tura. I vestimenti consi-
che vela le parti della
essi, ed in un pezzo
avvolger loro il cor-
abbricano quest' isolani
-papurifero, come belle,
on molto gusto; i loro
ari, che si potrebbe cre-
to imitare le nostre tele
riunite in borgate sono
quelle dell' isola di Pa-
quadra. *Le malattie*
ato più evidentemente

nel vivere sociale degli abitanti di Mowea si è
ch'essi formano parecchie colonie, e che ognun-
na è governata da un capo.

La bellezza del clima e la fertilità di que-
st'isola potrebbero rendere gli abitanti feli-
cissimi, se la lue venera e la lebbra vi re-
guassero con meno vigore, e meno general-
mente. Questi flagelli, i più umilianti ed i più
distruttori della specie umana, si fanno ricono-
scere presso quest'isolani dai seguenti sintomi,
cioè, i buboni, le cicatrici difettose che ri-
sultano dalla loro suppurazione, i porri, le
ulcere corrosive con carie d'ossa, i nodi, le
escostosi, le fistole e tumori lacrimali e sili-
vali, gl'ingorgamenti scrofolosi, le oftalmie
invecchiate, le esulcerazioni icorose della con-
giuntiva, l'atrofia degli occhi, la cecità, le
volatiche floride pruriginose con croste; e gli
ingorgamenti indolenti delle estremità; e nei
ragazzi, mediante le croste in testa, o tigna
maligna stillante sanie fetida e corrosiva. Ho
osservato che la maggior parte di queste vit-
time infelici della lubricità, giunte verso l'età
di nove o dieci anni, erano deboli, languide,
magrissime, ed affette di rachitide.

Il gonfiore indolente delle estremità, che è

osserva fra gl'isolani di Mowea, e che *Anderson*, chirurgo del capitano *Cook*, ha notato nella maggior parte degli abitanti delle isole del mare Pacifico, non è altro che un sintomo d'elefantiasi già avanzata; io me ne sono assicurato, per quanto ho potuto, in molti esami da me fatti sopra un gran numero di lebbrosi riuniti ne' lazaretti a Madera ed a Manilla.

In questo periodo della lebbra la pelle ha già perduto una parte della sua sensibilità; e se l'attività della virulenza non viene indebolita con un metodo ed una cura adattata, le parti ingergate non tardano a perdere la loro irritabilità e sensibilità assoluta: la pelle diviene squamosa, e vi si formano delle pustole (*phlictones*) ripiene di sanie fetida e corrosiva, il cui creparsi dà luogo, se non vi si provvede, ad ulcere cancherose o carcinomatose. La natura e la qualità degli alimenti può concorrere col calore del clima a mantenere e propagare questo male endemico del sistema adiposo. I majali, la di cui carne forma una parte principale del nutrimento degli abitanti di Mowea, sono essi stessi ed in gran numero affetti di lebbra ad un punto

two, e che An-
no Cook, ha no-
gli abitanti delle
è altro che un
fantasi; io me ne
ho potuto, in
era un gran nume-
asaretti e Madera

ebbra la pelle ha
a sua sensibilità; e
non viene indebo-
cura adattata, le
a perdere la loro
sfata: la pelle di-
ormano delle pu-
i sanie fetide cor-
nogo, se non vi si
teroso o carcinoma-
degli alimenti
del clima a mante-
nale endemico del
la di cui carne
e del nudrimento
no essi stessi ed in
bis ad un punto

assai considerabile; io ne ho esaminato mol-
ti, la cui pelle rognosa e piena di croste
era totalmente priva di setole; all'apertura
di questi animali ho trovato la sugna piena
di tubercoli, ed ho veduto esserne pieni
i visceri al punto di far nausea all'uomo
meno delicato. Fra le malattie, i cui gua-
sti affliggono quest'isolani in una maniera sì
deplorabile, ve ne sono di quelle che sem-
brano esser prodotte dal veleno venereo in
tutta la sua attività; ma il più sovente sem-
bra che insinuisce sotto un carattere im-
bastardito o combinato con un principio ro-
gnoso.

Il tempo e le circostanze non mi hanno
permesso di fare alcuna ricerca sui rimedj di
cui questi popoli fanno uso contra tutte le
suddette malattie; ma se dovessi giudicarne
dall'abbandono al dolore, e dai progressi delle
loro infermità, sarei portato a credere ch'essi
non conoscono alcun mezzo di terminare, o al-
meno di portar qualche sollievo ad uno stato
si miserabile.

La lue venerea è alla stata comunicata alle
isole Sandwich dagli equipaggi del capitano
Cook? I progressi di questa malattia nella sua

propagazione e nel suo sviluppo sugli abitanti di Mowea, quando il navigatore inglese vi scese a terra nove mesi e mezzo dopo aver comunicato per la prima volta cogli isolani d' Atooi e d' Onesheow, uniti ai vias di conformazione che si osservano sugli individui d' ogni età, potrebbero, se non dimostrare, far congetturare almeno, che questa malattia vi esistesse prima che il capitano Cook avesse scoperto queste isole. Si potrebbe anche cavarne una prova da quanto riferisce egli stesso. Quando si avvicinò a terra sull' isola di Mowea, egli comunicò con molti nativi di quest'isola, che a qualche lega di distanza in mare gli recarono viveri freschi nelle loro piroghe; egli dice in tale occasione: " Io volevo preservare quest' isola dal morbo venereo, impedendo ai nostri marinaj di comunicare colle donne del paese; ma non tardai ad accorgermi che esso vi era di già sparso, ed io non sapeva spiegare questo accidente se non mediante la loro comunicazione colle isole vicine. „

Questa spiegazione era la più naturale e la più semplice; ma essa non porge ragioni sufficienti sulla possibilità di questo fenomeno. Sebbene le isole d' Atooi e d' Onesheow non

ppo sugli abitanti
ore inglese vi scese
dopo aver comuni-
gl' isolani d' Atoof
di conformazione
ividui d' ogni età,
rare, far congettura
malattia vi esistesse
avesse scoperto
anche cavarne una
egli stesso. Quando
la di Mowea, egli
di quest'isola, che
a in mare gli re-
loro piroghe; egli
o voleva preservare
tereo, impedendo al-
rare colle donne del
corgermi che esto vi
sapeva spiegare que-
nte la loro comuni-
la più naturale e la
e porge ragioni suf-
i questo fenomeno.
e d' Onaeheow non

siano separate da quella di Mowea che da es-
nali di qualche lega di larghezza, non ne se-
gue da ciò che la comunicazione fra queste
isole sia di così gran facilità da potersi am-
mettere che il mal venereo sparso nella popo-
lazione di Mowea ne sia il risultamento. Si
vede di più dalla relazione del capitano Cook
che questi popoli sono di rado in buona in-
telligenza; il che deve esser contrario alle co-
municazioni frequenti. Altronde, come concil-
liare la condotta degli abitanti di Mowea verso
questo navigatore quando si avvicinò a quest'i-
sola? Se questi isolani avessero dovuto legarsi
così amaramente di quegli stranieri che aveano
abbordato poco fa presso i loro vicini, avreb-
bero essi provveduto a tutti i loro bisogni con
tanta premura, e non sarebbe anzi stato più
probabile che avessero mostrato alienazione per
questo viaggiatore piuttostochè correre dei pe-
ricoli per recargli diverse produzioni della lo-
ro isola? Del resto mi sembra che non si po-
trebbe spiegar punto una contagione sì rapi-
da, se non ammettendo che la lue possa pro-
pagarsi, come le malattie epidemiche, per mez-
zo di una costituzione particolare dell' atmo-
sfera. È già gran tempo però che l'esperie-

si ha disingannato i medici ed i chirurghi osservatori circa una simile ipotesi, e che ha inseguito ai medesimi che questa malattia non può essere il prodotto di un cattivo regolamento, nè di un vizio dell'aria, nè di una corruzione spontanea degli umori, ma unicamente di un contatto immediato di persone sane con quelle infette da questo veleno.

In forza di tutte queste considerazioni mi sembra probabile che la lue esistesse alle isole Sandwich prima che il capitano Cook vi avesse abbordato, sia che questa malattia vi fosse indigena, sia che vi fosse stata recata dai viaggiatori che l'avevano preceduto.

Alcune considerazioni storiche e geografiche potrebbero spandere dei lumi sull'origine della malattia venerea in questo arcipelago; ma io abbandono questa discussione come estranea allo scopo di questa memoria (1).

(1) Non posso impedirmi d'osservare quanto sia nocivo lo spirito di sistema, e quanto sia attento nell'allontanare tutti gli argomenti sfavorevoli a quello ch'egli vuole stabilire. Se gli abitanti di Mowea ac-

colsero
vano i
crudeli
nicata
insegna
simili
del pia
dopo o
facilme
feto co
ma ap
ci annu
femmin
comuni
mini.
Rollin,
vidui q
sino a
cole b
ferro.
cazioni
il qua
e nepp
costum
Per
naviga

dieci ed i chirurghi
ipocriti, e che ha
questa malattia non
un cattivo regola-
l'aria, nè di una
umori, ma unica-
mediato di persone
a questo veleno.

considerazioni mi
e esistesse alle isole
tano Cook vi avesse
malattia vi fosse in-
ata recata dal viag-
ceduto.

oriche e geografiche
mi sull'origine della
arcipelago; ma io
ione come estranea
memoria (1).

edirmi d'osservare
spirito di sistema.
l'allontanare tutti
i a quello ch'egli
itanti di Mowea ac-

colsero il capitano Cook, egli è perchè poss-
vano ignorare che a lui si dovesse quella
crudele malattia ch'era stata ad essi comu-
nicata dai loro vicini; altronde l'esperienza
insegna che si perdona facilmente agli autori di
simili mali per la memoria e le attrattive
del piacere. La Pérouse venuto alcuni anni
dopo alle isole Sandwich, e potendo assai
facilmente agli occhi degli Indiani esser con-
fuso con gl'Inglese, ha egli provato la meno-
ma apparenza di risentimento? no: egli
ci annunzia al contrario che le maniere delle
femmine tendevano tutte a rinnovare una
comunicazione che veniva provocata dagli uo-
mini. Il pericolo de' cambj, che presenta
Rollin, nulla ha di più reale per parte d'indi-
vidui quasi anfibj, e che trovavano un grandis-
simo allattamento nel possedere alcune pic-
cole bassecole, e nella preziosa utilità del
ferro. In quanto alla rapidità delle comuni-
cazioni, s'è egli meravigliarsene in un popolo,
il quale non conoscendo i legami conjugali,
e neppure il diritto di paternità, non ha altri
costumi che quelli della natura?

Persisto dunque a credere che gli antichi
navigatori, o i moderni che hanno scoperto

le isole Sandwich, vi hanno recato la malattia venerea: penso nondimeno, con qualche dubbio, che questa crudele malattia non sia a noi pervenuta mediante la scoperta dell'antico continente d'America, ove sembra che fosse riconosciuta prima che i navigatori ve la recassero, mentre la di lei genealogia sembra fissarle una preesistenza in Europa: ma essa ha potuto esserci recata dalle Antille e forse dall'isola di San Domingo e di Cuba. Che che ne sia, siamo giusti, e sotto il pretesto di una malattia da cui possiamo garantirci, e che sembra indebolirsi diffondendosi, non dimentichiamo che abbiamo guadagnato in questa scoperta la cognizione della chinachina, dell'ipecaacuana, della gomma copale, della simaruba, della cocciniglia, del caseno, del mais, ec., e l'idea di molti de' nostri più utili stabilimenti, come le poste (*) e gli

(*) Lo stabilimento delle poste, eh' è uno dei più utili alla società civilizzata, non si deve certo all'America. In quanto alle poste dei cavalli, senza ricorrere all'antica Persia, basta gettar lo sguardo nel codice romano, al titolo de cursu publico; ed in quanto alle

ospeda
dime
ta ci
no ben
comp
che r
ha fa

poste
all' It
Fin
late
nirvis
parti
venet
quest
a chi
gala
buitro
l' ide
princ

ospitali militari: anche le arti non possono dimenticare le cognizioni che questa scoperta ci ha procurato mentre gli Americani hanno ben poche cose da mettere in bilancia in compenso del terribile flagello del vaiuolo, che ripetono da noi assolutamente, e che ha fatto presso di loro tante stragi.

(N. del C.)

poste delle lettere senza tutta la gloria all'Italia, ed in particolare ai Bergamaschi. Fin dal 1200 alcuni ind' 'ui di quelle valate recatisi a Venezia rincliarono a riunirsi in società, ed a fondare ufficj in varie parti d'Italia, ed esiste un decreto del senato veneto del 6 febbrajo 1305 con cui sanzionò questo istituto, e concesse diritti e privilegi a chi lo avea formato sotto il nome di compagnia de' corrieri veneti. Come dunque attribuire all'America la gloria di avercene dato l'idea, quand'essa non fu scoperta che sul principio del decimosesto secolo?

(N. del T.)

MEMORIA II.

OSSERVAZIONI SUGLI AMERICANI.

Deg'indigeni del Chili.

La struttura del corpo di questi Americani nulla offre di particolare: la loro statura è in generale meno grande di quella de' Francesi, e sembrano essere puranco assai meno robusti, sopportano ciò nullameno con molto coraggio le fatiche della guerra, e tutte le privazioni ch'essa seco trascina. Hanno essi in molte occasioni arrestato gli sforzi degli Spagnuoli, e qualche volta ancora ne hanno trionfati: la loro storia è piena di tratti di bravura, che hanno loro meritato dagli Spagnuoli il titolo gio-

rioso
le en
disce
La
vabile
zione
quell
solam
incav
folto
mine
il m
form
Le
mate
vedu
nessu
che
G
e il
part
di v
di t
un
no
han

RIA II.

LI AMERICANI.

del Chili.

o di questi Americani
la loro statura è in
quella de' Francesi, e
assai meno robusti,
o con molto coraggio
e tutte le privazioni
no essi in molte occa-
degli Spagnuoli, e
hanno trionfato: la lo-
di bravura, che han-
pagnuoli il titolo gio-

DI LA PIAOUX

249

rioso di bravi Indiani (*Indios bravos*), e
la cui memoria si riverbera tuttora sui loro
discendenti.

La stessa aria di fisionomia si rende osser-
vabile in quasi tutti gl'individui di questa na-
zione: il loro viso è largo e più rotondo di
quello degli Europei; hanno le fattezze gros-
solane, gli occhi piccoli, appannati, neri e
incavati, la fronte bassa, il ciglio nero e
folto, il naso corto e schiacciato, le gote pro-
minenti, le labbra grosse, la bocca grande,
il mento poco ben espresso, e le orecchie di
forma ordinaria.

Le donne indigene sono piccole, mal for-
mate e di una fisionomia ributtante; non ne ho
veduto alcuna che abbia la dolcezza del li-
nesamenti, la grazia e l'eleganza delle forme
che caratterizzano il sesso.

Gli uomini e le donne si forano le orecchie
e il tramezzo del naso, e adornano quelle
parti con pezzi di vetro, di madreperla, ec.,
di varia forma. Il colore della loro pelle è
di un bruno rossiccio, e quello delle unghie
un poco meno cupo. Anche i loro capelli so-
no neri, fortissimi e spessissimi. Gli uomini
hanno poca barba; ma le loro ascelle e le

parti naturali assai ben guardate di peli, ed al contrario quasi tutte le donne ne sono prive.

Degli indigeni della California.

Questi popoli sono nell' emisfero settentrionale alla stessa distanza dalla linea, che lo sono gli abitanti del Chili nell' emisfero meridionale.

Nel mio soggiorno a Monterey ebbi occasione di esaminare un gran numero d' individui dei due sessi, e trovai poca somiglianza fra essi e gli indigeni del Chili. La statura degli uomini è più alta ed i muscoli più risentiti, ma sono meno coraggiosi e meno intelligenti. Hanno la fronte bassa, le ciglia nere e folte, gli occhi neri e incavati, il naso certo depresso all'attaccatura, le gote prominenti, la bocca un poco grande, le labbra grosse, i denti bellissimi, il mento e le orecchie di forma ordinaria. Sono estremamente indolenti, senza industria, poco curiosi, e quasi stupidi: portano, camminando, la punta del piede in dentro e la loro andatura poco sicura scopre e prima vista il loro carattere di pusillanimità.

guarante di peli,
e le donne ne sono

California.

emisfero settentrio-
nalia linea, che lo
nell' emisfero meri-

steroy ebbe occasio-
numero d' individui
ea somiglianza fra
illi. La statura de-
i muscoli più ri-
aggiosi, e meno in-
asse, le ciglia nere
ravati, il naso cor-
le gota prominenti,
le labbra grosse, i
le orecchie di for-
amente indolenti,
i, e quasi stupidi;
punta del piede in-
poco sicura con-
carattere di pusil-

DE LA PAROUS

251

Anche le donne di California hanno alcune
qualità individuali che non si osservano pun-
to in quelle del Chili: la loro statura è po-
co alta, e la forma delle loro membra è più
regolare; in generale sono di una taglia più
svilupata e di una fisionomia meno ributtante.

La capigliatura è presso poco la stessa nei
due popoli; ma gli abitanti della California
hanno il pelame più folto di quelli del Chili
contattociò ho osservato fra gli uomini un gran
numero d' individui totalmente privi di barba:
mi è stato però assicurato che tanto gli uo-
mini quanto le donne hanno l' uso di strap-
parsi i peli in qualche parte del corpo colle
conchiglie bivalve, o con un pezzo di legno
spezzato ad una dell' estremità. Quest' asser-
tiva sembra confermata dall' osservazione da
me fatta in molti individui de' due sessi, pel-
vi di pelo in alcune parti, ed in altre assai
pelosi.

Questi americani hanno egualmente l' uso
di dipingersi la pelle per abbellirsi; si fanno
anch' essi le orecchie e vi portano degli orna-
menti di un genere e di un gusto variatissimo.
Hanno la pelle bruna, e le unghie di un co-
lore meno cupo de' Chilian.

*Degli Americani che abitano nelle vicinanze
della baia de' Francesi.*

Questi popoli hanno a senso mio poca somiglianza coi Californiani: sono più grandi, più robusti, di una figura più aggradevole, e suscettibile della più gran vivacità di espressione; sono ad essi altresì molto superiori in coraggio ed in intelligenza. Hanno la fronte un poco bassa, ma meno coperta degli Americani del mezzogiorno; gli occhi neri ed animatissimi; le ciglia ben guardate; il naso di grandezza e di forma regolare, e solo alquanto dilatato nell'estremità; le labbra poco carnose; la bocca di media grandezza; i denti belli e ben situati; il mento e le orecchie regolarissime.

Anche le donne hanno sulle Americane di sopra accennate i medesimi vantaggi nella conformazione, e vi uniscono molto maggior dolcezza ne' lineamenti del volto, ed ancor maggior grazia nella forma delle membra.

La loro fisionomia sarebbe anzi assai gradevole se per abbellirla non avessero il costume bizzarro di portare nel libbro inferiore un

abitano nelle vicinanze
de' Francesi.

o a senso mio poco so-
ciani: sono più grandi,
gura più aggradevole, e
an vivacità di espressione
molto superiori in co-
zza. Hanno la fronte un
coperta degli America-
gli occhi neri ed anima-
uarante; il naso di gran-
are, e solo alquanto di-
le labbra poco carnose;
andezza; i denti belli e
e le orecchie regolaris-

nno sulle Americane di
simi vantaggi nella con-
ono molto maggior del-
el volto, ed essi mag-
ma delle membra.

arebbe anzi esser grade-
on avessero il costume
labbro inferiore un

pezzo di legno di forma ellittica leggermente
scavato da ambe le facce e nella circonferen-
za, e che ordinariamente ha mezzo pollice di
groscezza, due pollici di diametro e tre di
lunghezza.

Questa specie di scodella le rende deformi
e produce in esse uno scolo involontario di sa-
liva tanto incomodo quanto nauseante: con-
tuttociò le sole donne mature se ne servono
come di un ornamento, e vi si preparano le
bambine appena nate.

A tale effetto si taglia ad esse il labbro in-
feriore con una specie di spillo di rame o
d'oro che si lascia nell'apertura, ovvero vi
si pone un anello della stessa materia che le
gioviette conservano fino alla pubertà. Allora
aumentano progressivamente quest'apertura, so-
stituendo allo spillo o all'anello prima una
scodella piccola, poi una più grande, e così
gradatamente fino che siano giunte alle dimen-
sioni che ho accennato di sopra.

Un tal bizzarro costume può servire a far
conoscere fino a qual punto si presti l'esten-
sione delle labbra per prevenire la deformità
di queste parti in conseguenza delle opera-
zioni rese necessarie dal loro cattivo stato.

Questi popoli sono di colore olivastro; le loro unghie, che portano lunghissime, sono di un colore meno cupo; si osserva però che il colore della pelle è variato con molta gradazione, essendo meno oscuro in molti individui, e nelle parti del corpo meno esposte all'azione dell'aria e del sole.

I loro capelli sono in generale meno forti e neri di quelli degli Americani meridionali, e qualcuno gli ha castagni. Hanno altresì la barba più folta, e le ascelle e le altre parti più pelose.

L'eguaglianza perfetta de' loro denti mi fece credere a bellaprima che potesse esser prodotta dall'arte, ma avendogli esaminati da vicino e con attenzione, non vidi alcuna alterazione nello smalto, e mi persuasi che doveano questa regolarità alla natura.

Si dipingono il corpo ed il viso, si tatmano, e si bucano le orecchie e il tramezzo del naso.

Alcuni scrittori hanno creduto che l'uso di dipingersi il corpo ed il viso, sparso sì generalmente fra gli Africani, Americani ed Indiani occidentali, non fosse che un preservativo adoperato da questi popoli contro gli

animali
delle
abbia
bellime
abitanti
la beja
in que
ho os
il corp
e che
giamm

Gli
ricani,
no se
nazioni
Alcu
di que
turalia
osservi
Frank
confut
po ene
in alcu

animali velenosi. Io credo però, a tenore delle osservazioni fatte, che quest'uso non abbia altro scopo che l'adornamento e l'abbellimento. Io l'ho trovato praticato dagli abitanti dell'isola di Pasqua e dai nativi della baia dei Francesi, eppure non ho visto in que' luoghi nè insetti nè rettili velenosi: ho osservato di più, che non si dipingevano il corpo se non quando venivano a visitarci, e che nelle loro abitazioni non li trovavamo giammai con questa specie di balletto.

Osservazioni generali.

Gli scrittori che hanno parlato degli Americani, come di una specie degenerata, hanno seguito gli elzevi della propria immaginazione senza accorder nulla alla verità.

Alcuni anni fa loro hanno esteso l'idea di questa degradazione fino agli Europei naturalizzati in America. Io mi permetto solo di osservare che i *Washington*, gli *Adams*, i *Franklin*, ec. hanno col solo loro merito confutato quest'asserzione in un modo troppo onorevole, onde dispensarmi dall'entrare in alcuna discussione su questo proposito.

Mi è sembrato altresì che i medesimi scrittori non siano stati più felici nelle loro opinioni sul pretendere che imbastardiscono gli animali dell'antico continente trapiantati in America.

In quanto all'esistenza de' vizj o di modificazioni particolari che vengono supposte nella struttura interna delle parti genitali di questi popoli, cui viene attribuita dai sud-detti la degradazione della specie umana in America; non ho potuto fare le necessarie indagini per assicurarmene.

Ma se giudicar debbo dell'organizzazione di queste parti dalla perfezione che mostrano all'esterno, devo crederla del tutto esatta.

Del resto non ho veduto in alcun individuo di questi popoli nè i prolungamenti, nè gl'ingrossamenti prodigiosi di dette parti, nè alcun uomo che avesse le mammelle produttrici di latte, siccome vien riferito da qualche viaggiatore. E neppure ho notato che alcun popolo selvaggio avesse una maggior celerità nel correre, nè gli organi del senso più perfetti degli Europei; e se qualche differenza esista nella perfezione di tali facoltà, essa è a favore delle nazioni civilizzate.

Il
mi è
accresci
di noi
tudini
ferenza

Al Cl
vobe si
diecim
pubertà
puberi

Il cres
mestrui
bondan

varia p
ne dell
di viva
verte l'

se, e
ne vi
sim' an
vedervi
condit

La v
ziano f
vilizzate

i medesimi scrit-
ti nelle loro opi-
e bastardiscano gli
ate trapiantati in
e' vizj o di mo-
engono supposte
parti genitali di
attribuita dai sud-
specie umana in
fare, le necessar'e

ell'organizzazione
zione che mostra-
ra del tutto esatta.
in alcun indivi-
i prolungamenti,
giosi di dette par-
veste le mammelle
come vien riferito
neppure ho nota-
raggio avesse una
ere, nè gli organi
egli Europei; e se
nella perfezione di
avere delle nazioni

Il corso della vita presso questi popoli
mi è sembrato avere i medesimi periodi di
accrescimento e decrescenza come appresso
di noi; il clima, il genere di vita e le abi-
tudini vi portano però qualche piccola dif-
ferenza.

Al Chili e nella California, la barba e la
voce si sviluppano negli uomini verso il tre-
dicesimo anno, ed annunciano l'età della
pubertà. Le donzelle ordinariamente sono
puberi verso gli undici, o i dodici anni.
Il crescere delle mammelle e la venuta dei
mestruj ne sono gli ordinarij presagi. L'ab-
bondanza di questa periodica evacuazione
varia presso i differenti individui in ragio-
ne della loro costituzione e del loro modo
di vivere. Se niun accidente particolare in-
verte l'ordine naturale, essa accade ogni me-
se, e dura dai tre agli otto giorni. Le don-
ne vi sono soggette fino verso al quarante-
sim'anno: non è contuttociò rarissimo di
vedervi delle donne che dian prova di fe-
condità in età più avanzata.

La vecchiezza e la decrepitudine si annun-
ciano fra questi popoli come fra le nazioni ci-
viltizzate, collo smagrimento dell'individuo, la

perdite o l'indebolimento della vista e degli altri sensi, il cambiamento di colore de' capelli e della barba. Le donne che hanno avuto molti figli, hanno in questa circostanza, come le europee, le poppe vizze e cadenti, e la pelle del ventre increspata, ma senza alcuna differenza osservabile.

Questi popoli hanno presso a poco le stesse passioni, gli stessi esercizi e la stessa maniera di vivere: vanno quasi tutti alle estremità nell'espressione della gioja e della collera, e basta il più piccolo avvenimento per condurveli. Quelli della baja de' Francesi sono ladri, audaci, trascinabili all'eccesso e più a temersi di ogni altro dagli stranieri.

Vivono essi comunemente di selvaggina e di pesce; ma sebbene la caccia e la pesca offrono ad essi in abbondanza i mezzi di rinnovare le loro provvisioni, essi amano meglio talvolta di nudrirsi di alimenti alterati e quasi putrefatti, piuttosto che darsi la menoma pena per procurarsene de' migliori. La loro inclinazione alla pigrizia li rende puranco assai poco delicati nel preparare questi stessi alimenti. Quando sono stimolati dalla fame non si prendono il pensiero di farli cuocere, ma li fan-

no sol-
re in
gettando
rianova-
Le c
dell'ap-
glia si
prend
Gli
dei F
li, e
fornit
stessi
loro s
ti nel
Qu
ogni
berg
di ra
piuol
di al
drate
ment
tano
L' in
vita
da v

no soltanto abbrustolare sui carboni, o bolli-
re in una scodella di legno piena d'acqua,
gettandovi dei ciottoli roventati al fuoco, che
rinnovano fino alla perfetta cuocitura.

Le ore dei pasti sono talvolta determinate
dall'appetito; ma ordinariamente ogni fami-
glia si riunisce verso la fine del giorno per
prendere il cibo in comune.

Gli abitanti della California e della baja
dei Francesi non fanno alcun uso dei vegetabi-
li, eccetto alcuni pinocchi, ed altri frutti
forniti ad essi dalla buona stagione, e questi
stessi non formano mai parte essenziale dei
loro alimenti. Sono sobrij per pigrizia, e ghio-
ti nell'abbondanza.

Queste popolazioni sono divise in orde, ed
ogni orda forma ordinariamente un piccolo
berghetto. Le loro capanne fatte di canne o
di rami con foglie sono sostenute da quattro
pinoi, e ricoperte la maggior parte da scorze
di albero appianate: esse sono di forma qua-
drata o conica; non garantiscono che debol-
mente dalle ingiurie dell'aria, e non presen-
tano alcuna sorta di solidità o di comodo.
L'ingresso n'è basso e stretto, il focolare è
situato in mezzo alla capanna, ed il fumo sorte
da un buco praticato nel tetto.

Questi Americani si coricavano alla rinfusa e senza distinzione di età e di sesso sopra alcune pelli che stendevano intorno al fuoco. Mettono poca cura nella costruzione de' loro casolari, perchè l'estrema mobilità del loro carattere li porta ben presto ad abbandonarli, e formarne de' nuovi, e spesso anche presso a quelli che hanno in quel punto abbandonato: preferiscono le rive dei fiumi per sì fatti stabilimenti, ed il dorso dei monti esposti a mezzogiorno.

Le sole abitazioni solide ed un poco considerabili che io abbia vedute su questa costa, sono quelle d'unaorda stabilite sulle rive d'un fiumicello assai abbondante di panna, distante circa quattro miglia dalla baia dei Francesi. Queste capanne erano costrutte con esse molto grosse e tavole ben massicce; esse erano di forma rettangola, avevano circa quindici piedi di elevazione, e potevano contenere trenta o quaranta persone. Le porte erano basse, strette, e si aprivano con usci incanalati. L'interno non offriva alcun oggetto notabile: vi si vedeva soltanto una specie di scalino sul quale le donne e i ragazzi erano occupati a fabbricare degli arna-

si per un
fiumicello
bilimento
costruzione
quella des

Gli uo
esercizj
cia; le lo
ed il pug
no specie
dei cibi
tuoque vi

rocissimi
ia una m
desi da
che in
riguardi

Altro
gami, e
voli se
parti. A
esclusiv
assai sp
li negor
qualche
Sebb

si per uso domestico. Avevano formato sul finmicello vicino alle loro abitazioni uno stabilimento di pesca, la di cui disposizione e costruzione non era meno ingegnosa di quelle descritte dal sig du Hamel.

Gli uomini si dedicano particolarmente agli esercizi della guerra, della pesca e della caccia; le loro armi sono l'arco, il giavellotto ed il pugnale. Le donne al contrario sembrano specialmente occupate della preparazione dei cibi e delle cure interne della casa: quantunque vivano sotto il dominio d'uomini ferocissimi, non ho veduto che fossero trattate in una maniera tanto barbara quanto pretendesi da alcuni viaggiatori; ho anzi osservato che in molte occasioni avevano per esse dei riguardi e delle deferenze.

Altronde pare che questi popoli siano poligami, e che i loro maritaggi non sian durevoli se non fintante che convenga alle due parti. Attaccano poca importanza al possesso esclusivo delle loro mogli; cercavano anzi assai spesso di far traffico de' loro favori, o li negoziavano per un pezzo di ferro, o per qualche granello di vetro.

Sebbene sembrino formare grosse popula-

sioni, ed avere i medesimi interessi e costumi, contuttociò ogni famiglia sembra vivere in maniera isolata ed avere un particolare regolamento. Queste famiglie hanno i loro capi, le loro case, le loro piroghe, i loro strumenti per la pesca e per la caccia, e finalmente tutto quello che può loro procurare i mezzi di difendersi e di sussistere. Mi è sembrato nondimeno di notare che esistevano fra loro alcuni capi che pareva comandassero a molte famiglie, pe' quali però gl'individui avevano soltanto una leggera discendenza.

Questi capi hanno sugli altri abitanti il vantaggio della statura, della forza ed anche del coraggio: sono generalmente ricoperti di enormi cicatrici che fanno vedere con ostentazione come una testimonianza del loro valore. Si distinguono dagli altri per una specie di lusso e di eleganza che mettono nelle loro acconciature e nella loro vesti. L'abbigliamento delle donne consiste in una camicia di cuojo che scende fino a mezza gamba, e in un mantello e pelliccia che le copre dalle spalle fino alle ginocchia. Gli uomini portano un simil mantello, e taluni han-

no puran-
di lupo u-
di auidi.

È diffi-
un viagg-
lingua d-
nosca e-
mi, di
regolame-
todica e
affliggon-
loro man-
fanno de-
riazioni
infermit-
Mi est-

malattie
numero
nella mis-
to l'occas-
alcune o-
lattie. S-
padre M-
chirurgo
gna add-
La te-

interessi e co-
miglia sembra vi-
avere un partico-
famiglie hanno i
le loro piroghe,
sca e per la cer-
sillo che può loro
tersi e di susista-
mo di notare che
scipi che pare co-
le, pe' quali però
una leggera son-

altri abitanti il
ella forma ed an-
generalmente rico-
fanno vedere con
timoniense del lo-
lagli altri per una
anza che mettono
nelle loro vesti.
se consiste in una
fino a mezza gam-
pellaccia che le co-
ginocchia. Gli uc-
tallo, e taluni han-

no puranco una camicia di cuojo e stivaletti
di lupo marino, ma comunemente vanno a pie-
di nudi.

È difficile, per non dire impossibile, ad
un viaggiatore che non intenda punto la
lingua di questi Americani, e che non co-
nosca se non imperfettamente i loro costu-
mi, di dare esatte nozioni sul loro sociali
regolamenti, e di fare una descrizione me-
todica e soddisfacente delle malattie che gli
affliggono. Non si può dubitare però che la
loro maniera di vivere, l'uso smoderato che
fanno delle cose che gli allettano, e la va-
riazioni del clima, non gli esponcano a molte
infermità.

Mi estenderò con qualche particolarità sulle
malattie degli indigeni della California. Il gran
numero di Americani che si trovano riuniti
nella missione di San Carlo mi ha somministra-
to l'occasione di vedervi molti malati, e di fare
alcune osservazioni sulla natura delle loro ma-
lattie. Sono stato aiutato in questo lavoro dal
padre *Mattia* missionario, e dal sig. *Carbajole*,
chirurgo maggiore al servizio del re di Spa-
gna addetto a quella colonia.

La temperatura delle quattro stagioni an-

nuale è soggetta a grandi cambiamenti nella California. La loro influenza sugli abitanti cagiona delle particolari infermità; e sebbene questi popoli sembrano essere accostumati alle diverse inclemenze dell'atmosfera, sono tuttavia più soggetti degli Europei alle malattie prodotte dall'eccesso prolungato di una temperatura.

I mali di gola, le affezioni catarrali, le piunte e le infiammazioni di polmone sono le malattie le più ordinarie nell'inverno. I rimedj di cui fanno uso nel curar queste malattie, consistono nella bevanda di alcune decozioni fatte con certe piante che dopo pestano ed applicano sull'epiglottide o sul luogo del dolore. Quando queste malattie giungono ad un certo grado di gravità, degenerano continuamente, per l'insufficienza di detti mezzi, in malattie croniche, ed i malati che hanno sopravvissuto al vigore dello sviluppo del loro primo carattere non tardano a finire i loro giorni nella miseria.

Le febbri effimere ed intermittenti, e le affezioni gastriche si fanno osservare principalmente nella primavera e nell'autunno.

Non h
poli can
la cura
vese di
bra limit
cacciand
abbonder
sechi,

Le mal
febbri p
biliosa, c
tensione
malattie
pericolos
sono inco
intere ev
le orine,
no ordina
queste e
vantaggi
undecim
da quell
terribili
e bilios
è raro ch
biano la
P. di

Non ho potuto assicurarmi se questi popoli conoscano alcun rimedio, il quale nella cura delle febbri possa loro servire invece di china. Il loro metodo pratico sembra limitarsi soltanto a provocare il vomito cacciandosi le dita in gola, e ad eccitare abbondanti sudori, con una specie di bagni secchi, che descriverò più abbasso.

Le malattie più generali in estate sono le febbri putride, petecchiali, infiammatorie, biliose, e la dissenteria. La mancanza di attenzione e d'intelligenza nel curare queste malattie dà loro quasi sempre un carattere pericoloso; e quando gli ajuti della natura sono insufficienti per determinare qualche salutare evacuazione o negli escrementi, o nelle urine, o nella traspirazione, i malati ne restano ordinariamente vittime. È da notarsi che queste evacuazioni critiche sono quasi sempre vantaggiose ai malati quando seguono fra lo undecimo e il ventesimo giorno, contando da quello dell'attacco. Le malattie però più terribili per essi sono le febbri infiammatorie e biliose: il loro sviluppo è sì violento, che è raro che gl'individui che ne sono presi abbiano la forza di resistervi.

V. di La Pér. t. III.

Indipendentemente da queste diverse malattie, gli abitanti della California sono anche e posti alle febbri nervose, ai reumatismi, alle affezioni rognose, alle ottalmie, alla sifilide ed all'epilessia. Ho veduto alla missione di San Carlo una donna attaccata da questa ultima malattia, i di cui accessi periodici duravano comunemente due ore.

Le ottalmie e la rogna infestano il maggior numero di questi Americani; eppure non fanno alcuno uso di bevande spiritose, nè di carne di porco fresca o salata, cui si attribuisce ordinariamente la causa di queste malattie, egualmente che delle volatiche e di altri mali cutanei che gli affliggono sì generalmente. Nè credo che sia più fondato l'attribuirle al tatuaggio ed all'uso di dipingersi la pelle.

Gli abitanti della baja dei Francesi hanno gli usi medesimi, e vivono di più in un estremo sudiciume: contuttociò assai di rado vi si veggono esempj od anche tracce di affezione rognosa. Debbo anche aggiungere che sulle nostre flotte, stazionate in America nell'ultima guerra, ho osservato che dopo un soggiorno di cinque o sei mesi le volatiche infestavano il maggior numero dei nostri ma-

rinaj, e
sisteva
nel me
bastava
spariss

Valu
dimost
gnano
abitanc
un'alter
minata
bito p
del so
vanno
molto
renda
altre v
perdett
venner
la nett
vita su
dopo l
Le n
rosolia
talmen
che va

rinnj, e spesso anche degli ufficiali, e che resistevano a quasi tutti i rimedj usati sul luogo, nel mentre che nella massima parte dei casi bastava di passare in climi temperati, perchè sparissero senza conseguenze.

Valutate tutte queste circostanze, mi sembra dimostrato che le malattie cutanee, le quali regnano così generalmente presso i popoli che abitano vicino all'equatore, siano l'effetto di un'alterazione acrimoniosa negli umori, determinata dai gran calori di quei climi. Non dubito però che la costante azione dell'aria e del sole sulla pelle di questi popoli, che vanno continuamente nudi non contribuisca molto a queste sorte di malattie, e non le renda più tenaci. Niuno ignora ch'esse erano altre volte comunissime in Europa, e che perdettero molto della loro malignità, e divennero rarissime a misura che il gusto per la nettezza e l'uso de' pannilini succedessero alla vita sudicia e grossolana che vi era menata dopo la caduta dell'impero romano.

Le malattie epidemiche come il vajuolo e la rosolia non regnano in America che accidentalmente, cioè quando vi sono recate da qualche vascello europeo: gl'indigeni però sono

assai succettibili di esserne presi, e le stragi del vajuolo specialmente vi sono sì micidiali, che non v'ha per essi calamità più terribile. Questa malattia si manifesta col medesimi sintomi, e segue lo stesso corso di sviluppo, come presso gli Europei, e regna pure, sotto i medesimi caratteri di discreta, confluenta, o maligna; si osserva però che il più delle volte si mostra di quest'ultimo carattere.

La sifilide, che secondo la comune tradizione non fu conosciuta in Europa se non dopo il ritorno della flotta di *Cristoforo Colombo*, sembra, secondo l'opinione di persone illuminate che ho consultato a *Monterey*, non essersi sparsa fra gli indigeni della California, se non dopo la loro comunicazione cogli Europei che si sono stabiliti in questa parte del continente; ma qualunque sia l'origine di tale malattia presso questi popoli, egli è certo che vi opera le stesse stragi che fra di noi. I bubboni, le ulcere cancerose, le escrescenze, le gonorree, ecc. sono i di lei ordinari caratteri.

I mezzi curativi ne quali gli Americani indigeni sembrano aver maggior fiducia per

questa malattia essi chiamano piante sudorifiche, assicurato si sempre

La malattia in incipiente si piede di piedi, l'insirca, statura del corpo in tutta sabbia che Quando il e si rimessa che il calore ciò il male e vien ricolto scaldato. In abbondanti no a mano il malato e in un fiume nella stessa pianta di cura nella cura Spagnuoli

questa malattia, sono il bagno d'arena, che essi chiamano *tamascal*, ed una decozione di piante sudorifere presa in bevanda. Mi è stato assicurato che questo metodo produceva quasi sempre gli stessi effetti.

La maniera di preparare il *Tamascal* consiste in scavare nella sabbia una fossa di un piede di profondità e di due di larghezza all'incirca, e di lunghezza proporzionata alla statura del malato; vi si accende dopo il fuoco in tutta l'estensione, siccome pure sulla sabbia che si è estratta cavando la fossa. Quando il tutto è riscaldato, si leva il fuoco, e si rimescola superficialmente la sabbia affinché il calore sia ripartito egualmente; dopo ciò il malato si spoglia, si corica nella fossa, e vien ricoperto, fino al mento, di sabbia riscaldata. In questa positura prova ben presto abbondantissimi sudori che diminuiscono a mano a mano che la sabbia si raffredda. Allora il malato si alza e va a lavarsi nel mare, o in un fiume vicino. Questo metodo si ripete nella stessa guisa fino a guarigione perfetta. La pianta di cui si servono assai comunemente nella cura di tali malattie è conosciuta dagli Spagnuoli col nome di *governante*.

Le donne sono soggette a malattie particolari al loro sesso, indipendentemente da quelle che hanno in comune cogli uomini: tali sono le conseguenze de' parti, le emorragie uterine, o perdite di sangue, gli aborti, ec. Si osserva però che provano pochi incomodi in tempo della gravidanza, e che quasi tutte partoriscono con facilità. I parti difficili o contro natura sono rarissimi; ma quando accadono, la madre ed il feto ne sono quasi sempre vittime; il che non può esser causato che per mancanza di rapporto nelle dimensioni del bacino della madre colla grossezza del germe che deve attraversarne le imboccature, o per una cattiva positura di questo, quando si presenta al passaggio.

Ne' parti naturali, i primi dolori precedono ordinariamente di pochissimo l'espulsione del feto. Queste femmine devono senza dubbio questo vantaggio all'estrema grandezza dei diametri del bacino.

Appena nato il germe, le vecchie americane, che fanno da levatrici, legano il cordone umbilicale, immergono il feto nell'acqua fredda, e lo nettano dall'umore viscoso che ha su tutta la superficie del corpo. La madre

anch'essa
mare, o
pone a
viene riu
posizione
prova e
re ad imm
ella ripete
giorni co

Queste
generalme
tutte le
convenie
Esse cag
za, la sop
ne delle
con sop
mammelle
ori: era
veduto u
in una d
che mor
avea cor
centi al
Quand
consegu

anch' essa appena è aggravata va a lavarsi nel mare, o in un fiume. Sortendo dall' acqua si pone a sedere sopra una pietra riscaldata, viene ricoperta di pellicce, e resta in quella posizione finchè diminuiscono i sudori che prova e che la pietra si raffreddi, per andarsene ad immergersi di nuovo nell' acqua fredda: ella ripete talvolta questa operazione parecchi giorni consecutivi.

Queste immersioni e questa specie di stufa generalmente usata dagli Americani in quasi tutte le infermità non sono sempre senza inconvenienti, e principalmente nei primi parti. Esse cagionano sovente, in questa circostanza, la soppressione dei loechj, l' infiammazione delle parti genitali, e delle vie urinarie con soppressione delle urine, gli asirri alle mammelle, che qualche volta diventano cancri: erano appunto sei mesi che se n' era veduto un esempio alla missione di Monterey, in una donna di circa venticinque anni d' età, che morì di un canchero esulcerato, che le avea corrosa la mammella e quattro coste adiacenti al tumore.

Quando si verifica qualche accidente in conseguenza di detto metodo, le levatrici limi-

tano le loro cure pratiche a far dei fomenti sulle parti sofferenti con una decozione di piante o di semi emollienti. Il seme di cui si servono più comunemente in questi casi, egualmente che nelle febbri acute, tanto per bevanda quanto per fomento, somiglia al seme di lino: ne ha la forma, il colore, il lucido, e dà mediante l'effusione una mucillaggine di egual natura; essa è conosciuta dagli Americani sotto il nome di *passilla*.

La gravidanza non giunge sempre felicemente al termine ordinario di nove mesi; gli esempi di aborti non sono neppure rarissimi: in questi casi le donne tengono lo stesso metodo come se avessero partorito al termine prefisso; eccetto quando hanno perdita o emorragia; allora la puerpera si tiene coricata, e le si fanno dei fomenti freddi sull'ipogastrio e sulle parti sofferenti. Non ho potuto procurarmi alcuno schiarimento sui mezzi che impiegano le levatrici per la estrazione della placenta.

I bambini da latte sono egualmente soggetti alle infermità che opprimono questo primo stadio della vita umana: eccetto la rachitide di cui non ho veduto alcun esempio, sono esposti, come i fanciulli europei, ai dolori dei

denti; alla labbra erisipolosa; a dolori di stomaco (al marasmo), ecc.

Il tempo che è concesso all'allattamento in questa maniera, nell'invocato stesso luogo, corpo, e tura, e quindi la grandezza della forma, e mente, e queste giatori ragazzi siccome ficare le no state ratteri estrane

denti, alle screpolature fatte dal freddo alle labbra ed alle mani, all'*eclampsia* (volgarmente *bruttura*), alla tosse asinina, ai bachi, a dolori di ventre con premito, alla diarrea, al *marasmo*, allo *strabismo* (guardar lo sco), &c.

Il tempo di allattare non è limitato: talvolta è cortissimo; ma comunemente le madri allattano i figli per diciotto o venti mesi. La maniera con cui fasciano i bambini consiste nell'involgergli entro pellicce, avendo prima steso loro le gambe o le braccia presso al corpo, e fissate queste parti in questa posizione con alcune rivolte di strisce di cuoio; quindi li mettono in una scorza d'albero di grandezza proporzionata al bimbo, e della forma di una tegola, ove è assicurato nuovamente con legature o caviglie di pelle. In queste alle maschie brune che alcuni viaggiatori dicono di aver osservato sul dorso dei ragazzi, io confesso che in questa circostanza, siccome in molte altre in cui ho voluto verificare le loro osservazioni, le mie ricerche sono state inutili; e nulla ho riconosciuto nei caratteri della loro organizzazione, che fosse estraneo alla più esatta conformazione naturale.

Sebbene le malattie che affliggono i nativi della California siano tanto numerose quanto diverse fra loro, pure i mezzi che adoperano contro questa varie infermità, sono quasi sempre i medesimi. Ho già detto che questi mezzi consistevano nell'uso di alcune piante, dei bagni freddi, ed in certa sorta di bagni secchi. L'applicazione di questi rimedj, sebbene poco ragionata, vien diretta da una specie di medici, o piuttosto cerretani che si conciliano la confidenza de' loro compatriotti con finte ispirazioni, e con un gesteggiare stravagante.

La loro pratica generale di eccitare il sudore dà a credere che que' ciurmadori riguardino questa secrezione, come *Fan-Helmont*, una depurazione favorita della natura, e che basta avere un solo mezzo per provocarla onde guarir da ogni malattia; ma se è possibile di sospettare ch'essi spaccino di aver ottenute, come lui, questa pratica e questa dottrina da un essere superiore, come sembra indicarlo la loro ginnastica, egli è altresì probabile che questi ciarlatani lo abbiano preceduto di molto in questa rivelazione, e che egli non sia stato che loro imitatore. In quan-

to al me-
dinato a-
lato.

Le mal-
indigeni
sono le
ri umura

Il me-
piaghe e
ferisce d
guarigio
no soltan
piaga o
le ulcer
le netta
piante o
ga à acc
pelli di a
graduati
fermati
delle mo
basta p
ferito p
ma se a
tano ch
chi me

to al metodo dietetico, esso è sempre subordinato al gusto ed all'appetito dell'ammalato.

Le malattie esterne o chirurgiche, cui gli indigeni della California vanno più soggetti, sono le fratture, le piaghe, le ulcere, i tumori umorali, le ernie, le lussazioni.

Il metodo di cui fanno uso per guarir le piaghe e le ulcere nei casi semplici non differisce dalla cura ordinaria, affidandone la guarigione alla natura. Ne' casi gravi applicano soltanto alcune piante intere o pesto sulla piaga o sull'ulcera: se la qualità icorosa delle ulcere cagiona dolore, e corrode le parti, le nettano lavandole con una decozione di piante o di semi emollienti; e quando una piaga è accompagnata da emorragia la tarano con pelli di animali, e fanno una compressione graduata, servendosi di pezzi di pelle raffermati da cerce che producono l'effetto delle nostre fasciature. Se questo metodo non basta per fermare l'effusione del sangue, il ferito parisce ordinariamente di rifinito; ma se si giunge a fermare l'emorragia, aspettano che la borsa messa sulla piaga si distacchi mediante la suppurazione, e si regolano

pel rimanente della cura come nei casi semplici. Le cicatrici, che loro rimangono delle piaghe, o scalfitture delle parti molli, sono quasi tutte diffettose.

Se i nativi della California avvelenano i loro dardi, come lo fanno alcune popolazioni d' America, convien dire che la sostanza che v' impiegano produca effetti meno pronti e pericolosi, mentre gli Spagnuoli che vivono fra loro da molti anni non hanno ancora provato che le ferite fatte da tali frecce fossero mortali.

Quando questi Americani sono attaccati da tumori umorali semplici non vi pongono alcuna cura; ma se hanno un carattere infiammatorio fanno uso di emollienti applicati direttamente, o in fomento.

I tumori formati dalla dislocazione delle parti, come l' ernie, sono comunissimi fra questi popoli, e principalmente nei fanciulli.

Mi è sembrato che essi non conoscessero nè il metodo di far rientrare le parti coll' uso delle sole dita, nè il modo di ritenerle a sito col mezzo de' branchieri. Fece rientrare ad alcuni fanciulli molti tumori in presenza dei genitori, con intenzione di mettergli al fatto di

questo m
prevenir
il loro p
bj sull'
cognizio
rimetter
slocate
si mal d
mai l' ef
glenata
ture, e
rotte de
fasciatu
scorza d
mezzo c
riposo
parti.

questo metodo, ed in istato di guarire o di prevenire gli accidenti di queste malattie; ma il loro poco intendimento mi lascia molti dubbi sull'efficacia delle mie promure. Le loro cognizioni sono anche limitatissime nell'arte di rimettere le lussazioni; praticano sul membro sloente alcuni stiramenti, i di cui sforzi sono sì mal diretti, che non ne ottengono quasi mai l'effetto. Mi è sembrata assai meglio ragionata la loro condotta nelle cure delle fratture, essi mettono in contatto le estremità rotte delle ossa, e ve le mantengono con una fasciatura, racchiudendo il membro in una scorza d'albero ove rimane come incassato col mezzo di legacci di cuoio: il malato sta in riposo fino alla perfetta consolidazione delle parti.

MEMORIA III

*Osservazioni sugli abitanti dell'isola di
Tchoka, e sui Tartari orientali.*

Il 12 luglio 1787 si diede fondo nella baia di Langle situata nella parte occidentale dell'isola di Tchoka o Segalieno.

E' indimane v'accese a terra, ed appena vi fummo che gli abitanti di quest'isola ci vennero incontro, e si affrettarono a darci tali prove di benevolenza, che ci fecero presumere vantaggiosamente delle loro intenzioni a nostro riguardo.

Questi popoli sono intelligentissimi, rispettano le proprietà, non conoscono diffidenza,

A III.

dell'isola di
orientali.

ondo nella baja
occidentale del-
esso.

, ed appena vi
est'isola ci ven-
rono a darci tali
ecero presumere
intenzioni a noi.

atissimi, rispet-
cono diffidenza,



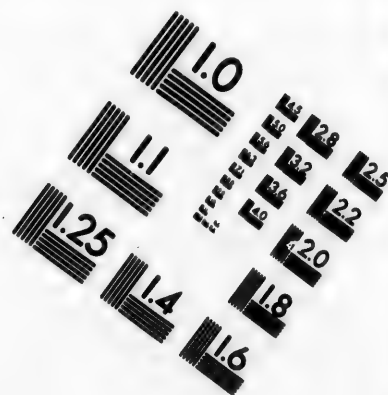
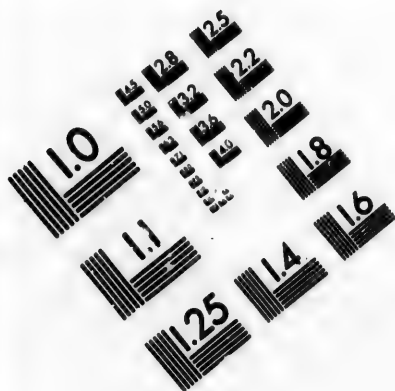
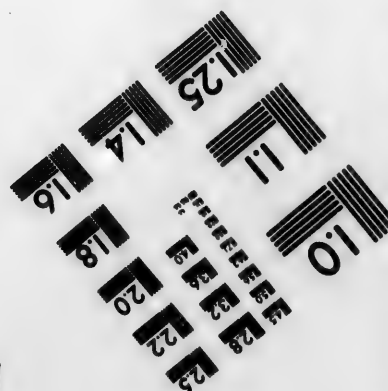
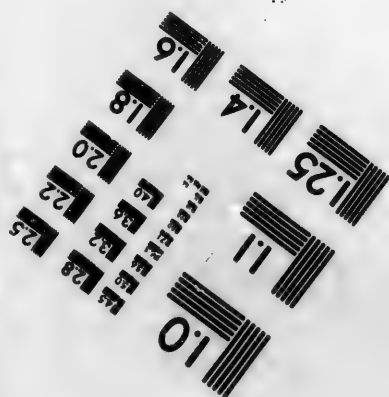
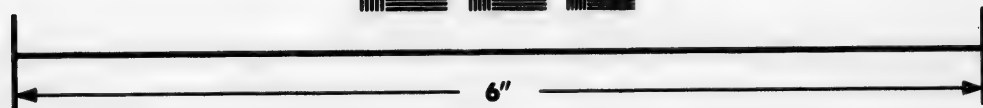
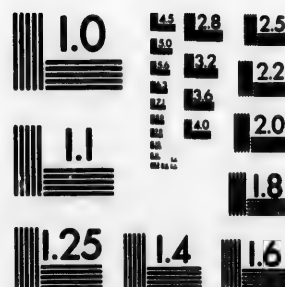


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic Sciences Corporation

**23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503**

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

e comuni
di una
costituzi
forme e
comune
la più al
gli uom
simi. T
go e p
loro fis
sebbene
la facci
regolari
hanno l
do vers
gli occh
turchini
glia fol
le labb
scuro. S
no di t
mezzo
occhi,
cie di s
ati e ne
poco p

e comunicano facilmente cogli stranieri. Sono di una statura mediocre, membruti, di forte costituzione, di non molta grassezza, e di forme e muscoli assai risentiti. La statura più comune di quest' isolani è di cinque piedi, e la più alta di cinque piedi quattro pollici: ma gli uomini di quest' ultima statura sono rarissimi. Tutti hanno la testa grossa, il viso largo e più rotondo di quello degli europei; la loro fisionomia è animata e molto gradevole, sebbene l' assieme delle parti che compongono la faccia non abbia in generale la grazia e la regolarità che noi ammettiamo. Quasi tutti hanno le gote grandi; il naso corto e rotondo verso l' estremità, colle narici assai grosse; gli occhi vivi, ben tagliati e di media grandezza, turchini in alcuni, ed in generale neri; le ciglia folte; la bocca mezzana; la voce forte; le labbra poco rilevate, e di un incarnato oscuro. Si osserva che alcuni individui si tatua- no di turchino il labbro superiore verso il mezzo; questa parte, egualmente che i loro occhi, sono suscettibili di esprimere ogni specie di sentimenti. Hanno i denti belli, ben situati e nel numero ordinario; il mento rotondo e poco prominente; le orecchie piccole essi

forano questa parte del corpo e vi portano degli ornamenti di vetro, o degli anelli di argento.

Le donne sono men grandi degli uomini, ed hanno le forme più tondeggiate e più delicate, quantunque vi sia poca differenza nei tratti della loro fisionomia. Il loro labbro superiore è interamente tatuato in color turchino, e portano i capelli in tutta la loro lunghezza. Il loro abbigliamento non differisce punto da quello degli uomini: in ambedue i sessi il color della pelle è nericcio, e quello delle unghie, che lasciano crescere, è di una gradazione più oscura di quello degli Europei. Quest'isolani sono molto barbati e pelosi, e la loro barba lunga e folta dà, ai vecchi in ispecie, un grave e venerabile aspetto, e mi è sembrato che i giovani avessero per questi ultimi molti riguardi ed un gran rispetto. I loro capelli sono neri, lisci e medievolmente forti, ed alcuni gli hanno castagnai: tutti li portano intorno alle spalle alla lunghezza di circa sei pollici per di dietro, e tagliati a scodella sul dinanzi del capo e sulle tempie.

I loro vestimenti consistono in una sottana somigliante ad una nostra veste da camera, che

si chiude
ni, da cor
sopra delle
pelle, o d
fabbricano
dinariamen
talvolta a
per la mas
cuni port
no, il pi
e nel lav
gior parte
di: un p
po attorn
e questi
che per
do, e del

A sem
fiore p
cano il
differenti
tifuoco,
tabacco
ralmente
Le lo
ro cont

si chiude davanti, ove è fermata da bottoncini, da cordoni e da una cintura posta al di sopra delle anche. Questa sottana è fatta di pelle, o di nankin imbottito, stoffa ch'essi fabbricano colla scorza del salcio: scende ordinariamente fino alla polpa delle gambe, e talvolta anche più giù; il che li dispensa per la massima parte dal portare calzoni. Alcuni portano stivali di pelle di lupo marino, il piede de' quali somiglia nella forma e nel lavoro alla calzatura cinese: la maggior parte però va colla testa e co' piedi nudi: un picciolo numero soltanto porta il capo attorniato da una fascia di pelle d'orso, e questi se ne servono più per ornamento che per garantirsi dalle impressioni del freddo e del sole.

A somiglianza dei Chinesi della classe inferiore portano tutti una cintura ove attaccano il loro coltello, una anna d'orso, e differenti taschette, ove mettono il loro batifuso, la loro pipa e la loro borsa da tabacco da fumare, di cui fanno uso generalmente.

Le loro case assicurano ad essi un riparo contro la pioggia e le inclemenze dell'at-

vi portano de-
li anelli di ar-

degli uomini,
giate e più deli-
differenza nei
loro labbro su-
a color turchi-
la loro lunghez-
differisce punto
due i sessi il co-
quello delle uni-
di una grada-
Europel. Que-
e pelosi, e la
vecchi in ispe-
petto, e mi è
per questi ul-
rispetto. I loro
ceramente forti,
tutti li portano
enza di circa sei
ti a scaletta sul
pia.
in una sottana
e da camera, che

mosfera; sono però poco grandi in proporzione del numero degli individui che vi abitano. Il tetto forma due piani inclinati di circa dieci in dodici piedi di elevazione al loro punto di unione, di tre o quattro nei fianchi; e di quattordici o quindici di larghezza per di sotto di lunghezza. Queste capanne sono costrutte con travicelli solidamente uniti; coperti e fiancheggiati da scorze di alberi, o di erba disseccate, disposte nella maniera stessa della paglia che copre i casali dei nostri contadini.

Si osserva nell'interno di questi casolari un quadrato di terriccio alto dal suolo circa sei pollici e sostenuto lateralmente da alcune assi, e questo è il focolare: nei lati ed in fondo all'appartamento si veggono delle panche alte dodici in quindici pollici, sulle quali stendono le stuoje per coricarsi nelle ore di riposo.

Gli arnesi di cui fanno uso per preparare o mangiare i loro alimenti consistono in caddaje di ferro, in iscodelle e vasi di legno e di scorze di betulla, di diverse forme e lavori; e per mangiare si servono di bacchettine come i Chinesi. Le ore del pasto sono per ogni famiglia a mezzodi ed al cader del giorno.

Nella p
tazioni so
maggior
vasi di po
affezionat
sano ave
mente. N
che di p
di qual
la caccia
Ogni
strument
loro ar
specie
mente
loro ca
gono lo
e prep
verno.
I
dati p
di gra
l'orec
jament
Que
non e

Nella parte meridionale dell' isola, le abitazioni sono meglio fatte e più adornate: la maggior parte sono soffittate: vi si veggono vasi di porcellana del Giappone, ai quali sono affezionatissimi; il che fa credere che non possano averli se non con grande spesa e difficilmente. Non coltivano affatto, e non vivono che di pesce affumicato e seccato all' aria e di qualche selvaggina che loro somministra la caccia.

Ogni famiglia ha le sue piroghe ed i suoi strumenti per la pesca e per la caccia. Le loro armi sono l' arco, il giavellotto, e una specie di sponzone di cui si servono specialmente per la caccia degli orsi. Presso alle loro case hanno de' magazzini, ove ripongono le provvisioni che hanno ammassato e preparato nella buona stagione per l' inverno.

I cani sono i soli animali che abbiamo veduti presso gli abitanti di Tchoka; sono di media grandezza e di pelo alquanto lungo; hanno le orecchie dritte, muso allungato, e l'abbigliamento forte, ma non selvatico.

Quest' isolani sono i soli, fra tutti i popoli non civilizzati che abbiamo visitato (se pare

questi si possono considerare come tali), presso cui abbiamo veduto telaj da tessere; questi telaj sono compiti, ma assai piccoli onde poterli portar seco.

Fanno uso del fuso per filare il pelo degli animali, la scorsa del saleiro, e quella della grande ortica, colle quali formano il tessuto delle loro stoffe.

La pesca della balena non si fa che nell'estremità meridionale dell'isola: la maniera con cui ne cavano l'olio è poco economica; essi mandano in secco la balena sulla spiaggia preparata in pendio, la lasciano imputridire, e ricavano l'olio che se ne separa da per se stesso in una specie di tino situato nella parte più bassa del terreno, ov' esso è diretto nel suo scolo mediante alcuni piccoli rigagnoli.

L'isola di *Tchoha*, è molto selvosa ed alta verso il mezzo, ma si abbassa nelle estremità, ove sembra offrire un suolo favorevole all'agricoltura.

La stagione nella quale abbiamo approdato a quest'isola era assai nebbiosa e molto temperata. Mi è sembrato che tutti i di lei abitanti godessero di una complessione sana e ro-

busta, che
satissima;
cuo di o
di malatti

Dopo a
tanti dell'
marciare
canale di
niera uni
so a sel
stimò nec
vigazione
vista del
recarci a
trione.

Le leg
Manilla
prima d
va prov

Il 27
po scop

Il pa
boschi
che un
memen
I suo

busta, che conservano anche in un'età avanzatissima; nè ho riconosciuto fra loro vizio alcuno di conformazione, o la menoma traccia di malattie contagiose, cutanee ed altre.

Dopo aver conversato molte volte cogli abitanti dell'isola di Tchoka, continuammo a marciare verso settentrione; ma il fondo del canale diminuendo progressivamente ed in maniera uniforme in tutta la sua larghezza fino a sei braccia d'acqua, il sig. *la Pérouse* stimò necessario per la sicurezza della sua navigazione di retrocedere verso mezzogiorno in vista della quasi dimostrata impossibilità di recarci al Kamatchatka sboccando a settentrione.

Le legna e l'acqua che avevamo preso a Manilla essendo finite, il nostro comandante prima di tentar cosa alcuna cercò di far nuova provvisione degli indicati oggetti.

Il 27 luglio 1787 essendoci schiarito il tempo scoprimmo la baia di Castries.

Il paese è montuosissimo e al coperto di boschi, che tutta la costa non forma quasi che una foresta; la vegetazione però vi è sommaramente vigorosa.

I suoi abitanti, i soli che abbiamo incon-

trato su questa costa dopo la Corea, si erano stabiliti in fondo a questa baia verso l'imboccatura di un fiumicello plenissimo di pesci.

Questi popoli sono dolci, affabili, e come gli abitanti di Tehoka punto non diffidano dei forestieri: hanno il più scrupoloso rispetto per le proprietà, e mostrano poca curiosità e desiderio per ottenere quelle stesse cose che potrebbero essere, per loro della maggiore utilità.

Per salutare, piegano il corpo al dinanzi; e quando vogliono dare gran segni di rispetto, s'inginocchiano e s'inclinano fino a toccar quasi la terra colla fronte.

I caratteri esterni dell'organizzazione di questi popoli sono poco regolari, ed offrono poca analogia con quegli degli abitanti di Tehoka loro vicini, separati da essi soltanto per mezzo di un canale di dieci in dodici leghe di larghezza in quel sito.

Questi Tartari sono di statura meno alta, più deboli, e di una fisionomia molto meno aggradevole e regolare; la loro carnagione è alquanto meno oscura, ed hanno anzi la pelle quasi bianca nelle parti costantemente coperte;

i loro cape-
pochissima-
riore, in-
come ho gi-
muscoli. g-
barbuti e
Questa di-
popoli se-
specie, e
ed il loro
non prese-

La don-
manca fi-
le disting-
to, gli e-
e rilevate
formato,
bella pro-

La stat-
tro piedi
volumino-
faccia pi-
cola, in-
nansi al-
o castag-
a fior d-
che si un-

i loro capelli sono meno folli; non hanno che pochissima barba al mento ed al labbro superiore, invece che gl' isolani di Tehoka sono, come ho già detto di sopra, ben piantati, coi muscoli gagliardamente espressi e col corpo barbuto e peloso più che non siasi in Europa. Queste differenze nella costituzione di questi popoli sembrano indicare uomini di diversa specie, sebbene vivano sotto lo stesso clima, ed il loro modo di vivere sia quasi analogo, non presentando che pochissime differenze.

Le donne sono brutte: la loro fisionomia manca fino d'ogni carattere di dolcezza che le distingua dagli uomini: hanno il viso piatto, gli occhi tondi e piccoli, le gote larghe e rilevate, la testa grossa, il naso sodo e ben formato, le estremità del corpo piccole, ma di bella proporzione.

La statura comune degli uomini è di quattro piedi e nove in dieci pollici: hanno la testa voluminosa a paragone del resto del corpo, la faccia piatta e quasi quadrata, la fronte piccola, incurvata, e un poco depressa dal dinanzi all'indietro; le ciglia poco ricche, nere o castagne come i capelli; gli occhi piccoli e a fior di testa; le palpebre sì poco tagliate, che si uniscono in tondo nei due angoli quando

sono aperte; il naso corto, ed appena sensibile all'attaccatura, tanto è poco sviluppato in quella parte; le gote grosse e dilatate, la bocca grande, le labbra turgide e di un rosso oscuro; i denti piccoli ben in linea, ma sensibilissimi di alterazione; il mento poco rilevato; ed i rami della mascella inferiore alquanto ristretti; le estremità del corpo piccole, ed i muscoli poco indicati. Lo sviluppo irregolare di tutte queste parti esclude le grazie delle forme del corpo e la delicatezza dei tratti della fisionomia di questi popoli, che sono gli uomini i più brutti e meschini ch'io abbia veduto sui due emisferi. Sebbene questi Tartari non meno che gli abitatori di Tchoka siano giunti ad un grado di civilizzazione e di ripulimento assai inoltrato, essi non si coltivano punto, e vivono in mezzo ad una estrema sporcizia. Si nutrono principalmente di pesci freschi nell'estate, e l'inverno di pesci affumicati o dissecati all'aria sopra alcune seccatoie formate a bella posta: decollano il pesce, lo vuotano, ne levano le spine, e lo attaccano quindi alla seccatoie; quando è secco, lo riuniscono in muschi e lo conservano in magazzini simili a quelli formati nell'isola di Tchoka.

Prendono
lo dardog
di baston
Fanno
tà, l'una
al suo d
maniere
desimi di
si procur
faria de'
Gli uo
una spes
quella ch
a quella
pettinare
delle gon
ni di ra
to da q
fatti di
kin, e
verno. I
sta vesti
mento d
Tutti
che o c
ti anablog
V. d

Prendono il pesce coll'amo, colla rete, o lo dardoggiano con una specie di spuntone, o di bastone ferrato.

Fanno regolarmente due pasti in comunità, l'uno verso la metà del giorno, e l'altro al suo declinare. I loro utensili, e le loro maniere di preparare gli alimenti, sono i medesimi di quelli degli abitanti di Tchoka, e si procurano questi ed altri oggetti dalla Tartaria de' Mantchoux e dal Giappone.

Gli uomini e le donne sono vestiti con una specie di casacca (*sonquenille*) simile a quella che portano i carrettieri francesi, e a quella mantellina che si suol mettere nel pettinare, che scende loro fino alla polpa delle gambe, e ch'è chiusa dinanzi da bottoni di rame. Questa veste non differisce punto da quella degli abitanti di Tchoka; è fatta di pelle di pesce, qualche volta di nan-kin, e di pelli di animali terrestri per l'inverno. Le donne adornano l'estremità di questa veste con piastrine di rame simmetricamente disposte.

Tutti portano egualmente una sorta di brache o calzoni alla cinese, e piccoli stivaletti analoghi a quelli degli abitanti di Tchoka:

V. di la Pér. t. III. 16

hanno pure un anello di corno o di metallo al pollice, ed i pendenti alle orecchie e alle narici.

Nemmeno fra di essi mi sono accorto che vi sia alcun capo, fuori di quelli di ciascuna famiglia. I soli animali domestici che allevino sono i cani della specie medesima di quelli di Tchoka; e se ne servono egualmente in inverno per le loro slitte.

Non è punto in uso fra questi popoli il costume, frequente presso molti popoli di questa parte del globo, di offrire le loro donne ai forestieri; pare anzi che gli uomini abbiano molti riguardi per esse: le loro occupazioni sembrano limitate alle cure interne della casa, ed i principali oggetti di tali cure sono l'educazione de' figli, e la preparazione degli alimenti.

La legatura del cordone ombilicale vi si pratica come fra noi al momento della nascita del feto: questi è racchiuso in una specie di fasciatura analoga a quella degli Americani. Ne' momenti dedicati al sonno, lo pongono in un paniero o picciola culla fatta di legno, o di scorza di betulla.

Il rigore del clima in cui vivono questi Tartari gli obbliga ad avere delle case d'in-

di corno o di metallo
alle orecchie e alle

mi sono accorto che
di quelli di ciascuna
domestici che allevino
medesima di quelli di
no egualmente in in-

fra questi popoli il
no molti popoli di que-
offrire le loro donne
che gli uomini abbiano
le loro occupazioni
cure interne della casa,
di tali cure sono l'edu-
reparazione degli ali-

dione ombilicale vi si
momento della nascita
chiuso in una specie di
nella degli Americani.
sonno, lo pongono in
culla fatta di legno, o

in cui vivono questi
avere delle case d' in-

verno e delle altre di estate; la forma e le di-
stribuzioni interne sono eguali a quelle che ho
descritto parlando di Tchoka. Le case d'in-
verno hanno solamente questo di particolare,
che sono profondate in terra nella loro base
circa quattro piedi, ed hanno una specie di
gronda o di corridore che gira intorno fino
all'ingresso. Malgrado questa maniera di vive-
re sì dura e sì trista mi è sembrato che questi
Tartari godano di una buona salute nella loro
gioventù, ma a misura che avanzano in età,
divengono soggetti alle infiammazioni della
congiuntiva comunissime fra loro, ed alla
cecità. È assai probabile che queste infer-
mità non siano sì frequenti se non perchè
sono l'effetto di cause generali; tali sono,
secondo me, il bagliore della neve che cuo-
pre la superficie della terra per più della
metà dell'anno, e l'irritazione continua eser-
citata sull'organo della vista dal fumo che
riempie le loro capanne, ove sono obbligati
di ritirarsi l'inverno pel freddo, e l'estate
per sottrarsi alle mosche, che sono estre-
mamente numerose in queste latitudini.

Le malattie della pelle sono rarissime fra
questi popoli, sebbene vivano in un'estrema
sudiceria. Ho veduto soltanto due o tre esempj

di affezioni pruriginose leggere, ed un fanciullo di circa tre anni che aveva la tigna; non ho però notato fra loro nè vizio di conformazione, nè traccia di vajuolo, nè alcun indizio di sifilide.

I lavori dei due sessi, i loro arnesi per la pesca e per la caccia, le loro piroghe, non hanno alcuna differenza notabile da quelle degl' isolani di Tehoka; ma le loro facoltà fisiche devono rendergli incapaci di sopportare le stesse fatiche di questi ultimi, la cui costituzione è infinitamente più robusta.

Sembra che questi popoli abbiano la più grande venerazione pe' loro morti, ed impieghino ogni loro industria per rendere onorevoli i loro sepolcri. I cadaveri sono rivestiti dei loro abbigliamenti, e con le armi e gli strumenti di cui si servivano in vita. Si depongono i corpi in una bara fatta di tavole della forma medesima usata fra noi, e le estremità ne sono adornate con pezzi di stoffa di seta liscia ed operata in oro o argento. Questa bara vien dopo riposta in una tomba costruita di tavole grosse, alta circa quattro piedi da terra.

F I N E.

Fermat
scrizione
luggio ti
tanti. —
le prop
spirano.
Loro un
quattro
— Noti
equipag
Castriss
uccelli,
Parte
Scoperto

INDICE

DEI CAPITOLI CHE CONTIENE QUESTO
TERZO TOMO

CAP. I.

Fermata alla baja di Castries. — Descrizione di questa baja e di un villaggio tartaro. — Costumi ed usi degli abitanti. — Loro rispetto per i sepolcri e per le proprietà. — Estrema fiducia che d'inspirano. — Loro tenerezza pe' figli. — Loro unione fra di essi. — Incontro di quattro piroghe straniere in questa baia. — Notizie geografiche che ci danno gli equipaggi. — Produzioni della baja di Castries. — Sue conchiglie, quadrupedi, uccelli, piante ec. Pag. 5

CAP. II.

Partenza dalla baja di Castries. — Scoperta dello stretto che separa il Ges-

30 dall' Oku-Gesso (1). — Fermata alla
baja di Crillon sulla punta dell' isola
Tchoka o Segalieno. — Notizie su i di
lei abitanti e sul loro villaggio. Traver-
siamo lo stretto e riconosciamo tutte le
terre scoperte degli Olandesi del Kastri-

(1) Le carte idrografiche ci presentano qua-
si tutti i nomi degli antichi navigatori adat-
tati a qualcuna delle loro scoperte. Queste
denominazioni, sfuggite dalla modestia, non
hanno avuto luogo senza dubbio che per ade-
rire alle istanze degli equipaggi o degli stati
maggiori; ma la Pérouse più modesto ancora,
non ha voluto seguire quest' uso. Il suo nome
troppo intimamente unito al globo terrestre
per le sue scoperte e per le sue disgrazie,
non può certo temere di cader nell' oblio. Ob-
bligata ciò non ostante, per evitar ogni equi-
voco, a cambiare il nome dello stretto ch' egli
ha scoperto fra il Gesso e l' Oku-Gesso, ho
creduto di non potervene surrogare un altro
che meglio corrispondesse all' opinione na-
zionale, fuori di quello di stretto di la Pé-
rouse. (N. del C.)

cum. I
Urias. —
Isola de
Marikan
facciam

Suppli
Nuove p
della Ta
pesa de
inuti. —
di quest
— Pove
farvi alc

Ancoi
— Obb
Kaboto
greain,
di San
guono
felice I

ermata alla
a dell' isola
sisia su i di
gio. Traver-
amo tutte le
i del Kustri-

i presentano qua-
navigatori' adat-
scoperte. Queste
la modestia, non
bbio che per ade-
aggi o degli stati
modesto ancora,
uso. Il suo nome
al globo terrestre
le sue disgraste,
ler nell' oblio. Ob-
r evitar ogni equi-
lletto stretto ch' egli
l' Oku-Gesso, ho
surrogare un altro
all' opinione na-
stretto di la Pé-
(N. del C.)

cum. — Isola degli Stati. — Stretto di
Urias. — Terra della Compagnia. —
Isola dei quattro Fratelli. — Isola di
Marihan. — Traversiamo le Kurili, e
facciam cammino verso il Kamtschatka. 32

CAP. III.

Supplimento ai capitoli precedenti.
Nuove particolarità sulla costa orientale
della Tartaria. — Dubbio sulla protesa
pesca delle perle di cui parlano i Ge-
miti. — Differenze fisiche fra gl'isolani
di queste contrade ed i continentali.
— Povertà del paese. — Impossibilità di
farvi alcun commercio utile. . . . „ 56

CAP. IV.

Ancoraggio nella baia d'Avatscha.
— Obbligante accoglienza del tenente
Kaborof. — Arrivo del sig. Karloff Ou-
grenia, governatore d'Okhotsk, al porto
di San Pietro e San Paolo. — Lo se-
guono a bordo il sig. Schmaleff e l'in-
felice Ivachkin che c'ispira il più vivo

interessamento. Benevolenza officiosa del governatore, a nostro riguardo. — Ballo dei Kamtschadali — Un corriere che giunge da Okhotsk ci reca le nostre lettere di Francia. — Scopriamo la tomba del sig di la Croyère, e poniamo tanto su di essa quanto su quella del capitano Clerke un' iscrizione incisa in rame. — Nuove viste amministrative del sig. Kasloff relative al Kamtschatka — Otteniamo il permesso di mandare il nostro interprete in Francia coi nostri pioghi. Partenza dalla baja d'Avatscha. „ 73

CAP. V.

Notizie sommarie sul Kamtschatka. — Indicazioni per entrare nella baja d'Avatscha ed uscirne senza rischi. — Scorriamo, sotto il parallelo di $37^{\circ} 30'$, uno spazio di trecento leghe, per cercare una terra scoperta, a quel che dicesi, dagli Spagnuoli nel 1620. — Tagliamo la linea per la terza volta. — Scopriamo le isole de' Navigatori dopo aver passato l'isola del Pericolo

di Byron.
piroghe, f
paggi, e d

Costum
di Maoy
se rident
noi abito
viene fort
tere alla
lendo far
ra con
Egli d
sono dei
sorte.
questo a

Parta
scrizione
bj coi s
di Pola.
stumi,

di Byron. — Siamo visitati da molte piroghe, facciamo de' cambi co' loro equipaggi, e diamo fondo all'isola Maouna. 171

CAP. VI.

Costumi, arti ed usanze degl'isolani di Maouna. — Contrasto di questo paese ridente e fertile colla ferocia dei suoi abitatori. — L'ondeggiamento di viene fortissimo, e siamo costretti di mettere alla vela. — Il sig. di Langie volendo far provvista d'acqua recando a terra con quattro scialuppe armate. — Egli è assassinato, ed undici persone dei due equipaggi provano la stessa sorte. — Racconto circostanziato di questo avvenimento. 144

CAP. VII.

Partenza dall'isola Maouna. — Descrizione dell'isola d'Oyolava. — Cambj coi suoi abitanti. — Vista dell'isola di Pola. — Nuove particolarità sui costumi, arti ed usi dei nativi di queste

isole, e sulle produzioni del loro suolo.

— Incontro delle isole dei Cocchi e dei Traditori. „ 170

Cap. VIII.

Partenza dalle isole dei Navigatori.

— Dirigiamo la nostra strada verso quelle degli Amici. — Incontro dell'isola Favao e di diverse isole di questo arcipelago, malissimo situate sulle carte. — Gli abitanti di Tongataboo vengono sollecitamente al nostro bordo, e legano commercio con noi. — Diamo fondo all'isola Norfolk. — Descrizione di quest'isola. — Arrivo a Botany-

Bay. „ 178

MEMORIE DI ROLLIN . . . „ 229

Sulle isole di Pasqua e Mowea . . „ ivi

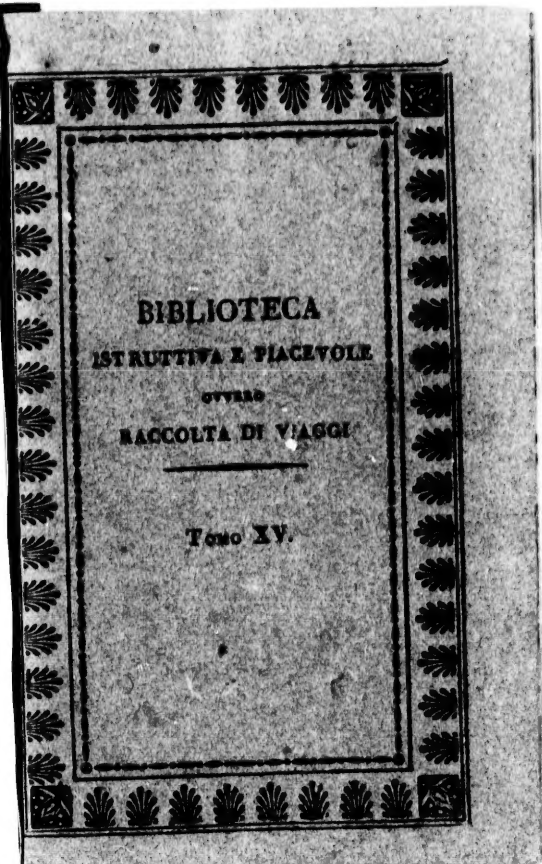
Sugli Americani „ 246

Sull'isola di Tchoka e i Tartari Orientali „ 278

il loro suolo.
Cocchi e dei
. . . " 170

Navigatori
strada verso
incontro dell'
ole di questo
ste sulle car-
taboo vengo-
ro bordo, e
oi. — Diamo
Descrizione
a Botany-
. . . " 178
N . . " 229
Mowea . " ivi
. . . " 246
i Tartari O-
. . . " 278





altri di far la descrizione nel
se e presso di loro, e se
gli antichi avevano loma-
Strabone (L. 3, c. 1
che la Turdania e le rive del Gange
che sono fertillissime in frumento, e
della migliore qualità, lane, miniere
e d'argento. Questo distretto forma
la Betica, e noi lo vi abbiamo co-
so. La Lusitania, presentemente il
gallo, e l'Estremadura era egualme-
ntemente, ma altrimenti mal coltiva-
bile. Balesari producevano una gran-
tela di grano. Ma il testo citato ge-
neralmente, che la parte della Spagna
orientale è arida, magna ed asperità.
2. — (Estr. di). Aveudo
nell'anno 715 di Roma, 39 prima
era volgar, terminata la conquista
Spagna, in tale avvenimento fece
Spagna, facile superata.
dermo, e questo non è che l'eco
che dal geografo dell' antichità
Guliano, la quale incomincia al pe-
Cesario dell' anno seguente. Que-
ebbe luogo non solo in Spagna, ma
della Africa e nelle provincie, cin-
della di Francia, che caddero sotto
mulo del Visigoti, ma dal nono
peculiar, nullo culla, ut quodam
re (L. 19, c. 10) assicura che
tre della Betica rendevano cento
anni, perchè comunemente vi si
Rea quella dell' incarnazione. L' u-
era di Spagna fu abolita in Ca-
nel 1180 in forza di un canone de-
cilio di Tarragona, tenuto in quel
col quale era ordinato di far uso di
dell' incarnazione. Un simile regola-
ebbe luogo nel regno di Valenza ne-
in quello d' Arragona, nel 1359, il
to di Castiglia nel 1383, e finalmente
Portogallo nel 1422, e, secondo al-
1415. — 3. — Aza di vanificare
Spagnola (Medaglia) con
ti sconosciuti, delle quali ve n' ha
della Spagna, la Betica forma la
del P. D' Anville, la Betica, con-
no stornato fu il P. Florz. Fel-
altanto 15,000,000 di jugeri, qua-